

Baudelaire

I fiori del Male



a cura di Nino Musci

Introduzione

Nella gabbia del lessico

Non è vastissimo il lessico poetico di B., ma, come dice Calasso, "La sua parola è carica, qualsiasi cosa dica. C'è un ingorgo di linfa, un addensamento di energia, una pressione dall'ignoto che la sostengono –e alla fine la abbattono". Si tratta quindi di un lessico "poetico" per eccellenza, fatto di poche parole *pesanti*, ma spesso vaghe. Le occorrenze dei singoli termini infatti superano spesso i confini del campo semantico loro assegnato. In certi casi, piuttosto che addentrarsi nella scelta di nuovi vocaboli, il poeta costringe quelli da lui prediletti a "significare oltre"; per questo una torcia, una fiaccola, una fiamma possono essere "vaste", perché l'aggettivo *vaste* ha un suo utilizzo ottimale nel verso di B.. In altri casi l'aggettivo *lourd* (pesante) viene usato anche per indicare la durezza di un ricordo (*Et mes chers souvenirs sont plus lourds que des rocs!* Cfr. *Il Cigno*). Certe occorrenze per esempio del termine *monotone* sono un po' stupefacenti per estensività, in quanto si applicano a inverno, sole, neve, paesaggio, suono, universo. In altre parole ciò significa che il poeta possiede una sorta di scrigno "limitato" di vocaboli molto pregiati e accuratamente coltivati, che stanno insieme, si cercano, si rispondono, si ritrovano, alla fine. Ciò fa pensare ad un sistema soggiacente, quasi una rete lessicale che sottende la lingua poetica o forse una rete che imprigiona il cervello in una visione strutturata del mondo, da cui né il mondo né il poeta che lo descrive possono sfuggire.

Si può scartare l'ipotesi che tale rete di vocaboli sia stata scelta con spirito parnassiano, in quanto quei termini non rispondono all'esigenza della buona fattura del verso, essendo il verso di B. piuttosto scabro e puntuto sia sul piano semantico che su quello musicale. In effetti i parnassiani non amarono *I Fiori del Male* alla loro prima uscita. Non resta quindi che abbracciare l'altra ipotesi, e cioè che il lessico di B. risponda a un dettato ideologico, ad una visione del mondo molto ragionata e forse più ragionata che sentita. In effetti se una critica sorge spontanea di fronte a certe sue contorsioni linguistiche, si tratta di una critica alla freddezza poetica o alla eccessiva cerebralità del verso.

In ogni parola, in ogni vocabolo del suo lessico noi percepiamo una classica tragicità. Questo è il primo dato che impreziosisce il suo linguaggio: le parole ricorrono sempre di nuovo eguali, pescate nello scrigno della sua Poetica. Tutto il suo inferno vetero-romantico, di cui lo accusavano i detrattori, in realtà poggia su di un uso classico della parola. E come nei classici latini il *vespertillus* è *stridens* e il *senex* è *loquax* e l'*anus* è *tremula* e via dicendo, così in Baudelaire gli aggettivi *noir*, *atroce*, *affreux*, *furieux*, come gli aggettivi *clair*, *limpide*, *pur*, *vaste*, *profond* e via dicendo si sposano sempre a termini classicamente ricorrenti e sembrano come la vite che si sposa sempre all'acero campestre, il popolare chioppo.

Esiste un uso classico quindi sia dell'aggettivazione che della sintassi –i tanti ablativi assoluti espressi col participio presente!- ed esiste un uso classico della prosodia, su cui l'autore stesso insisteva negli abbozzi per una sua prefazione a *I Fiori del Male*.

Il sistema su cui si struttura il lessico è costituito da una specie di schema a croce con due poli verticali, uno in alto e uno in basso, e due poli orizzontali, uno a sinistra e uno a destra. I vocaboli vi stanno collocati in una sorta di equilibrio forzoso, per cui se in alto ci sta la luce e il cielo, in basso ci sta la terra e le tenebre, se a sinistra si colloca lo spazio e la vastità a destra troviamo i termini che rievocano l'angustia e la meschinità, anche *in absentia*.

Sistema dialettico, quindi, che suppone sempre una sorta di equilibrio. Il poeta parlava della capacità del verso di andare in verticale, salendo e precipitando, vertiginosamente, ma anche della capacità di trovare corrispondenze orizzontali, vicine e lontanissime, direttamente incontrate o inseguite a zig-zag.

Le Correspondenze, poesia forse anche troppo citata quale manifesto poetico della modernità, non sono che un programma poetico espresso in poesia, sicché possiamo parlare in questo caso di una vera e propria meta-poesia.

Gli emistichi filosofici

In effetti se teniamo presenti tutti questi spunti nel momento della traduzione in italiano ci corre l'obbligo di rispettare in qualche modo quella sua freddezza filosofica a scapito di ogni altra tentazione di belluria poetica e ricordare che Baudelaire odiava la scorrevolezza. Lo stesso si deve dire per la musicalità del verso, che non deve ingannare, non è parnassiana. La musicalità si esprime nella scelta di un verseggiare su metro alessandrino (tanto disprezzato dai critici: Ah! Il martelliano!), ma che risponde ad una esigenza *argomentativa*. In effetti normalmente incontriamo il primo emistichio o il primo verso, che pone una *ipotesi* a cui segue una *tesi*, il cui stile suona spesso come una inevitabilità:

Se nel debosciato l'alba bianca e vermiglia
si mette in sodalizio con l'Ideale corrosivo
per qualche strano congegno vendicativo
nel bruto addormentato un angelo si sveglia.

Questi versi scritti a colpi di zappa portano dentro di sé l'ipotesi e la tesi dell'argomentazione filosofica. Ci si riconosce uno stile deciso, rotto, inelegante, ma che cerca la verità e si struttura in questi due momenti per cercarla, nei due emistichi settenari o nei due versi interi o nelle due coppie di versi che formano la quartina, che talvolta affaticano troppo il lettore e forse anche il poeta, che si abbandona, per intervalli, ad uno stile più cantabile, da romanza, dove il verso cerca solo di baciare il verso successivo in una catena virtualmente infinita di rime. E poi ci sono anche i momenti di grande complessità espressiva, dove il ductus è lento e si svolge come un pitone per giungere ad un finale sempre strabiliante, segnato spesso da una chiusa con ossimoro.

Ecco il ricordo che volteggia nella caligine
inebriante; gli occhi si chiudono, Vertigine
afferra l'anima vinta e la spinge a due mani
nell'abisso oscurato dai miasmi umani;
l'abbatte ai bordi d'un abisso millenario,
ove Lazzaro maleodorante lacera il sudario,
si muove nel risveglio il cadavere spettrale
d'un vecchio amore rancido, splendido e sepolcrale.

L'unione dei contrari

Fra le figure stilistiche domina l'ossimoro, che risponde ad una esigenza ideologica: niente è privo del suo contrario. A questo proposito G. Bufalino nella sua introduzione ai *Fiori del Male* evoca l'ombra di De Sade, secondo il quale ad ogni tortura soggiacerebbe un tacito accordo fra vittima e carnefice.

In Baudelaire l'accordo tacito fra tiranno e popolo tirannizzato, per esempio, scatta con chiarezza solo dopo l'esperienza del quarantotto fallito, ma va oltre i limiti del fatto storico o del gioco erotico, attingendo a verità filosofiche e teologiche di carattere "caotico", che ricercano cioè una verità nel caos, dove appunto Satana conviveva con Dio.

In altri termini B. abbraccia una visione della vita come ambivalenza pura, dove il giudizio non è scetticamente "sospeso", ma "cade" e si propone sempre bifacciale come ne *La maschera*. Il

giudizio cade sempre come una mannaia, ma è bifronte, ci riporta ad una essenza arcaica delle cose, ad una loro *vita caotica*, dove il tutto racchiude il tutto, in uno stato di minore entropia. Ed ecco che scatta l'ossimoro, spesso come chiusa della "meditazione" poetica:

o lottatori eterni, o fratelli implacabili! (L'uomo e il mare)
perfino quel gelo, che ti rende più amabile (Ti adoro)
O fangosa grandezza! O sublime ignominio! (Metteresti l'universo...)
è Lei! è nera e tuttavia splendente (Un fantasma)
veleno caro, preparato dagli angeli! liquore
che mi corrode, vita e morte del mio cuore. (Il flacone)
più acuto del ghiaccio e del ferro il piacere? (Cielo arruffato)

dentro l'ossimoro si realizza l'unione dei contrari, che tiene unito il mondo.

Non si dà mai il caso che il poeta nel pronunciare una verità si dimentichi del suo contrario, del principio di contraddizione che la sottende. Se maledice la femmina, poi l'abbraccia e la chiama sorella, e altrettanto fa con l'assassino, l'ubriaco, l'impiccato, fino a dialogare con i vermi, allegri filosofi senza vista né udito. E ritrova nell'universo una profonda unità di tutti gli esseri, dalla gigantessa al grillo, alla larva, alla formica.

Unione dei contrari sia sul piano della qualità che sul piano della quantità: il dolce e l'amaro, la bellezza e l'orrore, il grandissimo e il piccolissimo, il muto e il sonoro, la luce e la tenebra.

Il mondo come allegoria e come epifania

Assieme all'ossimoro la figura stilistica dell'allegoria, si presenta ripetutamente nel corso della sua poesia.

Ma cos'è l'allegoria in B.? Perché riaffiora sempre persistente?

Nella visione poetica e filosofica del poeta in buona sostanza tutta la realtà, il mondo intero, l'universo appare come allegoria e l'Uomo che fruisce della visione allegorica del mondo ne diviene per così dire l'archivio storico, il testimone che resiste alle ingiurie del Tempo e che salva il mondo dalla rovina delle varie epoche storiche.

Parigi cambia! ma nella mia malinconia
niente muta! ponteggi, blocchi, nuovi edifici,
vecchi sobborghi, tutto diventa allegoria
e i miei cari ricordi più duri delle selci. (Il cigno)

Il ricordo si presenta dunque come ancora di salvezza a cui si aggrappa il reale prima di essere fagocitato dal Tempo. E, altro grande ossimoro, il ricordo, per definizione labile, diventa più duro delle selci.

Ma il ricordo non basta, non si dà infatti ricordo senza rielaborazione artistica del medesimo e non si dà ricordo senza quel "visionarismo" che sappia vedere *oltre* i fatti, per cui lo scenario della memoria acquista spesso la funzione di *epifania*, come ne *I Sette vecchietti*, come ne *I Ciechi*, come ne *Le Piccole vecchie* e in moltissime altre poesie, dove la visione diventa visione di un aldilà che sta sempre in agguato dietro cieli nuvolosi ed è pronto a scendere minaccioso sulla Terra come i nanetti infami de *La Beatrice*.

Quanto ci sia di filosoficamente convinto e sofferto in questa visione delle cose, e quanto ci sia di dandysmo, di scelta estetizzante e bizzarra, non si può misurare in anticipo o per definizione; lo si può misurare solo dai risultati poetici, perché non tutte le poesie di B. sono belle allo stesso modo... e B. non è neppure immune da baudelairismo, cioè da scrittura di maniera. Quindi l'occhio del lettore deve spingersi senza pregiudizi a discernere in B. lo stile dagli stilemi.

Per ciò distinguere è necessario. Non si possono accomunare componimenti poetici altissimi come *Il Cigno* o *Il viaggio* a poesie stenterelle come *L'amore e il cranio* o *Il sogno di un curioso*, anche se costituiscono sempre un tutto e in questo "tutto" vanno letti.

Similitudine e Metafora

Che B. sia un poeta falsamente lirico e falsamente romantico, tendendo invece verso l'epico e il classico, lo dimostra oltre al lessico aulico l'abbondanza di similitudini, introdotte da *comme*, *semblable à*, *pareil à* e formule simili. La Poesia lirica in effetti vive maggiormente di metafora, non dice: *queste mani sono come fiori stenti*, tende piuttosto a dire: *queste mani, fiori stenti* o addirittura semplicemente: *questi fiori stenti*, evocando "mani" *in absentia*.

Quando si parla invece di Poesia epica, si pensa subito alle similitudini omeriche, che qualcuno ha, secondo me giustamente, interpretato come oasi dove la mente si riposa e si distrae dalla monotonia della narrazione epica. Anche in B. esiste questa funzione delle similitudini che aprono spazi poetici entro spazi poetici e che hanno una funzione *argomentativa* passando dalla bellezza:

I tuoi occhi, illuminati come le botteghe
e i tassi fiammeggianti nelle pubbliche sagre (Metteresti l'universo)

come i serpi che i sacri saltimbanchi
agitano sui loro bastoni in cadenza.
Come smorta sabbia e cielo delle lande,
insensibili entrambi a umana sofferenza,
come delle risacche le lunghe ghirlande,
ella va dimenandosi con indifferenza. (Con le vesti)

come una nave ridestata
dal vento del mattino,
l'anima sognante è salpata
per un cielo lontano (Il serpente che danza)

E il tuo corpo si sporge e s'allunga
come un'esile gondola
che va scivolando liscia e affonda
la sua verga nell'onda. (Il serpente che danza)

E quel mondo ridava una musica insolita,
come l'acqua corrente o il vento,
o il grano che un vagliatore volta e agita
nel vaglio, ritmicamente. (Una carogna)

Tu, che come colpo di coltello,
penetrasti nel cuore piangente;
tu che, potente come drappello
di demoni, vieni, folle e fremente,
a fare del mio spirito umiliato
il tuo dominio ed il tuo letto;
- infame, a cui sono legato
come alla catena il galeotto,
com'è il maniaco al gioco,
com'è l'ubriaco alla bottiglia,
com'è ai vermi la carogna
-maledetta, maledetta tu sia! (Il vampiro)

come un pittore che un Dio derisore
condanna a dipingere nelle tenebre,
dove, cuoco dall'appetito funebre,

faccio bollire e divoro il mio cuore, (Un fantasma)

da Voi, chiara e gioiosa come fanfara
nel mattino splendente,
una nota sofferta, una nota bizzarra
uscì tutta tremante
come un gracile bimbo, brutto, tetro, immondo,
che la famiglia rifiuta
e avrebbe da tempo, per nascondere al mondo,
rinchiuso in una grotta. (Confessione)

I campi semantici

Indagando più da vicino il lessico di B. ci accorgiamo di come il suo rapporto con la Scienza, la Filosofia, la Teologia sia di carattere *titanico*. Si tratta di un titanismo dell'uomo sconfitto. La sua *inettitudine* individuale, che sfiorava l'autismo e che costrinse la madre a metterlo in tutela come un deficiente, incapace di governare se stesso, questa inettitudine nella sua poesia si trasforma in solidarietà con le grandi figure degli sconfitti, dei vinti, degli sperduti, dei dimenticati della Storia. E quando questa operazione riesce ed è convincente, perché le parole riescono ad acquistare tutto il loro peso *epico*, siamo di fronte a grande poesia, quando le *stesse* parole sono usate per situazioni più effimere, contingenti, individuali, troppo individuali, allora il registro alto del lessico volendo esprimere una realtà minuta e meschina provoca un effetto di comicità: riaffiora il dandy ovvero sia l'unione del sublime e del ridicolo.

D'altronde in lui s'incontra spesso l'ossimoro: *ridicolo e sublime* come un'endiadi necessaria alla vita. *Il Cigno*, una delle sue punte poetiche più alte, realizza a tratti anche questa miscela di registri, per cui l'animale nella polvere rivolge al cielo la supplica della pioggia nei termini di un aruspice classico, rasentando il ridicolo, per elevarsi un attimo dopo al sublime "uomo di Ovidio" e ai suoi rimproveri verso Dio. La sgangherata figura del cigno a collo torto nella polvere, che impreca contro Dio, acquista alla fine una potenza allegorica e una forza emotiva senza pari.

I loci poetici

Se i campi semantici vengono spesso forzati dal poeta per esprimere o, se vogliamo, ingabbiare una realtà sempre incerta e baluginante, anche quando si tratta di paesaggio urbano, per cui, per esempio, la strada nella nebbia diventa una roggia dalle sponde alte (Cfr. *I sette vecchietti*) per il bisogno poetico di evocare il fiume e l'uomo che nuota stremato contro corrente, i loci poetici restano invece fissi, come in attesa di catturare immagini vaganti della realtà quotidiana.

Realtà quotidiana che offre a Baudelaire sempre spunti poetici minuti, mai eventi eccezionali. Per certi versi la Storia e la Società entrano sempre di straforo nell'ottica poetica del poeta, proprio per quel suo percorrerla con in mente i loci prediletti.

E questi si presentano, talvolta inattesi, talvolta evocati forzatamente, come uno scenario allegorico, appunto, che significa sempre altro. Per questo la negra tisica che guarda nella nebbia (Cfr. *Il cigno*) assurge immediatamente a figura mitica, se non mitologica come Andromaca, o la vecchietta che attraversa la strada assordante (strada vera, di una Parigi realmente osservata) e diventa subito un fantasma di un'antica e rinomata beltà, degna dei caffè chantants più in voga (Cfr. *Le piccole vecchie*). Oppure la pluricelebrata bellezza della povera Jeanne Duval, che finì la sua vita su due stampelle, passa da mille mitologie esotiche. Sembrerebbe quasi che B. si affacci sul proprio secolo con l'animo del secolo precedente, da una mitologia cioè un po' eterea e un po' marmorea come la pittura di Boucher. E non mi sembra sbagliata l'ipotesi di Calasso che sostiene l'idea di un B. che si nasconde dietro Delacroix o peggio dietro Guys, per non ammettere che il suo pittore congeniale è Ingres.

Quindi il paesaggio urbano, il cielo nuvoloso, la nebbia, il mare, il deserto, i ghiacciai, i paesi esotici, le epoche morte, la femmina, il bestiario, il Diavolo, la Natura, l'Angelo, il martire, e via dicendo, diventano i loci che aspettano al varco, per catturarla e rivestirla, la realtà di passaggio, quella transeunte, quella storica, segnata dalla clessidra che si svuota (Cfr. *Orologio*).

Poesia come pittura

La pittura influenza il poeta in mille modi: come spunto poetico attinto da un quadro o da una stampa, come composizione scenica, come dialogo di colori, come retorica del fondatale e del gesto. Il poeta percorre con lo sguardo il quadro che lo ha ispirato, si sofferma su un contrasto di colori, come in *Lola di Valenza*, descrive minutamente i decori, come nella *Martire*, oppure lo compone lui stesso, come in *Un viaggio a Citera*, passando da una sapiente descrizione per accostamento: prima la forca da lontano (che sembra un cipresso nero), poi gli uccelli posati sulla preda, quindi l'uomo crocifisso (ripugnante come il Cristo di Grünewald), poi la folla dei quadrupedi (il popolo ai piedi di un patibolo) frementi per avere odorato il sangue. I colori, con la stessa logica della musica, con i loro accordi e disaccordi, inquietano il poeta se sono sporchi di terra (dove il giallo, l'ocra, il rosso giocano un ruolo nei sobborghi e nei tuguri, nella descrizione degli straccioni, nella polvere della strada che dà l'assalto al cielo, come nel *Cigno*) se, invece, tendono al cielo, all'azzurro, al verde chiaro, al rosa, al bianco, all'oro hanno la funzione catartica di un nuovo battesimo; gli estremi opposti sono costituiti dal rosa e dal nero, che abbiamo già visti applicati al corpo di Lola di Valenza. Ecco alcuni esempi di uso psicologico del colore.

I colori negativi:

O vermi! neri compagni senza vista né udito (Il morto allegro)

Le mosche ronzavan su quel ventre putrido,
dove uscivan neri eserciti
di larve, che colavan come un denso liquido
lungo quei viventi lacerti. (Una carogna)

Quando tu dormirai, mia bella tenebrosa,
in fondo a un monumento fatto di marmo nero, (Rimorsi postumi)

Sovente al chiarore rossastro di un lampione
cui il vento sbatte il vetro e la fiamma scompone,
in un vecchio sobborgo di labirinti fangosi
dove la gente brulica in torbidi burrascosi, (Il vino degli straccivendoli)

e nebbia sporca e gialla lo spazio inondava,
percorrevo come un eroe dai nervi interiti,
discutendo con l'anima che ormai ansimava,
il sobborgo scosso dai carri appesantiti.
Ad un tratto un vecchietto, i cui stracci gialli
imitavano il colore di quel cielo piovoso, (I sette vecchietti)

E i colori positivi:

Capelli blu, padiglione di tenebre assorto,
mi rendete l'azzurro cielo curvo e immane; (La capigliatura)

Mille pensieri dormivano, crisalidi funebri,
fremendo dolcemente nelle spesse tenebre,
e liberando le ali prendono il loro volo,

tinti d'azzurro, brillanti di rosa, listati d'oro (Il flacone)

Nel carcere di tristezza insondabile
dove il destino mi ha ormai confinato,
dove mai entra un raggio rosa e grato,
sono solo con la Notte, ospite ostile, (Il fantasma)

Getti d'acqua blu sprizzavano,
fra le rosate e verdi sponde,
per milioni di leghe lontano,
lontano, ai confini del mondo; (Il sogno parigino)

In una sera fatta di rosa e di blu mistico
invieremo l'un all'altra un lampo unico,
come un lungo singhiozzo, carico d'addio; (La morte degli amanti)

Poi ci sono i fondali, pittorici o teatrali (l'amore di B. per la Pittura era solo eguagliato da quello per il Teatro), su cui si svolge la scena, e si deve tenere presente come la preferenza del poeta (ma è una preferenza tutta ideologica) vada allo sfondo lontano (spesso il cielo arruffato da nuvole inquiete e creatrici di paesaggi immaginari) rispetto all'indagine sul particolare:

Le onde, rotolando le immagini dei cieli,
mischiavano in maniera imponente e mistica
gli accordi potentissimi di una musica ricca
ai toni del tramonto riflesso nei miei occhi. (La vita precedente)

era tardi e come un medaglione nuovo
la luna piena si spandeva,
e la solennità della notte, come un rivo,
su Parigi assopito scorreva.
E lungo le case, sotto le porte carraie,
i gatti furtivi passavano,
l'orecchio attento, o, simili ad ombre care,
lenti ci accompagnavano. (Confessione)

Io voglio, per comporre le mie caste egloghe,
dormire presso al cielo, simile ad un astrologo,
e accanto ai campanili ascoltare trasognato
il loro inno solenne dal vento trasportato. (Paesaggio)

Bell'isola di mirti verdi, di fioriture esplose,
da sempre venerata da ciascuna nazione
laddove i sospiri dei cuori in adorazione
vagano come incenso su un giardino di rose
o come un colombo, col suo eterno tubare! (Un viaggio a Citera)

Queste aperture su fondali di paesaggio, sono sempre vagheggiate come lontananze irraggiungibili a cui fanno eco invece degli accostamenti, delle descrizioni da entomologo della vita, dove l'osservazione ravvicinata fa scoprire il peggio, il segreto, il nascosto, come un microcosmo diabolico che sfugge a prima vista.

Possiamo soffocare il vecchio, il lungo Rimorso
che vive, s'agita e s'attorce
e si nutre di noi come il verme di un morto,
come il bruco della querce?
Possiamo soffocare l'implacabile Rimorso?
In qual filtro, in quale vino, in quale tisana
annegare il vecchio nemico,

distruttivo e goloso come la cortigiana,
paziente come la formica? (L'irrimediabile)

Se in una notte greve e fosca
un buon cristiano caritatevole,
dietro qualche discarica losca
sotterra la vostra salma nobile,
nell'ora in cui le caste stelle
chiudono appesantiti gli occhi,
il ragno vi farà le sue tele
e la vipera i suoi viperotti; (Sepoltura)

Il moscone si lamenta e la ceppa affumicata
accompagna in falsetto la pendola infreddata,
e in un mazzo di carte dai nauseanti odori,
eredità fatale di una vecchia idropica,
il bel fante di cuori e la donna di picche
dialogano sinistramente di defunti amori. (Spleen)

Feroci uccelli appollaiati sulla pastura
beccavan con rabbia un impiccato già maturo,
piantando, come un arnese, il loro becco impuro
in ogni punto sanguinante di quella sozzura;
gli occhi erano due buchi e dal ventre sfondato
gli colavan sulle cosce gl'intestini pesanti
e quei boia ingozzati di delizie ripugnanti,
a colpi di becco l'avevano del tutto castrato. (Un viaggio a Citera)

La preferenza è ideologica, in quanto ogni accostamento troppo analitico alla realtà per il poeta è sinonimo di delusione, questo già come principio.

(parla il Diavolo)

mi ha detto: "Vorrei giusto sapere
di ciascuna splendida cosa
di cui è fatto il suo incanto,
di ogni oggetto nero o rosa
nel suo corpo seducente,
qual'è il più dolce" (...)

(risponde il poeta)

(...)

l'armonia, troppo eccellente,
che governa il suo bel corpo,
impedisce all'analisi impotente
di notare ogni singolo accordo. (Tutt'intera)

L'analisi "diabolica", si rivela impotente e deludente, se indaga troppo da vicino, scendendo nei particolari, nei meandri della realtà. Quindi ogni occhio puntato sul dettaglio può rivelarsi come una discesa all'inferno (Cfr. *La maschera*).

Quanto alla retorica del gesto viene colta a piene mani non solo dalla pittura di Delacroix, da tutti i critici ritenuto il veicolo nella pittura per B., bensì da quasi tutti i pittori citati ne *I Fari*. In effetti si può reperire ne *I Fiori del Male* il gesto di Goya e quello di Rubens, il sorriso di Leonardo e le contorsioni di Puget o di Michelangelo:

Ai piedi un branco di quadrupedi frementi,
a muso in su, si avventava e trepidava,
una bestia più grande al centro si agitava
come un esecutore attorniato da inservienti. (Un viaggio a Citera)

Leggendo questi quattro versi non ci sentiamo trasportati nella Quinta del Sordo?

Come bestie assortite, sulla sabbia adagiate,
volgon gli sguardi verso l'orizzonte dei mari,
i loro piedi si cercano e le mani accostate
sanno di dolci languori e di brividi amari. (Femmine dannate)

e queste immagini di donne tragicamente accovacciate non ricordano *Les femmes d'Alger*?

c'è chi, nel barlume delle resine grondanti,
dentro l'incavo muto dei vecchi antri pagani,
chiama in soccorso alle sue febbri urlanti,
te, Bacco, che assopisci i rimorsi lontani! (Femmine dannate)

mentre questa scena sconvolta non potrebbe ricordare baccanali rubensiani?

Immaginate Diana in un cocchio galante
che corre per foreste o sterposi sentieri,
ebbra di strepito, capelli e gola al vento,
superba e rivale dei migliori cavalieri! (Sisina)

e questo non è un quadro di Boucher?

Tradurre come, tradurre cosa?

Leggendo le traduzioni che W. Benjamin fece dei *Tableaux parisiens* e ripensando a quanto aveva scritto sul ruolo del traduttore, ci sentiamo un po' traditi. Rispetto al compito del traduttore, così rigorosamente descritto da Benjamin, le sue traduzioni reali sono esattamente l'opposto. Benjamin coglie la modernità di B. e poi la rende in un Tedesco da secondo Romanticismo, predica l'assoluta fedeltà al testo e poi se ne discosta allegramente.

A questo punto sono diventato un po' guardingo rispetto ai traduttori (soprattutto di poesia) e mi sono posto di nuovo la questione di che cosa mai un traduttore scriva, quando si mette a tradurre.

Indagando allora sulle traduzioni italiane, che non sono infinite, ma non sono neppure poche (circa trenta), mi sono chiesto a più riprese quale meccanismo si metta in movimento nel cervello del traduttore che si siede di fronte alla Poesia di B. Il meccanismo che mi è sembrato comune a tutti i traduttori è quello descritto da A. Bertolucci a proposito del suo libro "Ho rubato due versi a Baudelaire". Un meccanismo abbastanza perverso, per la verità, che induce il traduttore ad assumere dentro di sé lo *spirito* poetico di Baudelaire, che lo fa poetare nei momenti d'ispirazione, finché la malattia avanza e lo spiritello non insorge da solo e affiora in versi, in citazioni sparse. Diventa come uno sfogo d'orticaria, una sorta di rapporto morboso che lo stesso Bertolucci sconsiglia al lettore, ma che invece mi sembra aver pervaso i traduttori, quanto meno quelli in versi. In sostanza, chi ha tradotto *I Fiori del Male* in prosa, è riuscito a mantenere una dignità della traduzione rispetto al testo di partenza e anche un necessario distacco; chi ha provato a rispettare il ritmo e la rima dell'originale ha perso il filo, nel senso che non è riuscito più a governare il testo poetico da lui stesso prodotto oppure ha fatto finta che la prosa adagiata in versi si sia trasformata da sola in poesia.

Abbiamo, quindi, tanti esempi di astruseria versificatoria:

(...)

da te, dalla tua anima trasparente e gioconda
al par d'una fanfara mattutina,

un gemito sfuggì vacillando (profonda,
bizzarra nota!), come una bambina
scarna, sudicia, torva, rossor della casata,
che dal nascosto umido soggiorno
dove i suoi l'hanno a lungo tenuta segregata
ritorni infine a rivedere il giorno.

oppure

(...)

Mio vinto, esausto spirito! Né disputa né amore
più ti sanno di nulla, vecchio predone astuto;
squillanti ottoni e tenero flauto, io vi saluto!
Non tentate, o piaceri, questo mio tristo cuore!

Abbiamo esempi di libertà eccessiva, fino allo stravolgimento dei registri:

Ahi, viaggiatore alato, ora impacciato e fiacco!
Buffo, tu prima così bello, brutto ora!
All'infelice uno spinge una sua cicca in becco,
l'altro mimando zoppica e gli grida vola!

Oppure di spasmodica, inutile, ricerca di rima:

(...) ai liquori preferisco, al vino, all'oppio,
l'elisir di tua bocca, dove amore fa gimcana;
verso te le mie voglie vanno in carovana,
agli occhi tuoi, cisterne, beve la mia noia.

Abbiamo esempi di traduzione in prosa distesa in forma di versi che ovviamente non acquista per questo lo stile della poesia:

Sono come il sovrano di un regno piovoso,
ricco ma impotente, giovane e vecchissimo,
che spregiando le riverenze dei maestri,
coi suoi cani e con gli altri animali si annoia.

Insomma, quel morbo di cui parlava Bertolucci ha fatto le sue vittime.

La mia traduzione si è posta il problema di cosa e di come tradurre nella consapevolezza della *parzialità* che sempre caratterizza la trasposizione in un'altra lingua.

Il *cosa* è rappresentato dall'interesse dell'opera. Abbiamo cercato di dare carattere unitario a tutte le poesie, belle e meno belle, proprio perché nell'intenzione del poeta dovevano rappresentare un insieme coerente. Quindi nessun incoraggiamento del lettore verso la scelta della singola poesia o della singola quartina o del singolo verso per farseli riecheggiare nell'orecchio e sentirli come creature proprie (malattia baudelairiana), bensì visione larga d'insieme: viaggio verso la Morte, fin dall'inizio. La Morte intesa come protesta sociale, innanzitutto. Quindi niente di sdilinquito, tutto sempre gridato, sonoro, chiaro, anche nel silenzio e nella penombra.

Il *come* è rappresentato da una scelta difficile, gerarchizzabile in tre momenti:

la massima fedeltà semantica (sia nel lessico che nella struttura del discorso poetico)

il rispetto del verso (che oscilla fra tredici e quattordici sillabe, toccando raramente le quindici)

il rispetto della rima con molte imperfezioni che chiedono da sole venia al lettore, in quanto se *rimorso* rima con *morto* cerchiamo di darne un po' di colpa al Francese...

Il procedimento traduttivo citando liberamente dal *Manuale del traduttore* di Bruno Osimo, il quale espone pianamente le varie fasi della traduzione poetica, si può esemplificare con riferimento alla tecnica della preparazione di un affresco: la prima preparazione (l'arriccio) consiste nel sistemare il testo di arrivo nel corrispondente alveo rispetto al verso di partenza, insomma si tratta di scegliere il metro che più si avvicina a quello di partenza (difficoltà dell'Italiano, per esempio, nel tradurre il decasillabo francese e quindi trasposizione del decasillabo in endecasillabo, e via dicendo), quindi come seconda fase (la sinopia) trascrizione letterale del testo originale in lingua di arrivo, quindi come terza fase (la copertura a malta di una parte della sinopia) riascoltare quello che abbiamo scritto e, come quarta fase, trasformarlo in una lingua di arrivo meno stentata, più naturale (pittura sulla malta fresca dell'*opra* giornaliera, con eventuale *tradimento* della sinopia). Ecco, io mi fermo spesso alla sinopia.

Nino Muzzi

Charles Baudelaire
Les Fleurs du Mal

Au lecteur

La sottise, l'erreur, le péché, la lésine,
Occupent nos esprits et travaillent nos corps,
Et nous alimentons nos aimables remords,
Comme les mendiants nourrissent leur vermine.

Nos péchés sont têtus, nos repentirs sont lâches;
Nous nous faisons payer grassement nos aveux,
Et nous rentrons gaiement dans le chemin bourbeux,
Croyant par de vils pleurs laver toutes nos taches.

Sur l'oreiller du mal c'est Satan Trismégiste
Qui berce longuement notre esprit enchanté,
Et le riche métal de notre volonté
Est tout vaporisé par ce savant chimiste.

C'est le Diable qui tient les fils qui nous remuent!
Aux objets répugnants nous trouvons des appas;
Chaque jour vers l'Enfer nous descendons d'un pas,
Sans horreur, à travers des ténèbres qui puent.

Ainsi qu'un débauché pauvre qui baise et mange
Le sein martyrisé d'une antique catin,
Nous volons au passage un plaisir clandestin
Que nous pressons bien fort comme une vieille orange.

Serré, fourmillant, comme un million d'helminthes,
Dans nos cerveaux ribote un peuple de Démons,
Et, quand nous respirons, la Mort dans nos poumons
Descend, fleuve invisible, avec de sourdes plaintes.

Si le viol, le poison, le poignard, l'incendie,
N'ont pas encor brodé de leurs plaisants dessins
Le canevas banal de nos piteux destins,
C'est que notre âme, hélas! n'est pas assez hardie.

Mais parmi les chacals, les panthères, les lices,
Les singes, les scorpions, les vautours, les serpents,
Les monstres glapissants, hurlants, grognants, rampants,
Dans la ménagerie infâme de nos vices,

Il en est un plus laid, plus méchant, plus immonde!
Quoiqu'il ne pousse ni grands gestes ni grands cris,
Il ferait volontiers de la terre un débris
Et dans un bâillement avalerait le monde;

C'est l'Ennui! L'œil chargé d'un pleur involontaire,
Il rêve d'échafauds en fumant son houka.
Tu le connais, lecteur, ce monstre délicat,
- Hypocrite lecteur, - mon semblable, - mon frère!

Charles Baudelaire
I Fiori del Male

Al lettore

La stoltezza, l'errore, l'avarizia, i peccati,
ci occupano gli spiriti e tormentano i corpi
e noi alimentiamo i nostri amabili rimorsi
come i mendicanti nutrono i loro parassiti.

Testardi nel peccato, vili nel pentimento
vendiamo le confessioni a prezzo esoso
e rientriamo allegri nel sentiero melmoso,
certi di lavare ogni macchia con vil pianto.

Sul cuscino del Male, Satana Trismegisto
culla lungamente il nostro spirito incantato,
e della nostra volontà è vaporizzato
il ricco metallo da quel dotto alchimista.

E' il Diavolo che tiene i fili che ci muovono!
In cose ripugnanti troviamo il nostro spasso;
nell'Inferno ogni giorno scendiamo giù di un passo,
senza orrore attraverso tenebre che ammorzano.

Simili a un debosciato misero che bacia e mangia
a una vecchia baldracca il seno martoriato,
noi rubiamo, passando, un piacere celato
che spremiamo con forza come una vecchia arancia.

Fitto, formicolante, pari a milioni d'elminti,
dentro i nostri cervelli un popolo di Demoni
festeggia, e, se respiri, la Morte nei polmoni
scende, fiume invisibile, con dei sordi lamenti.

Se lo stupro, il veleno, l'incendio, il pugnale
non hanno ricamato di disegni deliziosi
la trama banale dei nostri destini pietosi,
è che, ahimè! il nostro animo è fin troppo vile.

Ma in mezzo agli sciacalli, le pantere, le cagne,
le scimmie, gli scorpioni, gli avvoltoi, i serpenti,
ai mostri urlanti, latranti, ruggenti, striscianti
nell'infame serraglio delle nostre vergogne,

c'è un mostro più orrendo, più crudele, più immondo!
Che anche senza grandi gesti o schiamazzi,
ridurrebbe volentieri l'Universo in pezzi
e in uno sbadiglio ingoierebbe il mondo;

la Noia! Con un pianto fortuito sul ciglio,
sogna dei patiboli, fumando il narghilè.
Conosci, tu, lettore, quel mostro sensibile,
-lettore ipocrita, -mio simile, -mio fratello?

Partie 1 Spleen et Idéal

Bénédiction

Lorsque, par un décret des puissances suprêmes,
Le Poète apparaît en ce monde ennuyé,
Sa mère épouvantée et pleine de blasphèmes
Crispe ses poings vers Dieu, qui la prend en pitié:
« Ah! que n'ai je mis bas tout un noeud de vipères,
Plutôt que de nourrir cette dérision!
Maudite soit la nuit aux plaisirs éphémères
Où mon ventre a conçu mon expiation!
Puisque tu m'as choisie entre toutes les femmes
Pour être le dégoût de mon triste mari,
Et que je ne puis pas rejeter dans les flammes,
Comme un billet d'amour, ce monstre rabougri,
Je ferai rejaillir ta haine qui m'accable
Sur l'instrument maudit de tes méchancetés,
Et je tordrai si bien cet arbre misérable,
Qu'il ne pourra pousser ses boutons empestés! »
Elle ravale ainsi l'écume de sa haine,
Et, ne comprenant pas les desseins éternels,
Elle-même prépare au fond de la Géhenne
Les bûchers consacrés aux crimes maternels.
Pourtant, sous la tutelle invisible d'un Ange,
L'Enfant déshérité s'enivre de soleil
Et dans tout ce qu'il boit et dans tout ce qu'il mange
Retrouve l'ambrosie et le nectar vermeil.
Il joue avec le vent, cause avec le nuage,
Et s'enivre en chantant du chemin de la croix;
Et l'Esprit qui le suit dans son pèlerinage
Pleure de le voir gai comme un oiseau des bois.
Tous ceux qu'il veut aimer l'observent avec crainte,
Ou bien, s'enhardissant de sa tranquillité,
Cherchent à qui saura lui tirer une plainte,
Et font sur lui l'essai de leur férocité.
Dans le pain et le vin destinés à sa bouche
Ils mêlent de la cendre avec d'impurs crachats;
Avec hypocrisie ils jettent ce qu'il touche,
Et s'accusent d'avoir mis leurs pieds dans ses pas.
Sa femme va criant sur les places publiques:
« Puisqu'il me trouve assez belle pour m'adorer,
Je ferai le métier des idoles antiques,
Et comme elles je veux me faire redorer;
Et je me soulerai de nard, d'encens, de myrrhe,
De genuflexions, de viandes et de vins,
Pour savoir si je puis dans un coeur qui m'admire
Usurper en riant les hommages divins!
Et, quand je m'ennuierai de ces farces impies,
Je poserai sur lui ma frêle et forte main;
Et mes ongles, pareils aux ongles des harpies,
Sauront jusqu'à son coeur se frayer un chemin.
Comme un tout jeune oiseau qui tremble et qui palpite,
J'arracherai ce coeur tout rouge de son sein,
Et, pour rassasier ma bête favorite
Je le lui jetterai par terre avec dédain! »
Vers le Ciel, où son oeil voit un trône splendide,
Le Poète serein lève ses bras pieux

Parte 1 Spleen e Ideale

Benedizione

Quando, per un decreto di potenze supreme,
il Poeta compare in questo mondo tedioso,
sua madre inorridita e invasa di bestemmie
solleva i pugni a Dio, che la guarda pietoso:
“Perché non ho sgravato un nodo di vipere,
piuttosto che nutrire questa derisione!
Sia maledetta la notte, dalle gioie effimere,
che il mio ventre concepì la mia espiazione!
Poiché tu mi hai scelta fra tutte le femmine
per essere il disgusto del mio triste marito
e poiché io non posso gettare fra le fiamme,
come un biglietto dolce, quel mostro raggrinzito,
riverterò il tuo odio che mi sta opprimendo
sullo strumento malefico dei tuoi misfatti
e torcerò così bene quest'albero miserando
che non spunteranno mai i suoi bocci infetti!”
Essa ringhiotte così la schiuma della sua ira
e, non sapendo comprendere i disegni eterni,
in fondo alla Geenna da se stessa prepara
i patiboli consacrati ai crimini materni.
Protetto, tuttavia, da un Angelo che non vede,
s'inebria di sole il Fanciullo reietto
e in tutto quel che mangia e in tutto quel che beve
lui ritrova l'ambrosia e il nettare scarlatto.
Gioca con il vento, conversa con la nube
e, cantando, s'inebria della via del martirio;
lo Spirito, che lo segue nel suo peregrinare,
piange a vederlo gaio come uccello canoro.
Quelli che vuole amare lo guardano con timore
o, fatti ardimentosi dalla sua tranquillità,
fanno a gara a chi strappa un pianto al suo cuore
e su lui sperimentano la propria crudeltà.
Nel pane e nel vino destinati alla sua bocca
essi mischiano cenere e sputo ripugnante;
con ipocrisia gettano via quello che tocca
e si accusano di ricalcare le sue impronte.
Sua moglie va gridando sulle piazze pubbliche:
“Poiché mi trova così bella da adorare,
farò la professione delle icone arcaiche
e come loro voglio farmi ridorare;
e m'inebrierò di nardo, incenso e mirra,
e di genuflessioni e di carne e di vino,
per sapere se posso, nel cuore che mi ammira,
usurpare, sghignazzando, un omaggio divino!
E, quando mi annoierò di queste farse impie,
su di lui poggerò la fragile e forte mano;
e le mie unghie simili a quelle delle arpie
sapranno scavarsi fino al cuore un cammino.
Come un uccellino che trema e che palpita,
gli strapperò il cuore tutto rosso dal petto,
e, per saziare la mia bestia prescelta,
glielo getterò per terra con dispetto!”
Al Cielo, ove scorge un trono splendido,
il Poeta sereno leva le braccia pietoso

Et les vastes éclairs de son esprit lucide
Lui dérobent l'aspect des peuples furieux:
« Soyez béni, mon Dieu, qui donnez la souffrance
Comme un divin remède à nos impuretés
Et comme la meilleure et la plus pure essence
Qui prépare les forts aux saintes voluptés!
Je sais que vous gardez une place au Poète
Dans les rangs bienheureux des saintes Légions,
Et que vous l'invitez à l'éternelle fête
Des Trônes, des Vertus, des Dominations.
Je sais que la douleur est la noblesse unique
Où ne mordront jamais la terre et les enfers,
Et qu'il faut pour tresser ma couronne mystique
Imposer tous les temps et tous les univers.
Mais les bijoux perdus de l'antique Palmyre,
Les métaux inconnus, les perles de la mer,
Par votre main montés, ne pourraient pas suffire
A ce beau diadème éblouissant et clair;
Car il ne sera fait que de pure lumière,
Puisée au foyer saint des rayons primitifs,
Et dont les yeux mortels, dans leur splendeur entière,
Ne sont que des miroirs obscurcis et plaintifs! »

L'albatros

Souvent, pour s'amuser, les hommes d'équipage
Prennent des albatros, vastes oiseaux des mers,
Qui suivent, indolents compagnons de voyage,
Le navire glissant sur les gouffres amers.

A peine les ont-ils déposés sur les planches,
Que ces rois de l'azur, maladroits et honteux,
Laissent piteusement leurs grandes ailes blanches
Comme des avirons traîner à côté d'eux.

Ce voyageur ailé, comme il est gauche et veule!
Lui, naguère si beau, qu'il est comique et laid!
L'un agace son bec avec un brûle-gueule,
L'autre mime, en boitant, l'infirme qui volait!

Le Poète est semblable au prince des nuées
Qui hante la tempête et se rit de l'archer;
Exilé sur le sol au milieu des huées,
Ses ailes de géant l'empêchent de marcher.

Elévation

Au-dessus des étangs, au-dessus des vallées,
Des montagnes, des bois, des nuages, des mers,
Par delà le soleil, par delà les éthers,
Par delà les confins des sphères étoilées,

Mon esprit, tu te meus avec agilité,
Et, comme un bon nageur qui se pâme dans l'onde,
Tu sillonnes gaiement l'immensité profonde

ed i vasti lampi del suo spirito lucido
gli celano la vista del popolo furioso:
“Sii benedetto, Dio, che dai la sofferenza
per divino rimedio alle nostre impurità
come la migliore e la più pura essenza
che predispone i forti alle sante voluttà!
Io so che Tu riservi un posto al Poeta
fra i ranghi beati delle sante Legioni
e che Tu lo inviterai all'eterna festa
dei Troni, delle Virtù, delle Dominazioni.
Io so che il dolore è la nobiltà unica,
intatta al morso dell'inferno e della terra,
e che per intrecciare la mia corona mistica
si deve piegare ogni universo e ogni era.
Ma i gioielli perduti dell'antica Palmira,
i metalli sconosciuti, le perle dei mari,
montati da Te, non potrebbero bastare
a questo bel diadema dai riflessi chiari;
ché sarà imbastito di lucentezze pure,
di raggi primitivi attinti al fuoco santo
e di cui gli occhi umani, nel loro splendore,
saranno solo specchi offuscati di pianto!”

L'albatro

Spesso per divertirsi gli uomini d'equipaggio
catturano degli albatros, vasti uccelli dei mari,
che seguono, indolenti compagni di viaggio,
il vascello, che scivola sugli abissi amari.

Appena a bordo, là, sulla plancia posati,
quei re dell'azzurro, goffi e verecondi,
lasciano strascicare, come remi ai due lati,
pietosamente le due bianche ali grandi.

Alato passeggero, così maldestro e fiacco!
Lui, ora buffo e brutto, re del cielo sembrava!
Chi con una pipetta va a stuzzicargli il becco,
chi mima, zoppicando, l'infermo che volava!

Il Poeta ricorda questo re dello spazio,
che sfida la tempesta e ride dell'arciere;
esiliato giù a terra in mezzo allo schiamazzo,
le ali di gigante gl'impediscono d'incedere.

Elevazione

Al di sopra degli stagni e delle vallate,
dei monti, dei boschi, delle nubi, del mare,
al di sopra del sole, al di sopra dell'etere,
al di là dei confini delle sfere stellate,

tu ti muovi, o mio spirito, con agilità,
e, da buon nuotatore che si fonde nell'onda,

Avec une indicible et mâle volupté.

Envole-toi bien loin de ces miasmes morbides;
Va te purifier dans l'air supérieur,
Et bois, comme une pure et divine liqueur,
Le feu clair qui remplit les espaces limpides.

Derrière les ennuis et les vastes chagrins
Qui chargent de leur poids l'existence brumeuse,
Heureux celui qui peut d'une aile vigoureuse
S'élançer vers les champs lumineux et sereins;

Celui dont les pensers, comme des alouettes,
Vers les cieus le matin prennent un libre essor,
– Qui plane sur la vie, et comprend sans effort
Le langage des fleurs et des choses muettes!

Correspondances

La Nature est un temple où de vivants piliers
Laissent parfois sortir de confuses paroles;
L'homme y passe à travers des forêts de symboles
Qui l'observent avec des regards familiers.

Comme de longs échos qui de loin se confondent
Dans une ténébreuse et profonde unité,
Vaste comme la nuit et comme la clarté,
Les parfums, les couleurs et les sons se répondent.

Il est des parfums frais comme des chairs d'enfants,
Doux comme les hautbois, verts comme les prairies,
– Et d'autres, corrompus, riches et triomphants,

Ayant l'expansion des choses infinies,
Comme l'ambre, le musc, le benjoin et l'encens,
Qui chantent les transports de l'esprit et des sens.

J'aime le souvenir

J'aime le souvenir de ces époques nues,
Dont Phoebus se plaisait à dorer les statues.
Alors l'homme et la femme en leur agilité
Jouissaient sans mensonge et sans anxiété,
Et, le ciel amoureux leur caressant l'échine,
Exerçaient la santé de leur noble machine.
Cybèle alors, fertile en produits généreux,
Ne trouvait point ses fils un poids trop onéreux,
Mais, louve au cœur gonflé de tendresses communes,
Abreuvait l'univers à ses tétines brunes.
L'homme, élégant, robuste et fort, avait le droit
D'être fier des beautés qui le nommaient leur roi;
Fruits purs de tout outrage et vierges de gerçures,
Dont la chair lisse et ferme appelait les morsures!

Le Poète aujourd'hui, quand il veut concevoir
Ces natives grandeurs, aux lieux où se font voir
La nudité de l'homme et celle de la femme,
Sent un froid ténébreux envelopper son âme

gioiosamente solchi l'immensità profonda
con una indicibile e maschia voluttà.

Fuggi lontano dai miasmi putridi;
sali a purificarti nell'aria superiore,
e bevi, come un puro e divino liquore,
il fuoco chiaro negli spazi limpidi.

Dietro le noie e le vaste afflizioni
che aggravano l'esistenza brumosa,
felice chi può con ala vigorosa
lanciarsi verso campi luminosi e sereni;

colui i cui pensieri, in libere volute
di allodole, all'alba si levano nel cielo,
- chi sulla vita plana e sa capire a volo
il linguaggio dei fiori e delle cose mute!

Corrispondenze

La Natura è un tempio ove pilastri viventi
emettono, talvolta, confusi vocaboli;
l'Uomo passa attraverso foreste di simboli
che l'osservan con occhio familiare, attenti.

Come lunghi echi che lontano si fondono
in una tenebrosa e profonda unità,
vasta come la notte e come la chiarezza,
i profumi, i colori, i suoni si rispondono.

Ci son profumi freschi come carni d'infanti,
dolci come gli oboi, verdi come i prati,
- e altri ancora, ricchi, corrotti e trionfanti,

che hanno l'espansione di cose sconfinata,
come l'ambra, il muschio, il benzoino e l'incenso,
che cantano i trasporti dello spirito e del senso.

Amo il ricordo

Amo il ricordo di quell'epoca nuda
a cui Febo dorava, compiaciuto, le statue.
Allora Uomo e Donna in grande agilità
godevano senza menzogna e privi d'ansietà,
e, la schiena carezzata da un cielo amorevole,
esercitavano, sani, una fisicità nobile.
Cibebe allora, fertile in doni generosi,
i figli non sentiva come pesi gravosi,
ma, lupa dal cuore colmo di affetti comuni,
allattava l'universo ai suoi capezzoli bruni.
L'uomo, elegante, robusto, forte, menava
vanto della bellezza, che "re" lo nominava;
frutti puri di oltraggio e da ferite illesi,
con carne liscia e soda che invocava i morsi!

Oggi il Poeta, quando vuole immaginare
le native grandezze, là, dove può guardare
la nudità dell'uomo e quella della donna,

Devant ce noir tableau plein d'épouvantement.
O monstruosité pleurant leur vêtement!
O ridicules troncs! torses dignes des masques!
O pauvres corps tordus, maigres, ventrus ou flasques,
Que le dieu de l'Utile, implacable et serein,
Enfants, emmaillota dans ses langes d'airain!
Et vous, femmes, hélas! pâles comme des cierges,
Que rongé et que nourrit la débauche, et vous, vierges,
Du vice maternel traînant l'hérédité
Et toutes les hideurs de la fécondité!

Nous avons, il est vrai, nations corrompues,
Aux peuples anciens des beautés inconnues:
Des visages rongés par les chancres du cœur,
Et comme qui dirait des beautés de langueur;
Mais ces inventions de nos muses tardives
N'empêcheront jamais les races malades
De rendre à la jeunesse un hommage profond,
– A la sainte jeunesse, à l'air simple, au doux front,
A l'œil limpide et clair ainsi qu'une eau courante,
Et qui va répandant sur tout, insouciant
Comme l'azur du ciel, les oiseaux et les fleurs,
Ses parfums, ses chansons et ses douces chaleurs!

Le Phares

Rubens, fleuve d'oubli, jardin de la paresse,
Oreiller de chair fraîche où l'on ne peut aimer,
Mais où la vie afflue et s'agite sans cesse,
Comme l'air dans le ciel et la mer dans la mer;

Léonard de Vinci, miroir profond et sombre,
Où des anges charmants, avec un doux souris
Tout chargé de mystère, apparaissent à l'ombre
Des glaciers et des pins qui ferment leur pays;

Rembrandt, triste hôpital tout rempli de murmures,
Et d'un grand crucifix décoré seulement,
Où la prière en pleurs s'exhale des ordures,
Et d'un rayon d'hiver traversé brusquement;

Michel-Ange, lieu vague où l'on voit des Hercules
Se mêler à des Christs, et se lever tout droits
Des fantômes puissants qui dans les crépuscules
Déchirent leur suaire en étirant leurs doigts;

Colères de boxeur, impudences de faune,
Toi qui sus ramasser la beauté des goujats,
Grand cœur gonflé d'orgueil, homme débile et jaune,
Puget, mélancolique empereur des forçats;

Watteau, ce carnaval où bien des cœurs illustres
Comme des papillons, errent en flamboyant,
Décors frais et légers éclairés par des lustres
Qui versent la folie à ce bal tournoyant;

Goya, cauchemar plein de choses inconnues,
De foetus qu'on fait cuire au milieu des sabbats,
De vieilles au miroir et d'enfants toutes nues,

un froid ténébreux sente stringergli l'anima
dinanzi a quel quadro nero, pien di spavento!
O mostruosità imploranti il vestimento!
O ridicoli tronchi! Torsi di maschere degni!
Poveri corpi storti, magri, flaccidi o pregni,
che il Dio dell'Utile, sereno ed infame,
avvolse, ancora infanti, in fasce di rame!
E voi, femmine, ahimè! ceree come candele
che lussuria divora e nutre, e voi, fanciulle,
trascinanti del vizio la materna eredità
e tutte le immondezze della fecondità!

E' vero, possediamo, noi, nazioni corrotte,
per i popoli antichi bellezze ancora ignote:
questi volti corrosi dai cancri del cuore,
e quelle cosiddette bellezze di languore,
ma siffatte invenzioni di muse attardate
non impediranno mai alle razze malate
di onorar Gioventù di un omaggio profondo,
- la santa Gioventù, aria semplice, dolce fronte,
occhio limpido e chiaro come un'acqua corrente,
e che va diffondendo su tutto – indifferente
come l'azzurro del cielo, gli uccelli e i fiori –
i profumi, le canzoni e i suoi teneri ardori!

I fari

Rubens, fiume d'oblio, giardino indolente,
cuscino di carne fresca dove non puoi amare,
ma dove la vita affluisce e s'agita incessante,
come l'aria nel cielo e il mare nel mare;

Leonardo da Vinci, specchio cupo e profondo,
dove angeli attraenti con sorriso suadente
e carico di mistero appaiono sullo sfondo
di pini e di ghiacciai che chiudon l'orizzonte;

Rembrandt, triste ospedale invaso di brusii,
decorato soltanto da un grande crocefisso,
ove preghiera e pianto esalan dalle piaghe,
e da un raggio d'inverno bruscamente trafitto.

Michelangelo, luogo vago dove Ercoli
vedi mischiarsi a Cristi e dove s'alzano
fantasmi che, poderosi, nei crepuscoli,
stirandosi le dita, i sudari dilacerano;

Collera di pugile, impudenza di fauno,
sapesti cogliere il bello negli scellerati,
uomo fragile e cereo, cuore d'orgoglio pieno,
Puget, malinconico principe dei forzati;

Watteau, tu, carnevale di tanti illustri cuori
erranti, che fiammeggiano in voli di farfalle,
doppiieri che rischiarano freschi e lievi decori
su un vorticoso ballo versando luce folle;

Goya, incubo pieno di cose sconosciute,

Pour tenter les démons ajustant bien leurs bas;

Delacroix, lac de sang hanté des mauvais anges,
Ombragé par un bois de sapins toujours vert,
Où, sous un ciel chagrin, des fanfares étranges
Passent, comme un soupir étouffé de Weber;

Ces malédictions, ces blasphèmes, ces plaintes,
Ces extases, ces cris, ces pleurs, ces Te Deum,
Sont un écho redit par mille labyrinthes;
C'est pour les cœurs mortels un divin opium!

C'est un cri répété par mille sentinelles,
Un ordre renvoyé par mille porte-voix;
C'est un phare allumé sur mille citadelles,
Un appel de chasseurs perdus dans les grands bois!

Car c'est vraiment, Seigneur, le meilleur témoignage
Que nous puissions donner de notre dignité
Que cet ardent sanglot qui roule d'âge en âge
Et vient mourir au bord de votre éternité!

La muse malade

Ma pauvre muse, hélas! qu'as-tu donc ce matin ?
Tes yeux creux sont peuplés de visions nocturnes,
Et je vois tour à tour réfléchis sur ton teint
La folie et l'horreur, froides et taciturnes.

Le succube verdâtre et le rose lutin
T'ont-ils versé la peur et l'amour de leurs urnes ?
Le cauchemar, d'un poing despotique et mutin,
T'a-t-il noyée au fond d'un fabuleux Minturnes ?

Je voudrais qu'exhalant l'odeur de la santé
Ton sein de pensers forts fût toujours fréquenté,
Et que ton sang chrétien coulât à flots rythmiques

Comme les sons nombreux des syllabes antiques,
Où règnent tour à tour le père des chansons,
Phoebus, et le grand Pan, le seigneur des moissons.

La muse vénale

O muse de mon cœur, amante des palais,
Auras-tu, quand Janvier lâchera ses Borées,
Durant les noirs ennuis des neigeuses soirées,
Un tison pour chauffer tes deux pieds violets ?

Ranimeras-tu donc tes épaules marbrées
Aux nocturnes rayons qui percent les volets ?
Sentant ta bourse à sec autant que ton palais,
Récouteras-tu l'or des voûtes azurées ?

Il te faut, pour gagner ton pain de chaque soir,

di feti fatti cuocere in sabbatiche danze,
di vecchiacce allo specchio e giovinette nude,
che per tentare il diavolo si aggiustano le calze;

Delacroix, lago di sangue invaso di angeli malsani,
ombreggiato da un bosco di abeti sempre verdi,
qui, sotto un ciel di lutto, delle fanfare strane
passano come un sospiro soffocato di Weber;

quelle maledizioni, blasfemità, lamenti,
quelle estasi, quei gridi e pianti e quei Te Deum
sono echi ripetuti da mille labirinti,
per i cuori mortali sono un oppio divino!

Un grido reiterato da mille sentinelle,
un ordine da mille portavoce ripetuto;
un faro sono, acceso su mille cittadelle,
richiamo venatorio in gran boschi perduto!

Son davvero, Signore, il miglior testimone
che noi possiamo cedere di umana dignità,
l'ardente singhiozzo riecheggiante nei secoli
giunto a morire in riva alla tua eternità!

La musa malata

Cos'hai stamani, mia musa poverella,
occhi vuoti affollati di visioni notturne,
e io vedo via via affiorarti sulla pelle
la follia e l'orrore, freddi e taciturni.

Il succubo verdastro e il roseo demonio
ti versan la paura e l'amore dalle urne?
L'incubo, con ribelle e despotico pugno,
ti annega in fondo a un mitico Minturno?

Vorrei che un odore di salvezza esalasse
il tuo seno e di forti pensieri si popolasse
e il tuo sangue cristiano in ondate ritmiche

scorresse come i molti suoni delle antiche
sillabe, ove alterno regna Febo, genitore
di canti, e Pan, delle messi grande signore.

La musa venale

O musa del mio cuore, amante dei palazzi,
avrà, quando Gennaio scioglierà la bora,
lungo le nere noie della nevosa sera,
un tizzone a scaldarti i due piedi violacei?

Rifocillerai dunque le tue spalle marmate
ai raggi notturni che foran le impannate?
Vedendo la borsa e la reggia dissipate,
raccoglierai tu l'oro delle volte azzurrate?

Comme un enfant de chœur, jouer de l'encensoir,
Chanter des Te Deum auxquels tu ne crois guère,

Ou, saltimbanque à jeun, étaler tes appas
Et ton rire trempé de pleurs qu'on ne voit pas,
Pour faire épanouir la rate du vulgaire.

Le Mauvais Moine

Les cloîtres anciens sur leurs grandes murailles
Étalaient en tableaux la sainte Vérité,
Dont l'effet réchauffant les pieuses entrailles,
Tempérait la froideur de leur austérité.

En ces temps où du Christ florissaient les semailles,
Plus d'un illustre moine, aujourd'hui peu cité,
Prenant pour atelier le champ des funérailles,
Glorifiait la Mort avec simplicité.

– Mon âme est un tombeau que, mauvais cénobite,
Depuis l'éternité je parcours et j'habite;
Rien n'embellit les murs de ce cloître odieux.

O moine fainéant! quand saurai-je donc faire
Du spectacle vivant de ma triste misère
Le travail de mes mains et l'amour de mes yeux?

L'ennemi

Ma jeunesse ne fut qu'un ténébreux orage,
Traversé çà et là par de brillants soleils;
Le tonnerre et la pluie ont fait un tel ravage,
Qu'il reste en mon jardin bien peu de fruits vermeils.

Voilà que j'ai touché l'automne des idées,
Et qu'il faut employer la pelle et les râteaux
Pour rassembler à neuf les terres inondées,
Où l'eau creuse des trous grands comme des tombeaux.

Et qui sait si les fleurs nouvelles que je rêve
Trouveront dans ce sol lavé comme une grève
Le mystique aliment qui ferait leur vigueur ?

– O douleur! ô douleur! Le Temps mange la vie,
Et l'obscur Ennemi qui nous ronge le cœur
Du sang que nous perdons croît et se fortifie!

Le guignon

Pour soulever un poids si lourd,

A gagnarti il pane quotidiano costretta,
agiterai il turibolo come una chierichetta,
canterai dei Te Deum in cui non credi affatto,

\
o, digiuna saltimbanca, esporrai il tuo incanto
e il tuo sorriso, molle d'invisibile pianto,
per far scoppiar la milza al popolo sguaiato.

Il cattivo monaco

I chiostrî antichi sulle mura possenti
esponevano le immagini della Verità,
il cui effetto scaldava le viscere ai credenti,
temperando il rigore della loro austerità.

A quel tempo di Cristo fioriva il magistero
e più d'un monaco illustre, oggi poco citato,
prendevo come laboratorio il cimitero,
glorificando la Morte con spirito pacato.

-L'anima mia è una tomba che, pessimo cenobita,
sto percorrendo ed abito da un'eternità;
niente abbellisce i muri in tal chiostrò d'orrore.

Monaco bonannulla! Quand'è che saprò fare
del vivente spettacolo del mio triste squallore
il lavoro delle mani e degli occhi l'amore?

Il nemico

La gioventù mi fu tenebroso uragano,
traversato qua e là da soli luminosi;
pioggia e tuono mi hanno fatto un tal danno,
che nell'orto mi restano pochi frutti rossi.

Eccomi ora giunto all'autunno delle idee,
e bisogna che afferri le pale e i rastrelli
per rimettere a punto le terre inondate,
dove l'acqua ha scavato buche come avelli.

E chi sa se quei nuovi fiori che ho sognato
in questo suolo, come un greto dilavato,
trovino il mistico alimento al lor vigore ?

-O dolore! Dolore! Il Tempo mangia la vita,
e l'oscuro Nemico che ci rode nel cuore
del sangue che perdiamo cresce e fortifica.

La disgrazia

Sisyphé , il faudrait ton courage!
Bien qu'on ait du cœur à l'ouvrage,
L'Art est long et le Temps est court.

Loin des sépultures célèbres,
Vers un cimetière isolé,
Mon cœur, comme un tambour voilé,
Va battant des marches funèbres.

– Maint joyau dort enseveli
Dans les ténèbres et l'oubli,
Bien loin des pioches et des sondes;

Mainte fleur épanche à regret
Son parfum doux comme un secret
Dans les solitudes profondes.

La vie antérieure

J'ai longtemps habité sous de vastes portiques
Que les soleils marins teignaient de mille feux,
Et que leurs grands piliers, droits et majestueux,
Rendaient pareils, le soir, aux grottes basaltiques.

Les houles, en roulant les images des cieux,
Mêlaient d'une façon solennelle et mystique
Les tout-puissants accords de leur riche musique
Aux couleurs du couchant reflété par mes yeux.

C'est là que j'ai vécu dans les voluptés calmes,
Au milieu de l'azur, des vagues, des splendeurs
Et des esclaves nus, tout imprégnés d'odeurs,

Qui me rafraîchissaient le front avec des palmes,
Et dont l'unique soin était d'approfondir
Le secret douloureux qui me faisait languir.

Bohémiens en voyage

La tribu prophétique aux prunelles ardentes
Hier s'est mise en route, emportant ses petits
Sur son dos, ou livrant à leurs fiers appétits
Le trésor toujours prêt des mamelles pendantes.

Les hommes vont à pied sous leurs armes luisantes
Le long des chariots où les leurs sont blottis,
Promenant sur le ciel des yeux appesantis
Par le morne regret des chimères absentes.

Du fond de son réduit sablonneux, le grillon,
Les regardant passer, redouble sa chanson;
Cybèle, qui les aime, augmente ses verdure,

Fait couler le rocher et fleurir le désert
Devant ces voyageurs, pour lesquels est ouvert
L'empire familial des ténèbres futures.

Per sollevare un peso così greve,
Sisifo, ci vorrebbe il tuo ardore!
Nonostante l'impresa ci stia a cuore,
l'Arte è lunga ed il Tempo è breve.

Lungi da sepolture celebri,
verso un cimitero isolato,
il mio cuore, tamburo velato,
sta battendo marce funebri.

-Più d'un gioiello dorme sepolto
in mezzo alle tenebre e all'oblio,
lontano da zappe e da sonde;

più d'un fiore involontario spande
profumo dolce come rimpianto
nelle solitudini profonde.

La vita precedente

A lungo ho abitato sotto un portico alto
che i soli marini tingevano in mille incendi,
e che gli alti e dritti pilastri stupendi,
a sera, rendevan simile a grotte di basalto.

Le onde, rotolando le immagini dei cieli,
mischiano in maniera imponente e mistica
gli accordi potentissimi di una musica ricca
ai toni del tramonto riflesso nei miei occhi.

E' là che ho vissuto nelle voluttà calme,
in mezzo all'azzurro, alle onde, agli splendori
e a degli schiavi nudi, imbevuti di odori,

che mi refrigeravano la fronte con le palme,
e la cui unica cura era di approfondire
il penoso segreto che mi faceva languire.

Zingari in viaggio

La tribù dei profeti dalle pupille ardenti
ieri s'è messa in viaggio, sul dorso recando
i piccini o ai lor fieri appetiti concedendo,
sempre pronto, il tesoro dei seni pendenti.

Gli uomini camminano sotto armi lucenti
lungo i carri, ove stanno i loro rannicchiati,
muovendo per il cielo gli occhi, appesantiti
dal triste rimpianto delle chimere assenti.

Dal fondo del suo nido nella sabbia, il grillo,
vedendoli passare, raddoppia la canzone;
Cibebe, che li ama, aumenta le verzure,

fa zampillare la roccia e fiorire il deserto
davanti a quei viandanti, per i quali sta aperto

L'Homme et la Mer

Homme libre, toujours tu chériras la mer!
La mer est ton miroir; tu contemples ton âme
Dans le déroulement infini de sa lame,
Et ton esprit n'est pas un gouffre moins amer.

Tu te plais à plonger au sein de ton image;
Tu l'embrasses des yeux et des bras, et ton cœur
Se distrait quelquefois de sa propre rumeur
Au bruit de cette plainte indomptable et sauvage.

Vous êtes tous les deux ténébreux et discrets:
Homme, nul n'a sondé le fond de tes abîmes;
O mer, nul ne connaît tes richesses intimes,
Tant vous êtes jaloux de garder vos secrets!

Et cependant voilà des siècles innombrables
Que vous vous combattez sans pitié ni remords,
Tellement vous aimez le carnage et la mort,
O lutteurs éternels, ô frères implacables!

Don Juan aux enfers

Quand Don Juan descendit vers l'onde souterraine
Et lorsqu'il eut donné son obole à Charon,
Un sombre mendiant, l'œil fier comme Antisthène,
D'un bras vengeur et fort saisit chaque aviron.

Montrant leurs seins pendants et leurs robes ouvertes,
Des femmes se tordaient sous le noir firmament,
Et, comme un grand troupeau de victimes offertes,
Derrière lui traînaient un long mugissement.

Sganarelle en riant lui réclamait ses gages,
Tandis que Don Luis avec un doigt tremblant
Montrait à tous les morts errant sur les rivages
Le fils audacieux qui railla son front blanc.

Frisonnant sous son deuil, la chaste et maigre Elvire,
Près de l'époux perfide et qui fut son amant,
Semblait lui réclamer un suprême sourire
Où brillât la douceur de son premier serment.

Tout droit dans son armure, un grand homme de pierre
Se tenait à la barre et coupait le flot noir;
Mais le calme héros, courbé sur sa rapière,
Regardait le sillage et ne daignait rien voir.

l'impero familiare delle tenebre future.

L'Uomo e il Mare

Amerai sempre il mare, o uomo libero!
E' il tuo specchio; contempi la tua anima
nell'infinito srotolarsi della sua lama,
e il tuo spirito non è un abisso meno amaro.

Ti piace tuffarti in seno alla tua immagine;
l'abbracci con gli occhi e le braccia, il cuore
talvolta si distrae dal suo proprio rumore
a quel suon di lamento rude e indomabile.

Voi siete ambedue tenebroso e discreti:
Uomo, nessuno ha sondato i tuoi abissi fondi;
Mare, nessuno conosce i tuoi scrigni profondi,
tanto siete gelosi nel serbarne i segreti!

Eppure, ecco, che da innumeri secoli
vi combattete senza pietà né rimorso,
talmente amate lo sterminio e il decesso,
o lottatori eterni, o fratelli implacabili!

Don Giovanni agl'inferi

Disceso Don Giovanni all'Acheronte
e dato l'obolo a Caronte, oscuro
-occhio fiero d'Antistene- un mendicante
strinse i remi con pugno vindice e duro.

Mostrando i seni penduli e con le vesti aperte,
si torcevano femmine al buio firmamento,
e come una gran mandria di vittime profferte,
traevan dietro lui muggiti di lamento.

Sganarello reclamava la paga fra le risa,
e il padre, Don Luigi, additava tremante
alla folla dei morti sulle rive vagante
l'impavido che aveva sua canizie derisa.

La casta e magra Elvira, fremente nel suo lutto,
presso all'amante e poi suo perfido sposo,
sembrava reclamargli un supremo sorriso
che brillasse del dolce suo primo giuramento.

Dritto nell'armatura, di pietra un uomo grande
tenendosi alla barra tagliava l'onda trista;
ma l'eroe tutto calmo, piegato sopra il brando,
osservava la scia, sdegnando ogni altra vista.

Châtiment de l'orgueil

En ces temps merveilleux où la Théologie
Fleurit avec le plus de sève et d'énergie,
On raconte qu'un jour un docteur des plus grands,
— Après avoir forcé les coeurs indifférents;
Les avoir remués dans leurs profondeurs noires;
Après avoir franchi vers les célestes gloires
Des chemins singuliers à lui-même inconnus,
Où les purs Esprits seuls peut-être étaient venus,
— Comme un homme monté trop haut, pris de panique,
S'écria, transporté d'un orgueil satanique:
« Jésus, petit Jésus! je t'ai poussé bien haut!
Mais, si j'avais voulu t'attaquer au défaut
De l'armure, ta honte égalerait ta gloire,
Et tu ne serais plus qu'un fœtus dérisoire! »
Immédiatement sa raison s'en alla.
L'éclat de ce soleil d'un crêpe se voila
Tout le chaos roula dans cette intelligence,
Temple autrefois vivant, plein d'ordre et d'opulence,
Sous les plafonds duquel tant de pompe avait lui.
Le silence et la nuit s'installèrent en lui,
Comme dans un caveau dont la clef est perdue.
Dès lors il fut semblable aux bêtes de la rue,
Et, quand il s'en allait sans rien voir, à travers
Les champs, sans distinguer les étés des hivers,
Sale, inutile et laid comme une chose usée,
Il faisait des enfants la joie et la risée.

La beauté

Je suis belle, ô mortels! comme un rêve de pierre,
Et mon sein, où chacun s'est meurtri tour à tour,
Est fait pour inspirer au poète un amour
Eternel et muet ainsi que la matière.

Je trône dans l'azur comme un sphinx incompris;
J'unis un cœur de neige à la blancheur des cygnes;
Je hais le mouvement qui déplace les lignes,
Et jamais je ne pleure et jamais je ne ris.

Les poètes, devant mes grandes attitudes,
Que j'ai l'air d'emprunter aux plus fiers monuments,
Consommeront leurs jours en d'austères études;

Car j'ai, pour fasciner ces dociles amants,
De purs miroirs qui font toutes choses plus belles:
Mes yeux, mes larges yeux aux clartés éternelles!

L'idéal

Ce ne seront jamais ces beautés de vignettes,
Produits avariés, nés d'un siècle vaurien,
Ces pieds à brodequins, ces doigts à castagnettes,
Qui sauront satisfaire un cœur comme le mien.

Je laisse à Gavarni, poète des chloroses,
Son troupeau gazouillant de beautés d'hôpital,

Castigo dell'orgoglio

Al tempo mirabile in cui la Teologia
fioriva con più linfa e con più energia,
si narra che un giorno un dotto eccellente,
-dopo avere forzato ogni cuore indifferente,
dopo aver rimestato nel suo fondo nero,
dopo aver aperto verso il celeste impero
sentieri singolari a lui stesso sconosciuti,
cui solo puri Spiriti erano pervenuti,
-come chi troppo in alto vien preso da panico,
esclamò, trasportato da un orgoglio satanico;
“Gesù, piccolo mio! Ti ho spinto ben in alto!
Ma se avessi voluto, col mio attacco avrei colto
dove non hai corazza, e, l'onta, pari alla gloria,
ti avrebbe reso un feto dall'aria derisoria!”
La sua ragione allora svanì immediatamente.
Di un velo si ammantò quel sole splendente,
tutto il caos si rovesciò in quell'intelligenza,
che fu vivente tempio, di ordine e di opulenza,
i cui soffitti di gran pompa rilucevano.
Dentro di lui la notte e il silenzio s'istallarono,
come in una cantina la cui chiave è perduta.
Da allora fu simile a una bestia sparuta
e quando se ne andava, senza vedere niente,
per i campi, di estate e d'inverno incurante,
sudicio, inutile e brutto come una cosa usata,
suscitava nei bimbi la gioia e la risata.

La bellezza

Sono bella, o mortali! Come un sogno di pietra,
e il mio seno, ove ognuno ha provato il dolore,
è fatto per ispirare ai poeti un amore
taciturno e immortale, come la materia.

Sfinge incompresa, nell'azzurro m'assido;
unisco un cuor di neve al candore dei cigni;
odio il movimento che confonde i confini
e giammai non piango e giammai non rido.

I poeti, di fronte ai miei gesti grandiosi,
che sembro mutuare ai fieri monumenti,
consumeranno i giorni in studi faticosi;

ché ho, per incantare questi docili amanti,
specchi puri che fanno più bella ogni realtà:
gli occhi, i miei grandi occhi di eterne chiarezze!

L'ideale

Non saranno mai le bellezze da vignette,
prodotti avariati di un secolo maldestro,
piedi da coturnini, dita da castagnette,
capaci di soddisfare un cuore come questo.

Io lascio a Gavarni, poeta di clorosi,
quel gregge canoro di bellezze da ospedale,

Car je ne puis trouver parmi ces pâles roses
Une fleur qui ressemble à mon rouge idéal.

Ce qu'il faut à ce cœur profond comme un abîme,
C'est vous, Lady Macbeth, âme puissante au crime,
Rêve d'Eschyle éclos au climat des autans;

Ou bien toi, grande Nuit, fille de Michel-Ange,
Qui tors paisiblement dans une pose étrange
Tes appas façonnés aux bouches des Titans!

La géante

Du temps que la Nature en sa verve puissante
Concevait chaque jour des enfants monstrueux,
J'eusse aimé vivre auprès d'une jeune géante,
Comme aux pieds d'une reine un chat voluptueux.

J'eusse aimé voir son corps fleurir avec son âme
Et grandir librement dans ses terribles jeux;
Deviner si son cœur couve une sombre flamme
Aux humides brouillards qui nagent dans ses yeux;

Parcourir à loisir ses magnifiques formes;
Ramper sur le versant de ses genoux énormes,
Et parfois en été, quand les soleils malsains,

Lasse, la font s'étendre à travers la campagne,
Dormir nonchalamment à l'ombre de ses seins,
Comme un hameau paisible au pied d'une montagne

Le masque

Contemplons ce trésor de grâces florentines;
Dans l'ondulation de ce corps musculeux
L'Élégance et la Force abondent, sœurs divines.
Cette femme, morceau vraiment miraculeux,
Divinement robuste, adorablement mince,
Est faite pour trôner sur des lits somptueux
Et charmer les loisirs d'un pontife ou d'un prince.

– Aussi, vois ce souris fin et voluptueux
Où la Fatuité promène son extase;
Ce long regard sournois, langoureux et moqueur;
Ce visage mignard, tout encadré de gaze,
Dont chaque trait nous dit avec un air vainqueur:
"La Volupté m'appelle et l'Amour me couronne!"
A cet être doué de tant de majesté
Vois quel charme excitant la gentillesse donne!
Approchons, et tournons autour de sa beauté.

O blasphème de l'art! ô surprise fatale!
La femme au corps divin, promettant le bonheur,
Par le haut se termine en monstre bicéphale!
– Mais non! ce n'est qu'un masque, un décor suborneur,
Ce visage éclairé d'une exquise grimace,
Et, regarde, voici, crispée atrocement,
La véritable tête, et la sincère face

ché non posso trovar fra queste smorte rose
un fiore che risponda al mio rosso ideale.

Quel che cerca il mio cuore, profonda voragine,
siete Voi, Lady Macbeth, anima forte al crimine,
sogno d'Eschilo fiorito in clima di uragani;

o te, grande Notte, di Michelangelo creatura,
che contorci tranquilla, in una strana postura,
le tue forme, attagliate alla bocca dei Titani!

La gigantessa

Al tempo che Natura nel suo estro possente
concepiva ogni giorno un essere mostruoso,
avrei amato vivere da una giovane gigante
come ai pie' d'una regina un gatto voluttuoso.

Avrei amato vederla fiorire corpo e anima
e crescer liberamente nei suoi terribili giochi;
presagir se in quel corpo covi un'oscura fiamma
dalle umide nebbie vaganti nei suoi occhi;

percorrere a piacere le sue magnifiche forme;
scalare il versante del suo ginocchio enorme,
e talvolta, d'estate, quando i soli malsani,

la fanno stendere, stanca, a traverso la campagna,
dormire indifferente all'ombra dei suoi seni,
come un dolce villaggio al pie' d'una montagna.

La maschera

Contempla quel tesoro di grazie fiorentine;
l'ondeggiamento di quel corpo muscoloso
pieno di Eleganza e Forza, sorelle divine.
Quella femmina, vero corpo miracoloso,
divinamente robusta, amabilmente sottile,
è fatta per troneggiare in un letto sontuoso
ed ingannare l'ozio principesco o papale.

-Guarda poi quel sorriso fine e voluttuoso
su cui la Fatuità la sua estasi profonde;
sguardo lungo, sornione, languido e scherzoso;
viso scaltro, che tutt'un'organza circonfonde,
ogni suo tratto dice con piglio vittorioso:
"La Voluttà mi chiama e l'Amor m'incorona!"
Ad un essere dotato di tanta maestà
che fascino eccitante la gentilezza dona!
Accostiamo, aggirando tutta la sua beltà.

O, tu, Arte blasfema! O sorpresa fatale!
La donna dal corpo divino, promettente
gioia, termina in alto in mostro bifacciale!
-Ma no! Era una maschera, decoro ingannevole,
quel volto illuminato da una smorfia piacevole,
guardala adesso, ecco, contorta atrocemente,

Renversée à l'abri de la face qui ment.
Pauvre grande beauté! le magnifique fleuve
De tes pleurs aboutit dans mon cœur soucieux,
Ton mensonge m'ivre, et mon âme s'abreuve
Aux flots que la Douleur fait jaillir de tes yeux!

– Mais pourquoi pleure-t-elle ? Elle, beauté parfaite,
Qui mettrait à ses pieds le genre humain vaincu,
Quel mal mystérieux rongé son flanc d'athlète ?

– Elle pleure insensé, parce qu'elle a vécu!
Et parce qu'elle vit! Mais ce qu'elle déplore
Surtout, ce qui la fait frémir jusqu'aux genoux,
C'est que demain, hélas! il faudra vivre encore!
Demain, après-demain et toujours! – comme nous!

Hymne à la beauté

Viens-tu du ciel profond ou sors-tu de l'abîme,
O Beauté ? ton regard, infernal et divin,
Verse confusément le bienfait et le crime,
Et l'on peut pour cela te comparer au vin.

Tu contiens dans ton œil le couchant et l'aurore;
Tu répands des parfums comme un soir orageux;
Tes baisers sont un philtre et ta bouche une amphore
Qui font le héros lâche et l'enfant courageux.

Sors-tu du gouffre noir ou descends-tu des astres ?
Le Destin charmé suit tes jupons comme un chien;
Tu sèmes au hasard la joie et les désastres,
Et tu gouvernes tout et ne réponds de rien.

Tu marches sur des morts, Beauté, dont tu te moques;
De tes bijoux l'Horreur n'est pas le moins charmant,
Et le Meurtre, parmi tes plus chères breloques,
Sur ton ventre orgueilleux danse amoureusement.

L'éphémère ébloui vole vers toi, chandelle,
Crépète, flambe et dit: Bénissons ce flambeau!
L'amoureux pantelant incliné sur sa belle
A l'air d'un moribond caressant son tombeau.

Que tu viennes du ciel ou de l'enfer, qu'importe,
O Beauté! monstre énorme, effrayant, ingénu!
Si ton œil, ton souris, ton pied, m'ouvrent la porte
D'un Infini que j'aime et n'ai jamais connu ?

De Satan ou de Dieu, qu'importe ? Ange ou Sirène,
Qu'importe, si tu rends, – fée aux yeux de velours,
Rythme, parfum, lueur, ô mon unique reine! –
L'univers moins hideux et les instants moins lourds ?

questa è la vera testa e la faccia sincera,
rovesciata, al riparo della faccia che mente.
Povera gran bellezza! Quel magnifico rivo
del tuo pianto sbocca nel mio ansioso cuore,
la tua bugia m'inebria e con l'anima bevo
i fiotti che fa uscir dai tuoi occhi il Dolore!

-Ma perché piange, lei? Lei, bellezza perfetta,
da gettare ai suoi piedi il genere umano vinto,
qual male arcano scava il suo fianco d'atleta?

-Piange, insensato, perché lei ha vissuto!
E perché sta vivendo! Ma ciò che più deplora,
e che la fa fremere fino ai ginocchi, poi,
è il fatto che domani dovrà vivere ancora!
Domani, dopodomani e sempre! –come noi!

Inno alla bellezza

Vieni dal cielo profondo o esci dall'abisso,
Bellezza? Il tuo sguardo, infernale e divino,
versa indistintamente innocenza e subisso,
e per questo possiamo paragonarti al vino.

Contieni nel tuo occhio il tramonto e l'aurora;
spandi profumi come un crepuscolo piovoso;
i tuoi baci sono un filtro, la tua bocca un'anfora
che fa vile l'eroe e il fanciullo coraggioso.

Esci dal nero abisso o discendi dagli astri?
Il Destino, simile a un cane, segue fremente
le tue gonnie; semini a caso gioie e disastri,
e tutto governi e non rispondi di niente.

Cammini sui morti, Bellezza, e li schernisci;
fra i gioielli l'Orrore non è il meno attraente
e il Delitto, fra i ciondoli che tu preferisci,
sul tuo ventre orgoglioso balla amorevolmente.

L'effimera abbagliata vola su te, candela,
crepita, avvampa e dice: Ti benedico, vampa!
L'amoroso ansimante chino sulla sua bella
ha l'aria d'un morente che carezzi la tomba.

Che tu venga dal cielo o dall'inferno, che importa,
Bellezza! Mostro enorme, spaventoso, innocente!
Se l'occhio, il riso, il piede tuo mi apron la porta
d'un Infinito che amo e di cui non so niente?

Da Satana o Dio, che importa? Angelo o Sirena,
che importa, se rendi, -fata con occhi di velluto,
ritmo, profumo, luce, o mia unica regina!-
l'Universo meno odioso, meno grave il minuto?

Parfum exotique

Quand, les deux yeux fermés, en un soir chaud d'automne,
Je respire l'odeur de ton sein chaleureux,
Je vois se dérouler des rivages heureux
Qu'éblouissent les feux d'un soleil monotone;

Une île paresseuse où la nature donne
Des arbres singuliers et des fruits savoureux;
Des hommes dont le corps est mince et vigoureux,
Et des femmes dont l'œil par sa franchise étonne.

Guidé par ton odeur vers de charmants climats,
Je vois un port rempli de voiles et de mâts
Encor tout fatigués par la vague marine,

Pendant que le parfum des verts tamariniers,
Qui circule dans l'air et m'enfle la narine,
Se mêle dans mon âme au chant des mariniers.

La chevelure

O toison, moutonnant jusque sur l'encolure!
O boucles! O parfum chargé de nonchaloir!
Extase! Pour peupler ce soir l'alcôve obscure
Des souvenirs dormant dans cette chevelure,
Je la veux agiter dans l'air comme un mouchoir!

La langoureuse Asie et la brûlante Afrique,
Tout un monde lointain, absent, presque défunt,
Vit dans tes profondeurs, forêt aromatique!
Comme d'autres esprits voguent sur la musique,
Le mien, ô mon amour! nage sur ton parfum.

J'irai là-bas où l'arbre et l'homme, pleins de sève,
Se pâment longuement sous l'ardeur des climats;
Fortes tresses, soyez la houle qui m'enlève!
Tu contiens, mer d'ébène, un éblouissant rêve
De voiles, de rameurs, de flammes et de mâts:

Un port retentissant où mon âme peut boire
A grands flots le parfum, le son et la couleur;
Où les vaisseaux, glissant dans l'or et dans la moire,
Ouvrent leurs vastes bras pour embrasser la gloire
D'un ciel pur où frémit l'éternelle chaleur.

Je plongerai ma tête amoureuse d'ivresse
Dans ce noir océan où l'autre est enfermé;
Et mon esprit subtil que le roulis caresse
Saura vous retrouver, ô féconde paresse,
Infinis bercements du loisir embaumé!

Cheveux bleus, pavillon de ténèbres tendues,
Vous me rendez l'azur du ciel immense et rond;
Sur les bords duvetés de vos mèches tordues
Je m'enivre ardemment des senteurs confondues
De l'huile de coco, du musc et du goudron.

Longtemps! toujours! ma main dans ta crinière lourde
Sèmera le rubis, la perle et le saphir,

Profumo esotico

Quando, a occhi chiusi, una calda sera autunnale,
respiro l'odore dei tuoi seni calorosi,
vedo snodarsi felici litorali sinuosi
abbagliati dai fuochi di un sole sempre uguale;

Un'isola pigra in cui Natura concepisce
alberi singolari e frutti saporosi;
uomini con dei corpi magri e vigorosi
e donne con lo sguardo franco che stupisce.

Guidato dal tuo odore in un clima incantevole,
vedo un porto gremito di alberi e di vele
tutti ancora stremati dal fluttuar dell'onda,

il profumo dei verdi tamarindi intanto,
che si spande nell'aria e le narici inonda,
nell'anima si mischia al marinaio canto.

La capigliatura

O vello, ondeggiante fino all'incollatura!
Riccioli! Profumo carico d'impassibilità!
Estasi! Questa sera a riempir l'alcova scura
dei ricordi assopiti in questa capigliatura
io la voglio agitare come fosse un foulard!

La languida Asia e la torrida Africa,
un mondo che, lontano, assente, quasi muore,
vive nel tuo profondo, o foresta aromatica!
Come altri spiriti aleggiano sulla musica,
il mio nuota, amor mio, dentro al tuo odore.

Andrò dove l'albero e l'uomo, succosi,
si beano lungamente in climi di fulgore;
forti trecce, portatemi via, come i marosi!
Mare d'ebano, racchiudi sogni luminosi
di vele e rematori, di pennoni e bandiere:

un porto echeggiante ove l'anima può bere
a gran sorsi il profumo, il suono e il colore;
dove i vascelli, scivolando fra marezzo e oro,
apron le vaste braccia ad abbracciar un puro
cielo di gloria dove freme un eterno calore.

Affonderò la testa amante dell'ebbrezza
in quell'oceano nero ove l'altra è racchiusa;
e il mio sottile spirito che il rollio accarezza
per voi saprà trovare, o feconda mollezza,
le infinite gentilezze dell'inerzia odorosa!

Capelli blu, padiglione di tenebre assorto,
mi rendete l'azzurro cielo curvo e immane;
sui bordi di lanugine delle ciocche ritorte
io m'inebrio ardentemente di tutte le sorte
di odori: d'olio di cocco, di muschio e catrame.

Afin qu'à mon désir tu ne sois jamais sourde!
N'es-tu pas l'oasis où je rêve, et la gourde
Où je hume à longs traits le vin du souvenir?

Je t'adore

Je t'adore à l'égal de la voûte nocturne,
O vase de tristesse, ô grande taciturne,
Et t'aime d'autant plus, belle, que tu me fuis,
Et que tu me parais, ornement de mes nuits,
Plus ironiquement accumuler les lieues
Qui séparent mes bras des immensités bleues.

Je m'avance à l'attaque, et je grimpe aux assauts,
Comme après un cadavre un chœur de vermisses,
Et je chéris, ô bête implacable et cruelle!
Jusqu'à cette froideur par où tu m'es plus belle.

Tu mettrais l'univers...

Tu mettrais l'univers entier dans ta ruelle,
Femme impure! L'ennui rend ton âme cruelle.
Pour exercer tes dents à ce jeu singulier,
Il te faut chaque jour un cœur au râtelier.
Tes yeux, illuminés ainsi que des boutiques
Et des ifs flamboyants dans les fêtes publiques,
Usent insolemment d'un pouvoir emprunté,
Sans connaître jamais la loi de leur beauté.

Machine aveugle et sourde, en cruautés féconde!
Salutaire instrument, buveur du sang du monde,
Comment n'as-tu pas honte et comment n'as-tu pas
Devant tous les miroirs vu pâlir tes appas ?
La grandeur de ce mal où tu te crois savante
Ne t'a donc jamais fait reculer d'épouvante,
Quand la nature, grande en ses desseins cachés,
De toi se sert, ô femme, ô reine des péchés,
– De toi, vil animal, – pour pétrir un génie ?

O fangeuse grandeur! sublime ignominie!

Sed non satiata

Bizarre déité, brune comme les nuits,
Au parfum mélangé de musc et de havane,
Œuvre de quelque obi, le Faust de la savane,
Sorcière au flanc d'ébène, enfant des noirs minuits,

Je préfère au constance, à l'opium, au nuits,
L'élixir de ta bouche où l'amour se pavane;
Quand vers toi mes désirs partent en caravane,
Tes yeux sont la citerne où boivent mes ennuis.

Par ces deux grands yeux noirs, soupiraux de ton âme,
O démon sans pitié! verse-moi moins de flamme;

A lungo! Sempre! Nella tua criniera pesante
la mia mano seminerà perle, zaffiro e rubino,
sicché al mio desiderio mai resti indifferente!
Non sei tu forse l'oasi dei sogni, il recipiente
da cui, per ricordare, odoro, a sorsi, il vino?

Ti adoro

Io ti adoro al pari della volta notturna,
o vaso di tristezza, o grande taciturna,
e tanto più ti amo per quanto tu mi sfugga,
e, ornamento delle mie notti, sembra che tu,
sarcasticamente, aggiunga lega dopo lega
a separare le mie braccia dall'immenso blu.

Mi protendo all'attacco e m'inerpico in armi
come con un cadavere una schiera di vermi.
E mi piace, o belva crudele e implacabile,
perfino quel gelo, che ti rende più amabile.

Metteresti l'universo...

Metteresti nel tuo letto l'intero universo,
femmina impura! Cuore per noia perverso.
Per allenare i denti in tal gioco singolare,
ti ci vuole ogni giorno nella greppia un cuore.
I tuoi occhi, illuminati come le botteghe
e i tassi fiammeggianti nelle pubbliche sagre,
usano un potere usurpato con sfrontatezza,
senza conoscer la legge della loro bellezza.

Macchina cieca e sorda, di sadismo fecondo!
Salutare strumento, che beve sangue al mondo,
come non hai vergogna e non sai vedere
in ogni specchio il fascino tuo impallidire?
La grandezza del male in cui ti credi sapiente
non ti ha dunque mai fatta arretrar di spavento,
quando Natura, grande nei suoi piani celati,
di te si serve, o donna, regina dei peccati,
-di te, vile animale, - per impastare un genio?

O fangosa grandezza! O sublime ignominio!

Sed non satiata

Bizzarra deità, bruna come le notti,
profumo misto di muschio e di avana,
opra d'un qualche obi, Faust della savana,
fianchi d'ebano, strega di buie mezzanotti,

al *constance*, al *nuits*, all'oppio ho preferito
l'elisir della tua bocca, d'amore gloria vana;
quando i miei desideri vanno a te in carovana,
gli occhi tuoi sono i pozzi ove il tedio disseto.

Da quei grandi occhi neri, spiragli dell'anima,

Je ne suis pas le Styx pour t'embrasser neuf fois,

Hélas! et je ne puis, Mégère libertine,
Pour briser ton courage et te mettre aux abois,
Dans l'enfer de ton lit devenir Proserpine!

Avec ses vêtements

Avec ses vêtements ondoyants et nacrés,
Même quand elle marche on croirait qu'elle danse,
Comme ces longs serpents que les jongleurs sacrés
Au bout de leurs bâtons agitent en cadence.

Comme le sable morne et l'azur des déserts,
Insensibles tous deux à l'humaine souffrance,
Comme les longs réseaux de la houle des mers,
Elle se développe avec indifférence.

Ses yeux polis sont faits de minéraux charmants,
Et dans cette nature étrange et symbolique
Où l'ange inviolé se mêle au sphinx antique,

Où tout n'est qu'or, acier, lumière et diamants,
Resplendit à jamais, comme un astre inutile,
La froide majesté de la femme stérile.

Le serpent qui dance

Que j'aime voir, chère indolente,
De ton corps si beau,
Comme une étoffe vacillante,
Miroiter la peau!

Sur ta chevelure profonde
Aux âcres parfums,
Mer odorante et vagabonde
Aux flots bleus et bruns,

Comme un navire qui s'éveille
Au vent du matin,
Mon âme rêveuse appareille
Pour un ciel lointain.

Tes yeux, où rien ne se révèle
De doux ni d'amer,
Sont deux bijoux froids où se mêle
L'or avec le fer.

A te voir marcher en cadence,
Belle d'abandon,
On dirait un serpent qui danse
Au bout d'un bâton.

Sous le fardeau de ta paresse
Ta tête d'enfant
Se balance avec la mollesse
D'un jeune éléphant,

o demone spietato! Versami meno fiamma;
non son io lo Stige che cinge in nove amplessi,

e, ahimè! Non posso Megera libertina,
per fiaccarti l'ardore e ridurti agli estremi,
nell'Ade del tuo letto diventare Proserpina!

Con le vesti

Con le vesti ondeggianti e iridescenti,
anche il suo incedere sembra una danza,
come i serpi che i sacri saltimbanchi
agitano sui loro bastoni in cadenza.

Come smorta sabbia e cielo delle lande,
insensibili entrambi a umana sofferenza,
come delle risacche le lunghe ghirlande,
ella va dimenandosi con indifferenza.

Gli occhi son lustri minerali affascinanti
e in quella strana natura simbolica
che mischia Angelo puro a Sfinge antica

e tutto è oro, acciaio, luce e diamanti,
risplende eterna, come un astro inutile,
la maestà fredda della femmina sterile.

Il serpente che danza

Amo vedere, cara indolente,
delle tue forme belle,
simile ad una stoffa cangiante,
luccicare la pelle!

Sulla tua chioma profonda
dagli acri profumi,
marea odorosa e vagabonda
dai flutti blu e bruni,

come una nave ridestata
dal vento del mattino,
l'anima sognante è salpata
per un cielo lontano.

Gli occhi tuoi, dove niente appare
di dolce o di amaro,
son due gioielli freddi ove si mischia
il ferro con l'oro.

A vederti incedere in cadenza,
bella d'abbandono,
si direbbe un serpente che danza
in cima a un bastone.

Sotto il fardello della tua pigrezza
la tua testa d'infante
va bilanciandosi con la mollezza

Et ton corps se penche et s'allonge
Comme un fin vaisseau
Qui roule bord sur bord et plonge
Ses vergues dans l'eau.

Comme un flot grossi par la fonte
Des glaciers grondants,
Quand l'eau de ta bouche remonte
Au bord de tes dents,

Je crois boire un vin de Bohême,
Amer et vainqueur,
Un ciel liquide qui parsème
D'étoiles mon cœur!

Une charogne

Rappelez-vous l'objet que nous vîmes, mon âme,
Ce beau matin d'été si doux:
Au détour d'un sentier une charogne infâme
Sur un lit semé de cailloux,

Le ventre en l'air, comme une femme lubrique,
Brûlante et suant les poisons,
Ouvrait d'une façon nonchalante et cynique
Son ventre plein d'exhalaisons.

Le soleil rayonnait sur cette pourriture,
Comme afin de la cuire à point,
Et de rendre au centuple à la grande Nature
Tout ce qu'ensemble elle avait joint;

Et le ciel regardait la carcasse superbe
Comme une fleur s'épanouir.
La puanteur était si forte, que sur l'herbe
Vous crûtes vous évanouir.

Les mouches bourdonnaient sur ce ventre putride,
D'où sortaient de noirs bataillons
De larves, qui coulaient comme un épais liquide
Le long de ces vivants haillons.

Tout cela descendait, montait comme une vague
Ou s'élançait en pétillant;
On eût dit que le corps, enflé d'un souffle vague,
Vivait en se multipliant.

Et ce monde rendait une étrange musique,
Comme l'eau courante et le vent,
Ou le grain qu'un vanneur d'un mouvement rythmique
Agite et tourne dans son van.

Les formes s'effaçaient et n'étaient plus qu'un rêve,
Une ébauche lente à venir,
Sur la toile oubliée, et que l'artiste achève
Seulement par le souvenir.

di un giovane elefante.

E il tuo corpo si sporge e s'allunga
come un'esile gondola
che va scivolando liscia e affonda
la sua verga nell'onda.

Come flutto ingrossato dal fondere
dei ghiacci grondanti,
quando l'acqua della tua bocca sale
all'orlo dei tuoi denti,

sembra di bere un vino di Boemia,
amaro e dominatore,
un cielo liquido che dissemina
di stelle il mio cuore!

Una carogna

Ricordate cosa vedemmo, anima mia,
quel dolce mattino d'estate;
una carogna infame alla svolta di una via
su un letto seminato di pietre,

il ventre all'aria, come femmina lubrica,
che brucia e trasuda veleni,
spalancava in maniera incurante e cinica
il ventre pieno di esalazioni.

Il sole raggiava su quella lordura,
come per cuocerla a punto,
e render cento volte alla grande Natura
ciò che lei aveva congiunto;

e il cielo guardava la carcassa superba
sbocciare come un fiore,
i miasmi eran così forti che sull'erba
credeste svenire per l'odore.

Le mosche ronzavan su quel ventre putrido,
dove uscivan neri eserciti
di larve, che colavan come un denso liquido
lungo quei viventi lacerti.

Tutto scendeva e saliva come un'ondata
o esplodeva scintillando;
si sarebbe detto che il corpo in una folata,
si stesse moltiplicando.

E quel mondo ridava una musica insolita,
come l'acqua corrente o il vento,
o il grano che un vagliatore volta e agita
nel vaglio, ritmicamente.

Le forme sfumavano in stato di sopore,

Derrière les rochers une chienne inquiète
Nous regardait d'un œil fâché,
Espiant le moment de reprendre au squelette
Le morceau qu'elle avait lâché.

– Et pourtant vous serez semblable à cette ordure,
A cette horrible infection,
Etoile de mes yeux, soleil de ma nature,
Vous, mon ange et ma passion!

Oui! telle vous serez, ô la reine des grâces,
Après les derniers sacrements,
Quand vous irez, sous l'herbe et les floraisons grasses,
Moisir parmi les ossements.

Alors, ô ma beauté! dites à la vermine
Qui vous mangera de baisers,
Que j'ai gardé la forme et l'essence divine
De mes amours décomposés!

De profundis clamavi

J'implore ta pitié, Toi, l'unique que j'aime,
Du fond du gouffre obscur où mon cœur est tombé.
C'est un univers morne à l'horizon plombé,
Où nagent dans la nuit l'horreur et le blasphème;

Un soleil sans chaleur plane au-dessus six mois,
Et les six autres mois la nuit couvre la terre;
C'est un pays plus nu que la terre polaire;
– Ni bêtes, ni ruisseaux, ni verdure, ni bois!

Or il n'est pas d'horreur au monde qui surpasse
La froide cruauté de ce soleil de glace
Et cette immense nuit semblable au vieux Chaos;

Je jalouse le sort des plus vils animaux
Qui peuvent se plonger dans un sommeil stupide,
Tant l'écheveau du temps lentement se dévide!

Le vampire

Toi qui, comme un coup de couteau,
Dans mon cœur plaintif es entrée;
Toi qui, forte comme un troupeau
De démons, vins, folle et parée,

De mon esprit humilié
Faire ton lit et ton domaine;
– Infâme à qui je suis lié
Comme le forçat à la chaîne,

di abbozzo, a venire tardo,
su una tela dimenticata, che il pittore
termina soltanto col ricordo.

Da dietro le rocce una cagna inquieta
ci guardava con occhio irato,
spiando l'attimo di riprendere allo scheletro
il pezzo che aveva lasciato.

- Eppure Voi sarete simile a questa sozzura,
a questa orribile infezione,
stella dei miei occhi, sole della mia natura,
mio angelo e mia passione!

Sì! Tale sarete, o mia regina delle grazie,
dopo i sacramenti estremi,
quando andrete sotto l'erba e i fiori grassi,
a marcire fra gli ossami.

Allora, o mia bellezza! Direte a quel verme,
a mangiarvi di baci disposto,
che ho conservato divina essenza e forme
del mio amore decomposto.

De profundis clamavi

Da Te, unica che amo, imploro la pietà
dal gorgo scuro ove il cuore è piombato.
E' un universo tetro a orizzonte sbarrato,
dove di notte naviga orrore e blasfemità;

un sole freddo plana e per sei mesi dura,
e gli altri sei la notte copre di sé la terra;
è un paese più nudo di quel che il Polo serra;
-Né bestie, né ruscelli, né boschi, né verzura!

Ora, nessun orrore al mondo ha superato
la fredda crudeltà di quel sole ghiacciato
e quella notte immensa da Caos primordiale;

sto invidiando la sorte del più vile animale,
lui che può sprofondare in un letargo ottuso,
finché lento del tempo si addipani il fuso!

Il vampiro

Tu, che come colpo di coltello,
pentrasti nel cuore piangente;
tu che, potente come drappello
di demoni, vieni, folle e fremente,

a fare del mio spirito umiliato
il tuo dominio ed il tuo letto;
- infame, a cui sono legato
com'è alla catena il galeotto,

Comme au jeu le joueur têtue,
Comme à la bouteille l'ivrogne,
Comme aux vermines la charogne
– Maudite, maudite sois-tu!

J'ai prié le glaive rapide
De conquérir ma liberté,
Et j'ai dit au poison perfide
De secourir ma lâcheté.

Hélas! le poison et le glaive
M'ont pris en dédain et m'ont dit:
"Tu n'es pas digne qu'on t'enlève
A ton esclavage maudit,

Imbécile! – de son empire
Si nos efforts te délivraient,
Tes baisers ressusciteraient
Le cadavre de ton vampire!"

Une nuit que j'étais

Une nuit que j'étais près d'une affreuse Juive,
Comme au long d'un cadavre un cadavre étendu,
Je me pris à songer près de ce corps vendu
A la triste beauté dont mon désir se prive.

Je me représentai sa majesté native,
Son regard de vigueur et de grâces armé,
Ses cheveux qui lui font un casque parfumé,
Et dont le souvenir pour l'amour me ravive.

Car j'eusse avec ferveur baisé ton noble corps,
Et depuis tes pieds frais jusqu'à tes noires tresses
Déroulé le trésor des profondes caresses,

Si, quelque soir, d'un pleur obtenu sans effort
Tu pouvais seulement, ô reine des cruelles!
Obscurcir la splendeur de tes froides prunelles.

Remords posthumes

Lorsque tu dormiras, ma belle ténébreuse,
Au fond d'un monument construit en marbre noir,
Et lorsque tu n'auras pour alcôve et manoir
Qu'un caveau pluvieux et qu'une fosse creuse;

Quand la pierre, opprimant ta poitrine peureuse
Et tes flancs qu'assouplit un charmant nonchaloir,
Empêchera ton cœur de battre et de vouloir,
Et tes pieds de courir leur course aventureuse,

Le tombeau, confident de mon rêve infini

com'è il maniaco al gioco,
com'è l'ubriaco alla bottiglia,
com'è ai vermi la carogna
-maledetta, maledetta tu sia!

Ho pregato la spada veloce
di riconquistarmi la libertà
e ho detto al veleno atroce
di soccorrere la mia viltà.

Ahimè! La spada e la pozione
Sdegnandomi mi hanno detto:
"Non sei degno di liberazione
dal quel tuo vincolo maledetto,

o imbecille! – al suo imperio.
Se i nostri sforzi ti liberassero,
i tuoi baci resusciterebbero
il cadavere del tuo vampiro!"

Una notte che ero

Una notte che ero da un'orribile Ebra,
lungo un cadavere cadavere allungato,
rivolsi il pensiero da quel corpo comprato
alla triste beltà che la mia brama ricrea.

Di lei mi figuravo la maestà nativa,
lo sguardo munito di grazia e vigore,
i capelli a mo' di casco pien d'odore
e il cui ricordo all'amore mi ravviva.

Ché avrei baciato il tuo corpo fervidamente,
e dai tuoi piedi freschi fino alle nere trecce
sciorinato un tesoro di profonde carezze,

se, una sera, di un pianto sorto spontaneamente
tu avessi potuto, o regina di crudeltà!
Delle fredde pupille velare la chiarezza.

Rimorsi postumi

Quando tu dormirai, mia bella tenebrosa,
in fondo a un monumento fatto di marmo nero,
e quando avrai per alcova e maniero
una fossa vuota e una cella pluviosa;

e la pietra, opprimendoti il petto timoroso
e i fianchi addolciti da erotico languore,
impedirà al tuo cuore di battere e volere
e ai piedi di correre in corse avventurose,

(Car le tombeau toujours comprendra le poète),
Durant ces grandes nuits d'où le somme est banni,

Te dira: "Que vous sert, courtisane imparfaite,
De n'avoir pas connu ce que pleurent les morts?"
– Et le vers rongera ta peau comme un remords.

Le Chat

Viens, mon beau chat, sur mon coeur amoureux;
Retiens les griffes de ta patte,
Et laisse-moi plonger dans tes beaux yeux,
Mêlés de métal et d'agate.

Lorsque mes doigts caressent à loisir
Ta tête et ton dos élastique,
Et que ma main s'enivre du plaisir
De palper ton corps électrique,

je vois ma femme en esprit. Son regard,
Comme le tien, aimable bête,
Profond et froid, coupe et fend comme un dard,

Et, des pieds jusques à la tête,
Un air subtil, un dangereux parfum,
Nagent autour de son corps bru

Duellum

Deux guerriers ont couru l'un sur l'autre, leurs armes
Ont éclaboussé l'air de lueurs et de sang.
Ces jeux, ces cliquetis du fer sont les vacarmes
D'une jeunesse en proie à l'amour vagissant.

Les glaives sont brisés! comme notre jeunesse,
Ma chère! Mais les dents, les ongles acérés,
Vengent bientôt l'épée et la dague traîtresse.
– O fureur des cœurs mûrs par l'amour ulcérés!

Dans le ravin hanté des chats-pards et des onces
Nos héros, s'étreignant méchamment, ont roulé,
Et leur peau fleurira l'aridité des ronces.

– Ce gouffre, c'est l'enfer, de nos amis peuplé!
Roulons-y sans remords, amazone inhumaine,
Afin d'éterniser l'ardeur de notre haine!

Le balcon

Mère des souvenirs, maîtresse des maîtresses,
O toi, tous mes plaisirs! ô toi, tous mes devoirs!
Tu te rappelleras la beauté des caresses,

la tomba, confidente del mio sogno infinito
(ché la tomba comprenderà sempre il poeta),
in quelle grandi notti dove il sonno è bandito,

ti dirà: "Che Vi serve, cortigiana imperfetta,
non avere conosciuto il rimpianto di un morto?"
- e il verme roderà la tua pelle come un rimorso.

Il Gatto

Vieni, bel gatto, sul mio cuore amoroso,
trattieni gli artigli nella zampa,
e lasciami affondare nei tuoi begli occhi,
mischiati di metallo e di agata.

Se le mie dita carezzan per giocare
la tua testa e il tuo dorso elastico,
e la mia mano s'inebria del piacere
di palpare il tuo corpo elettrico,

vedo nella mente la mia donna. Il suo sguardo,
simile al tuo, amabile bestia,
profondo e freddo, taglia e fende come un dardo,

e, dai piedi su su fino alla testa,
un'aria sottile, un rischioso profumo,
nuotano intorno al suo corpo bruno.

Duellum

Due guerrieri son corsi l'un sull'altro, le armi
hanno schizzato l'aria di lampi e di sangue.
Le mosse, il tintinnio dei ferri son rumore
di giovinezza in preda a vagiti d'amore.

Le spade sono infrante! Come la giovinezza,
mia cara! Però i denti, gli artigli affilati,
vendicano la spada e la daga traditrice.
- O rabbia di cuori maturi, d'amore ulcerati!

Nel burrone abitato da onces e ghepardi
i nostri eroi, in abbracci feroci son rotolati,
e della loro pelle fioriranno i rovi aridi.

- Quella balza è l'inferno, affollato di amici!
Rotoliamoci senza rimorsi, cruda amazzone,
per eternare il fuoco della nostra avversione!

Il balcone

Tu, madre dei ricordi, amante delle amanti,
tu, ogni mio piacere! Tu, ogni mio dovere!

La douceur du foyer et le charme des soirs,
Mère des souvenirs, maîtresse des maîtresses!

Les soirs illuminés par l'ardeur du charbon,
Et les soirs au balcon, voilés de vapeurs roses.
Que ton sein m'était doux! que ton cœur m'était bon!
Nous avons dit souvent d'impérissables choses
Les soirs illuminés par l'ardeur du charbon.

Que les soleils sont beaux dans les chaudes soirées!
Que l'espace est profond! que le cœur est puissant!
En me penchant vers toi, reine des adorées,
Je croyais respirer le parfum de ton sang.
Que les soleils sont beaux dans les chaudes soirées!

La nuit s'épaississait ainsi qu'une cloison,
Et mes yeux dans le noir devinaient tes prunelles,
Et je buvais ton souffle, ô douceur! ô poison!
Et tes pieds s'endormaient dans mes mains fraternelles.
La nuit s'épaississait ainsi qu'une cloison.

Je sais l'art d'évoquer les minutes heureuses,
Et revis mon passé blotti dans tes genoux.
Car à quoi bon chercher tes beautés langoureuses
Ailleurs qu'en ton cher corps et qu'en ton cœur si doux ?
Je sais l'art d'évoquer les minutes heureuses!

Ces serments, ces parfums, ces baisers infinis,
Renaîtront-ils d'un gouffre interdit à nos sondes,
Comme montent au ciel les soleils rajeunis
Après s'être lavés au fond des mers profondes ?
– O serments! ô parfums! ô baisers infinis!

Le possédé

Le soleil s'est couvert d'un crêpe. Comme lui,
O Lune de ma vie! emmitoufle-toi d'ombre;
Dors ou fume à ton gré; sois muette, sois sombre,
Et plonge tout entière au gouffre de l'Ennui;

Je t'aime ainsi! Pourtant, si tu veux aujourd'hui,
Comme un astre éclipsé qui sort de la pénombre,
Te pavaner aux lieux que la Folie encombre,
C'est bien! Charmant poignard, jaillis de ton étui!

Allume ta prunelle à la flamme des lustres!
Allume le désir dans les regards des rustres!
Tout de toi m'est plaisir, morbide ou pétulant;

Sois ce que tu voudras, nuit noire, rouge aurore;
Il n'est pas une fibre en tout mon corps tremblant
Qui ne crie: O mon cher Belzébuth, je t'adore!

Un fantôme

Rivivrai la bellezza degli accarezzamenti,
la dolcezza del fuoco e l'incanto delle sere,
Tu, madre dei ricordi, amante delle amanti!

Le sere illuminate dal fuoco del carbone,
e le sere al balcone, fosche di nebbie rosee.
Dolce mi era il tuo seno! Il tuo cuore buono!
Spesso ci siamo detti imperiture cose
le sere illuminate dal fuoco del carbone.

Che belli sono i soli nelle calde serate!
Com'è fondo lo spazio! Com'è potente il cuore!
Piegendomi su di te, regina delle adorate,
credevo di respirar del tuo sangue l'odore.
Che belli sono i soli nelle calde serate!

La notte s'ispessiva come una membrana,
e i miei occhi nel buio i tuoi indovinavano,
e bevevo il tuo respiro, o dolcezza! O veleno!
E in mani fraterne i tuoi piedi si assopivano.
La notte s'ispessiva come una membrana.

So l'arte di evocare gli attimi d'allegrezza,
chiuso fra i tuoi ginocchi, rivivo il passato.
A che vale cercare la tua languida bellezza
fuori dal cuore sì dolce e dal corpo adorato?
So l'arte di evocare gli attimi d'allegrezza!

Quei giuramenti e profumi, quei baci infiniti
rinasceran da un gorgo interdetto alle sonde
come salgono al cielo i soli ringiovaniti
dopo essersi lavati in fondo ai mar profondi?
- O giuramenti! O profumi! O baci infiniti!

Il posseduto

Il sole s'è coperto di un lutto. Similmente,
o Luna della mia vita! Avvolgiti nell'ombra;
dormi o fuma, se vuoi; muta o tetra affonda
dentro all'abisso della Noia, interamente;

Così ti amo! Eppure, se fosse tuo desiderio,
come un astro eclissato che esce di penombra,
pavoneggiarti nei luoghi che la Follia ingombra,
bene! Pugnale splendido, sgorga dal fodero!

Accendi la pupilla alla fiamma dei doppiieri!
Accendi il desiderio nello sguardo dei volgari!
In te tutto è piacere, morbido e penetrante;

sii quel che vuoi, notte nera, rossa aurora;
non c'è fibra in tutto il mio corpo tremante
che non gridi: O caro Belzebù, io t'adoro!

Un fantasma

I. Les Ténèbres

Dans les caveaux d'insondable tristesse
Où le Destin m'a déjà relégué;
Où jamais n'entre un rayon rose et gai;
Où, seul avec la Nuit, maussade hôtesse,

Je suis comme un peintre qu'un Dieu moqueur
Condamne à peindre, hélas! sur les ténèbres;
Où, cuisinier aux appétits funèbres,
Je fais bouillir et je mange mon cœur,

Par instants brille, et s'allonge, et s'étale
Un spectre fait de grâce et de splendeur.
A sa rêveuse allure orientale,

Quand il atteint sa totale grandeur,
Je reconnais ma belle visiteuse:
C'est Elle! noire et pourtant lumineuse.

II. Le Parfum

Lecteur, as-tu quelquefois respiré
Avec ivresse et lente gourmandise
Ce grain d'encens qui remplit une église,
Ou d'un sachet le musc invétéré ?

Charme profond, magique, dont nous grise
Dans le présent le passé restauré!
Ainsi l'amant sur un corps adoré
Du souvenir cueille la fleur exquise.

De ses cheveux élastiques et lourds,
Vivant sachet, encensoir de l'alcôve,
Une senteur montait, sauvage et fauve,

Et des habits, mousseline ou velours,
Tout imprégnés de sa jeunesse pure,
Se dégageait un parfum de fourrure.

III. Le Cadre

Comme un beau cadre ajoute à la peinture,
Bien qu'elle soit d'un pinceau très-vanté,
Je ne sais quoi d'étrange et d'enchanté
En l'isolant de l'immense nature,

Ainsi bijoux, meubles, métaux, dorure,
S'adaptaient juste à sa rare beauté;
Rien n'offusquait sa parfaite clarté,
Et tout semblait lui servir de bordure.

Même on eût dit parfois qu'elle croyait
Que tout voulait l'aimer; elle noyait
Sa nudité voluptueusement

Dans les baisers du satin et du linge,
Et, lente ou brusque, à chaque mouvement
Montrait la grâce enfantine du singe.

I. Le Tenebre

Nel carcere di tristezza insondabile
dove il destino mi ha ormai relegato,
dove mai entra un raggio rosa e lieto,
sono solo con la Notte, ospite ostile,

come un pittore che un Dio derisore
condanna a dipingere nelle tenebre,
dove, cuoco dall' appetito funebre,
faccio bollire e divoro il mio cuore,

per attimi brilla e s'allunga e si spande
uno spettro fatto di grazia e chiarezza.
Dalla sua andatura, orientale, sognante

raggiunta la propria totale grandezza,
riconosco la mia visitatrice avvenente:
è Lei! È nera e tuttavia splendente.

II. Il Profumo

Lettore, hai qualche volta respirato
con lenta ebbrezza e avidità quel grano
d'incenso che una chiesa di sé inonda,
o da un sacchetto muschio inveterato?

Profondo fascino, magico, donato
al presente da un passato rinato!
Così l'amante sopra un corpo adorato
coglie il fiore del ricordo, delicato.

Dai suoi capelli elastici e pesanti,
vivo sacchetto, turibolo d'alcova,
esalava un odor, selvaggio e bruto,

e gli abiti, d'organza o di velluto,
tutti impregnati di pura giovinezza,
sprigionavan profumo di pelliccia.

III. La Cornice

Bella cornice aggiunge alla pittura,
benché sia d'un pennello assai vantato,
un non so che di strano e d'incantato
isolandola dall'immensa natura,

così gioielli, mobili, metalli, doratura
si adattavano alla sua rara bellezza,
niente offuscava la perfetta chiarezza
e tutto le faceva da inquadatura.

Avresti detto talvolta che pensasse
che tutto voleva amarla e annegasse
la nudità voluttuosamente

nei baci del raso e dei lini sottili,

IV. Le Portrait

La Maladie et la Mort font des cendres
De tout le feu qui pour nous flamboya.
De ces grands yeux si fervents et si tendres,
De cette bouche où mon cœur se noya,

De ces baisers puissants comme un dictame,
De ces transports plus vifs que des rayons,
Que reste-t-il ? C'est affreux, ô mon âme!
Rien qu'un dessin fort pâle, aux trois crayons,

Qui, comme moi, meurt dans la solitude,
Et que le Temps, injurieux vieillard,
Chaque jour frotte avec son aile rude...

Noir assassin de la Vie et de l'Art,
Tu ne tueras jamais dans ma mémoire
Celle qui fut mon plaisir et ma gloire!

Je te donne ces vers...

Je te donne ces vers afin que si mon nom
Aborde heureusement aux époques lointaines,
Et fait rêver un soir les cervelles humaines,
Vaisseau favorisé par un grand aquilon,

Ta mémoire, pareille aux fables incertaines,
Fatigue le lecteur ainsi qu'un tympanon,
Et par un fraternel et mystique chaînon
Reste comme pendue à mes rimes hautaines;

Etre maudit à qui, de l'abîme profond
Jusqu'au plus haut du ciel, rien, hors moi, ne répond!
– O toi qui, comme une ombre à la trace éphémère,

Foules d'un pied léger et d'un regard serein
Les stupides mortels qui t'ont jugée amère,
Statue aux yeux de jais, grand ange au front d'airain!

Semper eadem

"D'où vous vient, disiez-vous, cette tristesse étrange,
Montant comme la mer sur le roc noir et nu ?"
– Quand notre cœur a fait une fois sa vendange,
Vivre est un mal. C'est un secret de tous connu,

Une douleur très simple et non mystérieuse,
Et, comme votre joie, éclatante pour tous.
Cessez donc de chercher, ô belle curieuse!
Et, bien que votre voix soit douce, taisez-vous!

e, lenta o brusca, in ogni movimento
da scimmietta ostentava grazie infantili.

IV. Il Ritratto

La Malattia e la Morte fanno ceneri
di tutto il fuoco che per noi divampò.
Dei grandi occhi sì ferventi e teneri,
della sua bocca ove il cuore annegò.

Dei baci potenti come un dettame,
di quei trasporti più vivi dei fulgori,
anima mia, è atroce! Che rimane?
Nient'altro che un disegno a tre colori,

che come me muore in solitudine
e che il tempo, ingiurioso vegliardo,
rade ogni giorno con la sua ala rude...

Nero assassino della Vita e dell'Arte,
non mi ucciderai mai nella memoria
Lei, che fu il mio piacere e la mia gloria!

Ti regalo questi versi...

Ti regalo questi versi affinché, se il mio nome
approdi mai felice alle epoche lontane,
facendo sognare una sera menti umane,
vascello col favore di un gran vento aquilone,

il tuo ricordo, simile alle fiabe eteree,
estenui il lettore come un ritornello,
e tramite un fraterno e mistico anello
resti come sospeso alle mie rime altere;

Essere maledetto a cui, dalle tenebre fonde
al cielo più alto, salvo me, nulla risponde!
- O tu che, come ombra dalla traccia effimera,

sfiori col piede leggero e lo sguardo equanime
gli stupidi mortali che t'hanno detta amara,
statua, occhi di giada, angelo, fronte di rame!

Semper eadem

"Donde Vi viene, dicevate, quella tristezza strana,
che sale come il mare sullo scoglio nero e nudo?"
-Una volta che il cuore ha fatto la sua vendemmia,
vivere è un male. E' un segreto da tutti conosciuto,

semplicissimo dolore, per nulla misterioso,
e, come la Vostra gioia, a ognuno evidente.
Smettete di cercare, dunque, o bella curiosa!
Tacete, pur se la Vostra voce è suadente!

Taisez-vous, ignorante! âme toujours ravie!
Bouche au rire enfantin! Plus encor que la Vie,
La Mort nous tient souvent par des liens subtils.

Laissez, laissez mon cœur s'enivrer d'un mensonge,
Plonger dans vos beaux yeux comme dans un beau songe,
Et sommeiller longtemps à l'ombre de vos cils!

Tout entière

Le Démon, dans ma chambre haute,
Ce matin est venu me voir,
Et, tâchant à me prendre en faute,
Me dit: "Je voudrais bien savoir

Parmi toutes les belles choses
Dont est fait son enchantement,
Parmi les objets noirs ou roses
Qui composent son corps charmant,

Quel est le plus doux." – O mon âme!
Tu répondis à l'Abhorré:
"Puisqu'en Elle tout est dictame
Rien ne peut être préféré.

Lorsque tout me ravit, j'ignore
Si quelque chose me séduit.
Elle éblouit comme l'Aurore
Et console comme la Nuit;

Et l'harmonie est trop exquise,
Qui gouverne tout son beau corps,
Pour que l'impuissante analyse
En note les nombreux accords.

O métamorphose mystique
De tous mes sens fondus en un!
Son haleine fait la musique,
Comme sa voix fait le parfum!"

Que diras-tu ce soir...

Que diras-tu ce soir, pauvre âme solitaire,
Que diras-tu, mon cœur, cœur autrefois flétri,
A la très-belle, à la très-bonne, à la très-chère,
Dont le regard divin t'a soudain refléuri ?

– Nous mettrons notre orgueil à chanter ses louanges:
Rien ne vaut la douceur de son autorité;
Sa chair spirituelle a le parfum des Anges,
Et son œil nous revêt d'un habit de clarté.

Que ce soit dans la nuit et dans la solitude,
Que ce soit dans la rue et dans la multitude,
Son fantôme dans l'air danse comme un flambeau.

Tacete, ignorante! Anima sempre rapita!
Bocca dal riso infante! Ancor più della Vita,
la Morte spesso ci tiene con legami sottili.

Lasciate che il mio cuore s'inebri di menzogna,
affondi nei Vostri occhi come in un bel sogno,
e a lungo sonnacchi all'ombra dei vostri cigli!

Tutt'intera

Il Demonio nel mio alto ostello
mi è venuto stamani a trovare
e, cercando di cogliermi in fallo,
mi ha detto: "Vorrei giusto sapere
di ciascuna splendida cosa
di cui è fatto il suo incanto,
di ogni oggetto nero o rosa
nel suo corpo seducente,

qual'è il più dolce" – Anima!
Tu hai risposto all'aborrito:
"Siccome in lei tutto è norma
niente può esser preferito.

Se tutto mi rapisce, ignoro
quale cosa a lei m'incatena.
Lei acceca come l'Aurora
e come la Notte rasserena;

l'armonia, troppo eccellente,
che governa il suo bel corpo,
impedisce all'analisi impotente
di notare ogni singolo accordo.

O metamorfosi mistica
dei sensi riuniti in uno!
Il suo respiro è musica,
la sua voce è profumo!"

Che dirai stasera...

Che dirai stasera, povera solitaria anima,
che dirai, cuore mio, cuore un tempo appassito,
alla bellissima, buonissima, carissima,
al cui sguardo divino sei a un tratto rifierito?

-Metteremo il nostro orgoglio a cantarne le lodi:
niente vale la dolcezza della sua autorevolezza;
la sua carne spirituale ha il profumo degli Angeli
e l'occhio suo ci copre di veste di chiarezza.

Che sia di notte e in mezzo alla solitudine,
che sia per strada e in mezzo alla moltitudine,

Parfois il parle et dit: "Je suis belle, et j'ordonne
Que pour l'amour de moi vous n'aimiez que le Beau;
Je suis l'Ange gardien, la Muse et la Madone."

Le flambeau vivant

Ils marchent devant moi, ces Yeux pleins de lumières,
Qu'un Ange très-savant a sans doute aimantés;
Ils marchent, ces divins frères qui sont mes frères,
Secouant dans mes yeux leurs feux diamantés.

Me sauvant de tout piège et de tout péché grave,
Ils conduisent mes pas dans la route du Beau;
Ils sont mes serviteurs et je suis leur esclave;
Tout mon être obéit à ce vivant flambeau.

Charmants Yeux, vous brillez de la clarté mystique
Qu'ont les cierges brûlant en plein jour; le soleil
Rougit, mais n'éteint pas leur flamme fantastique;

Ils célèbrent la Mort, vous chantez le Réveil;
Vous marchez en chantant le réveil de mon âme,
Astres dont nul soleil ne peut flétrir la flamme!

Réversibilité

Ange plein de gaieté, connaissez-vous l'angoisse,
La honte, les remords, les sanglots, les ennuis,
Et les vagues terreurs de ces affreuses nuits
Qui compriment le cœur comme un papier qu'on froisse ?
Ange plein de gaieté, connaissez-vous l'angoisse ?

Ange plein de bonté, connaissez-vous la haine,
Les poings crispés dans l'ombre et les larmes de fiel,
Quand la Vengeance bat son infernal rappel,
Et de nos facultés se fait le capitaine ?
Ange plein de bonté connaissez-vous la haine ?

Ange plein de santé, connaissez-vous les Fièvres,
Qui, le long des grands murs de l'hospice blafard,
Comme des exilés, s'en vont d'un pied traînard,
Cherchant le soleil rare et remuant les lèvres ?
Ange plein de santé, connaissez-vous les Fièvres ?

Ange plein de beauté, connaissez-vous les rides,
Et la peur de vieillir, et ce hideux tourment
De lire la secrète horreur du dévouement
Dans des yeux où longtemps burent nos yeux avides!
Ange plein de beauté, connaissez-vous les rides ?

Ange plein de bonheur, de joie et de lumières,
David mourant aurait demandé la santé
Aux émanations de ton corps enchanté;

nell'aria danza il suo fantasma come fiamma.

Talvolta parla e dice: "Sono bella e ordino:
per amor mio sia solo il Bello ciò che si ama;
sono Musa, Madonna e Angelo guardiano."

La fiaccola vivente

Dinanzi a me quegli occhi lucenti marciano,
che un angelo sapiente ha reso affascinanti;
quei divini fratelli, miei fratelli, avanzano,
versandomi negli occhi il fuoco dei diamanti.

Salvandomi da trappole e ogni grave peccato,
conducono i miei passi sulla via della Bellezza;
sono miei servitori e io il loro forzato;
il mio essere segue quella viva chiarezza.

Occhi d'incanto, voi brillate di luce mistica
quella dei ceri accesi in pieno giorno, il sole
arrossa, non spegne quella fiamma fantastica

che celebra la Morte, voi cantate il Risveglio;
voi avanzate, cantando il risveglio dell'anima,
astri cui nessun sole potrà oscurar la fiamma!

Reversibilità

Angelo pien di gioia, conoscete l'angoscia
la vergogna, i rimorsi, le noie, i lamenti
e i vaghi terrori di atroci notti stringenti
il cuore, come un foglio che si accartoccia?
Angelo pien di gioia, conoscete l'angoscia?

Angelo pien di bontà, conoscete il livore,
i pugni stretti nell'ombra, le lacrime di fiele,
quando Vendetta batte l'appello crudele
che delle facultà nostre si fa condottiere?
Angelo pien di bontà, conoscete il livore?

Angelo pien di salute, conoscete la Febbre,
che lungo i grandi muri di un ospizio slavato,
va trascinando il passo come fa un esiliato,
cercando il raro sole e muovendo le labbra?
Angelo pien di salute, conoscete la Febbre?

Angelo pien di bellezza, le rughe conoscete,
la paura d'invecchiare con l'atroce afflizione
di leggere l'orror celato della compassione
nell'occhio dove, a lungo, il nostro spense la sete!
Angelo pien di bellezza, le rughe conoscete?

Angelo pien di gioia, felicità e luce,

Mais de toi je n'implore, ange, que tes prières,
Ange plein de bonheur, de joie et de lumières!

Confession

Une fois, une seule, aimable et douce femme,
A mon bras votre bras poli
S'appuya (sur le fond ténébreux de mon âme
Ce souvenir n'est point pâli);

Il était tard; ainsi qu'une médaille neuve
La pleine lune s'étalait,
Et la solennité de la nuit, comme un fleuve,
Sur Paris dormant ruisselait.

Et le long des maisons, sous les portes cochères,
Des chats passaient furtivement
L'oreille au guet, ou bien, comme des ombres chères,
Nous accompagnaient lentement.

Tout à coup, au milieu de l'intimité libre
Eclose à la pâle clarté,
De vous, riche et sonore instrument où ne vibre
Que la radieuse gaieté,

De vous, claire et joyeuse ainsi qu'une fanfare
Dans le matin étincelant,
Une note plaintive, une note bizarre
S'échappa, tout en chancelant

Comme une enfant chétive, horrible, sombre, immonde,
Dont sa famille rougirait,
Et qu'elle aurait longtemps, pour la cacher au monde,
Dans un caveau mise au secret.

Pauvre ange, elle chantait, votre note criarde:
"Que rien ici-bas n'est certain,
Et que toujours, avec quelque soin qu'il se farde,
Se trahit l'égoïsme humain;

Que c'est un dur métier que d'être belle femme,
Et que c'est le travail banal
De la danseuse folle et froide qui se pâme
Dans son sourire machinal;

Que bâtir sur les cœurs est une chose sottie;
Que tout craque, amour et beauté,
Jusqu'à ce que l'Oubli les jette dans sa hotte
Pour les rendre à l'Eternité!"

J'ai souvent évoqué cette lune enchantée,
Ce silence et cette langueur,
Et cette confiance horrible chuchotée
Au confessionnal du cœur.

David morente avrebbe voluto esser salvato
dalle emanazioni del tuo corpo incantato;
ma da te, angelo, imploro soltanto la prece,
Angelo pien di gioia, felicità e luce!

Confessione

Una volta, una sola, dolce, amabile donna,
al mio braccio il vostro, garbato,
si appoggiò (sul tenebroso fondo dell'anima
il ricordo non è cancellato);

era tardi e come un medaglione nuovo
la luna piena si spandeva,
e la solennità della notte, come un rivo,
su Parigi assopito scorreva.

E lungo le case, sotto le porte carraie,
i gatti furtivi passavano,
l'orecchio attento, o, simili ad ombre care,
lenti ci accompagnavano.

Tutt'ad un tratto, in piena intimità libera,
sbocciata al fioco chiarore,
da Voi, ricco e sonoro strumento che vibra
solo di gioia e fulgore,

da Voi, chiara e gioiosa come fanfara
nel mattino splendente,
una nota sofferta, una nota bizzarra
uscì tutta tremante

come un gracile bimbo, brutto, tetro, immondo,
che la famiglia rifiuta
e avrebbe da tempo, per nascondere al mondo,
rinchiuso in una grotta.

Povero angelo, la vostra nota cantava stridente:
"Com'è, quaggiù, tutto incerto
e com'è sempre, comunque sia il trucco sapiente,
l'umano egoismo scoperto;

com'è duro lavoro esser donna avvenente
e com'è banale il mestiere
di danzatrice, folle e fredda, agonizzante
in un sorriso di maniera;

come è l'edificare sui cuori sciocco;
come si sgretola amore e beltà,
finché l'oblio non li ripone nel suo sacco
per renderli all'Eternità!"

Ho spesso evocato quella luna incantata,
quel silenzio e quel languore
e quella confidenza atroce, bisbigliata
al confessionale del cuore.

L'Aube spirituelle

Quand chez les débauchés l'aube blanche et vermeille
Entre en société de l'Idéal rongeur,
Par l'opération d'un mystère vengeur
Dans la brute assoupie un ange se réveille.

Des Cieux Spirituels l'inaccessible azur,
Pour l'homme terrassé qui rêve encore et souffre,
S'ouvre et s'enfonce avec l'attirance du gouffre.
Ainsi, chère Déesse, Etre lucide et pur,

Sur les débris fumeux des stupides orgies
Ton souvenir plus clair, plus rose, plus charmant,
A mes yeux agrandis voltige incessamment.

Le soleil a noirci la flamme des bougies;
Ainsi, toujours vainqueur, ton fantôme est pareil,
Ame resplendissante, à l'immortel soleil!

Harmonie du soir

Voici venir les temps où vibrant sur sa tige
Chaque fleur s'évapore ainsi qu'un encensoir;
Les sons et les parfums tournent dans l'air du soir;
Valse mélancolique et langoureux vertige!

Chaque fleur s'évapore ainsi qu'un encensoir;
Le violon frémit comme un cœur qu'on afflige;
Valse mélancolique et langoureux vertige!
Le ciel est triste et beau comme un grand reposoir.

Le violon frémit comme un cœur qu'on afflige,
Un cœur tendre, qui hait le néant vaste et noir!
Le ciel est triste et beau comme un grand reposoir;
Le soleil s'est noyé dans son sang qui se fige.

Un cœur tendre, qui hait le néant vaste et noir,
Du passé lumineux recueille tout vestige!
Le soleil s'est noyé dans son sang qui se fige...
Ton souvenir en moi luit comme un ostensorio!

Le flacon

Il est de forts parfums pour qui toute matière
Est poreuse. On dirait qu'ils pénètrent le verre.
En ouvrant un coffret venu de l'Orient
Dont la serrure grince et rechigne en criant,

Ou dans une maison déserte quelque armoire
Pleine de l'âcre odeur des temps, poudreuse et noire,
Parfois on trouve un vieux flacon qui se souvient,
D'où jaillit toute vive une âme qui revient.

Mille pensers dormaient, chrysalides funèbres,

L'alba spirituale

Se nel debosciato l'alba bianca e vermiglia
si mette in sodalizio con l'Ideale corrosivo
per qualche strano congegno vendicativo
nel bruto addormentato un angelo si sveglia.

Dei Cieli Spirituali l'inaccessibile azzurro
all'uomo a terra, che sogna e soffre ancora,
s'apre e, incavandosi, come un gorgo l'attira.
Così, mia cara Dea, Essere chiaro e puro,

sui detriti fumosi delle stupide orge
il tuo ricordo chiaro, rosa, affascinante
nei miei occhi sgranati volteggia incessante.

Il sole ha offuscato la fiamma alle bugie,
così, sempre trionfante, il tuo spettro è simile,
anima risplendente, al sole inesauribile.

Armonia della sera

Ecco l'attimo in cui sullo stelo, vibrante,
evapora ogni fiore come un'incensiera;
suoni e profumi vagano nell'aria della sera;
valzer malinconico e vertigine struggente!

Evapora ogni fiore come un' incensiera,
freme il violino come un cuore gemente,
valzer malinconico e vertigine struggente!
Il cielo è triste e bello come un grande altare.

Freme il violino come un cuore straziato,
dolce cuore che odia il nulla vasto e nero!
Il cielo è triste e bello come un grande altare;
il sole annega nel suo sangue raggrumato.

Dolce cuore che odia il nulla vasto e nero,
raccogli ogni vestigio dello splendido passato!
Il sole annega nel suo sangue raggrumato...
Il tuo ricordo brilla in me come un ostensorio!

Il flacone

Ci son profumi forti per cui ogni materia
è porosa. Penetrano, diresti, anche il vetro.
Aprendo un cofanetto venuto dall'Oriente
con serratura che cigola e resiste stridente,

o, in una casa vuota, un qualche armadio, cupo
e polveroso, pieno dell'acre odore del tempo,
a volte trovi un vecchio flacone, che ricorda,
da dove sgorga viva un'anima, che torna.

Frémissant doucement dans les lourdes ténèbres,
Qui dégagent leur aile et prennent leur essor,
Teintés d'azur, glacés de rose, lamés d'or.

Voilà le souvenir enivrant qui voltige
Dans l'air troublé; les yeux se ferment; le Vertige
Saisit l'âme vaincue et la pousse à deux mains
Vers un gouffre obscurci de miasmes humains;

Il la terrasse au bord d'un gouffre séculaire,
Où, Lazare odorant déchirant son suaire,
Se meut dans son réveil le cadavre spectral
D'un vieil amour ranci, charmant et sépulcral.

Ainsi, quand je serai perdu dans la mémoire
Des hommes, dans le coin d'une sinistre armoire
Quand on m'aura jeté, vieux flacon désolé,
Décrépit, poudreux, sale, abject, visqueux, fêlé,

Je serai ton cercueil, aimable peste!
Le témoin de ta force et de ta virulence,
Cher poison préparé par les anges! liqueur
Qui me ronge, ô la vie et la mort de mon cœur!

Le poison

Le vin sait revêtir le plus sordide bouge
D'un luxe miraculeux,
Et fait surgir plus d'un portique fabuleux
Dans l'or de sa vapeur rouge,
Comme un soleil couchant dans un ciel nébuleux.

L'opium agrandit ce qui n'a pas de bornes,
Allonge l'illimité,
Approfondit le temps, creuse la volupté,
Et de plaisirs noirs et mornes
Remplit l'âme au delà de sa capacité.

Tout cela ne vaut pas le poison qui découle
De tes yeux, de tes yeux verts,
Lacs où mon âme tremble et se voit à l'envers...
Mes songes viennent en foule
Pour se désaltérer à ces gouffres amers.

Tout cela ne vaut pas le terrible prodige
De ta salive qui mord,
Qui plonge dans l'oubli mon âme sans remords,
Et, charriant le vertige,
La roule défaillante aux rives de la mort!

Ciel brouillé

On dirait ton regard d'une vapeur couvert;
Ton œil mystérieux (est-il bleu, gris ou vert ?)
Alternativement tendre, rêveur, cruel,
Réfléchit l'indolence et la pâleur du ciel.

Mille pensieri dormivano, crisalidi funebri,
fremendo dolcemente nelle spesse tenebre,
e liberando le ali prendono il loro volo,
tinti d'azzurro, brillanti di rosa, listati d'oro.

Ecco il ricordo che volteggia nella caligine
inebriante; gli occhi si chiudono, Vertigine
afferra l'anima vinta e la spinge a due mani
nell'abisso oscurato dai miasmi umani;

l'abbatte ai bordi d'un abisso millenario,
ove Lazzaro maleodorante lacera il sudario,
si muove nel risveglio il cadavere spettrale
d'un vecchio amore rancido, splendido e sepolcrale.

Così quando sarò perduto nel ricordo
umano, nell'angolo d'un sinistro armadio
buttato là, io, vecchio flacone desolato,
decrepito, polveroso, sporco, abietto, crettato,

viscoso, ti farò da bara, amabile peste!
Testimone di tua forza e di tua virulenza,
veleno caro, preparato dagli angeli! Liquore
che mi corrode, vita e morte del mio cuore.

Il veleno

Il vino ammanta la più turpe stamberga
di un lusso miracoloso
e fa sì che nell'oro del suo vapore rosso
più d'un portico magico sorga
come un sole morente in un cielo nebbioso.

L'oppio dilata ciò che non ha frontiera,
estende l'immensità,
approfondisce il tempo, scava la voluttà,
e di libidine tetra e nera
ricolma l'anima oltre le sue capacità.

Tutto questo non vale il veleno che cola
dai tuoi occhi, occhi verdi,
laghi ove l'anima trema e a rovescio si vede ...
I miei sogni vanno in folla
in quegli abissi amari a spingervi la sete.

Tutto questo non vale il terribile portento
della saliva tua che morde,
annega nell'oblio l'anima a cui ciò non rimorde
e, trascinando il turbamento,
l'abbatte stremata sulle rive della morte!

Cielo arruffato

Si direbbe il tuo sguardo di nebbia coperto,
che l'occhio misterioso (blu, grigio o verde?)
alternamente tenero, crudele, sognatore
rifletta del cielo l'indolenza e il pallore.

Tu rappelles ces jours blancs, tièdes et voilés,
Qui font se fondre en pleurs les cœurs ensorcelés,
Quand, agités d'un mal inconnu qui les tord,
Les nerfs trop éveillés raillent l'esprit qui dort.

Tu ressembles parfois à ces beaux horizons
Qu'allument les soleils des brumeuses saisons...
Comme tu resplendis, paysage mouillé
Qu'enflamment les rayons tombant d'un ciel brouillé!

Ô femme dangereuse, ô séduisants climats!
Adorerai-je aussi ta neige et vos frimas,
Et saurai-je tirer de l'implacable hiver
Des plaisirs plus aigus que la glace et le fer ?

Le chat

I
Dans ma cervelle se promène,
Ainsi qu'en son appartement,
Un beau chat, fort, doux et charmant.
Quand il miaule, on l'entend à peine,
Tant son timbre est tendre et discret;
Mais que sa voix s'apaise ou gronde,
Elle est toujours riche et profonde.
C'est là son charme et son secret.
Cette voix, qui perle et qui filtre
Dans mon fonds le plus ténébreux,
Me remplit comme un vers nombreux
Et me réjouit comme un philtre.
Elle endort les plus cruels maux
Et contient toutes les extases;
Pour dire les plus longues phrases,
Elle n'a pas besoin de mots.
Non, il n'est pas d'archet qui morde
Sur mon cœur, parfait instrument,
Et fasse plus royalement
Chanter sa plus vibrante corde,
Que ta voix, chat mystérieux,
Chat séraphique, chat étrange,
En qui tout est, comme en un ange,
Aussi subtil qu'harmonieux!

II
De sa fourrure blonde et brune
Sort un parfum si doux, qu'un soir
J'en fus embaumé, pour l'avoir
Caressée une fois, rien qu'une.
C'est l'esprit familier du lieu;
Il juge, il préside, il inspire
Toutes choses dans son empire;
Peut-être est-il fée, est-il dieu?
Quand mes yeux, vers ce chat que j'aime
Tirés comme par un aimant,
Se retournent docilement
Et que je regarde en moi-même,
Je vois avec étonnement
Le feu de ses prunelles pâles,
Clairs fanaux, vivantes opales
Qui me contemplent fixement.

Mi ricordi i giorni bianchi, tiepidi e velati
che sciolgono nel pianto i cuori ammalati,
quando agitati e contorti da un male confuso
i nervi troppo desti deridon lo spirito ottuso.

Assomigli talvolta a quei dolci confini
rischiarati dai soli di brumose stagioni...
come risplendi, tu, paesaggio bagnato
incendiato dai raggi di un cielo arruffato!

O donna pericolosa, o climi seducenti!
Adorerò la tua neve e le vostre tormento
e saprò ricavare dall'inverno crudele
più acuto del ghiaccio e del ferro il piacere?

Il gatto

I
Nel mio cervello va passeggiando,
come nel proprio appartamento,
un bel gatto, forte e dolce portento.
Quando miagola, a pena lo intendo,
tanto il suo timbro è tenero e discreto;
ma la sua voce, sia burbera o pacifica,
risuona sempre profonda e ricca.
Questo è il suo fascino e il suo segreto.
Quella voce che distillo e filtro
nel mio profondo più tenebroso,
mi riempie come un fitto verso
e mi dona il piacere di un filtro.
Assopisce il male più crudele
e racchiude in sé ogni estasi;
per dire le sue più lunghe frasi,
essa non ha bisogno di parole.
No, non c'è archetto che morda
sul mio cuore, perfetto strumento,
e che faccia così regalmente
cantare la sua più viva corda,
come la tua voce, gatto misterioso,
gatto serafico, gatto inconsueto,
in cui, come in un angelo, c'è tutto,
tanto il sottile quanto l'armonioso!

II
Dalla tua pelliccia bionda e bruna
esce un sì dolce odore che una sera
ne fui pervaso tutto, per averla
carezzata una sola volta, una.
Del luogo è il genio familiare,
egli giudica, presiede, ispira
ogni cosa sulla quale impera;
che sia una fata, che sia un lare?
Quando i miei occhi, dal gatto amato
attratti come da una calamita,
docilmente invertono la vista
rivolgendo in me stesso lo sguardo,
vedo, come effetto stupefacente,
il fuoco delle sue pupille pallide,
chiari fanali, viventi opali

Le beau navire

Je veux te raconter, ô molle enchanteresse!
Les diverses beautés qui parent ta jeunesse;
Je veux te peindre ta beauté,
Où l'enfance s'allie à la maturité.

Quand tu vas balayant l'air de ta jupe large,
Tu fais l'effet d'un beau vaisseau qui prend le large,
Chargé de toile, et va roulant
Suivant un rythme doux, et paresseux, et lent.

Sur ton cou large et rond, sur tes épaules grasses,
Ta tête se pavane avec d'étranges grâces;
D'un air placide et triomphant
Tu passes ton chemin, majestueuse enfant.

Je veux te raconter, ô molle enchanteresse!
Les diverses beautés qui parent ta jeunesse;
Je veux te peindre ta beauté,
Où l'enfance s'allie à la maturité.

Ta gorge qui s'avance et qui pousse la moire,
Ta gorge triomphante est une belle armoire
Dont les panneaux bombés et clairs
Comme les boucliers accrochent des éclairs;

Boucliers provoquants, armés de pointes roses!
Armoire à doux secrets, pleine de bonnes choses,
De vins, de parfums, de liqueurs
Qui feraient délirer les cerveaux et les cœurs!

Quand tu vas balayant l'air de ta jupe large,
Tu fais l'effet d'un beau vaisseau qui prend le large,
Chargé de toile, et va roulant
Suivant un rythme doux, et paresseux, et lent.

Tes nobles jambes, sous les volants qu'elles chassent,
Tourmentent les désirs obscurs et les agacent,
Comme deux sorcières qui font
Tourner un philtre noir dans un vase profond.

Tes bras, qui se joueraient des précoces hercules,
Sont des boas luisants les solides émules,
Faits pour serrer obstinément,
Comme pour l'imprimer dans ton cœur, ton amant.

Sur ton cou large et rond, sur tes épaules grasses,
Ta tête se pavane avec d'étranges grâces;
D'un air placide et triomphant
Tu passes ton chemin, majestueuse enfant.

Invitation au voyage

che mi contemplano fissamente.

La bella nave

Desidero raccontarti, o dolce schiavitù!
Le diverse bellezze della tua gioventù
e voglio dipingerti la tua beltà,
dove l'infanzia si sposa alla maturità.

Se vai spazzando l'aria con la gonna larga,
ricordi un bel vascello che prende il largo,
carico di tela, e, scivolando,
naviga a ritmo dolce e indolente e blando.

Sul collo, largo e tondo, sulle spalle tornite
si pavoneggia la tua testa in grazie inaudite;
e tu con aria calma e vittoriosa
proseguì il tuo cammino, bambina maestosa.

Desidero raccontarti, o dolce schiavitù!
Le diverse bellezze della tua gioventù
e voglio dipingerti la tua beltà,
dove l'infanzia si sposa alla maturità.

Il tuo seno che sporge e che preme la trina,
il tuo seno trionfante è una bella vetrina
con chiari sportelli bombati
come gli scudi dai lampi abbagliati;

scudi provocanti, armati di punte rosa!
Vetrine di dolci segreti, d'ogni buona cosa,
vini, profumi, liquori
da far delirare i cervelli e i cuori!

Se vai spazzando l'aria con la gonna larga,
ricordi un bel vascello che prende il largo,
carico di tela, e, scivolando,
naviga a ritmo dolce e indolente e blando.

Le nobili gambe nei *volant* che discacciano,
tormentano i desideri oscuri e li dileggiano,
sono come due streghe tutte intente
a mescer neri filtri in un fondo recipiente.

Braccia, che se la ridono degli ercoli precoci,
sono le tue, dei lucidi boa salde imitatrici,
fatte per stringere ostinatamente,
come per imprimerlo nel cuore, il tuo amante.

Sul collo, largo e tondo, sulle spalle tornite
si pavoneggia la tua testa in grazie inaudite;
e tu con aria calma e vittoriosa
proseguì il tuo cammino, bambina maestosa.

Mon enfant, ma sœur,
songe à la douceur
D'aller là-bas vivre ensemble!
Aimer à loisir,
Aimer et mourir
Au pays qui te ressemble!
Les soleils mouillés
De ces ciels brouillés
Pour mon esprit ont les charmes
Si mystérieux
De tes traîtres yeux,
Brillant à travers leurs larmes.

Là, tout n'est qu'ordre et beauté,
Luxe, calme et volupté.

Des meubles luisants,
Polis par les ans,
Décoreraient notre chambre;
Les plus rares fleurs
Mêlant leurs odeurs
Aux vagues senteurs de l'ambre,
Les riches plafonds,
Les miroirs profonds,
La splendeur orientale,
Tout y parlerait
A l'âme en secret
Sa douce langue natale.

Là, tout n'est qu'ordre et beauté
Luxe, calme et volupté.

Vois sur ces canaux
Dormir ces vaisseaux
Dont l'humeur est vagabonde;
C'est pour assouvir
Ton moindre désir
Qu'ils viennent du bout du monde.
Les soleils couchants
Revêtent les champs,
Les canaux, la ville entière,
D'hyacinthe et d'or;
Le monde s'endort
Dans une chaude lumière.

Là, tout n'est qu'ordre et beauté,
Luxe, calme et volupté.

L'Irréparable

Pouvons-nous étouffer le vieux, le long Remords,
Qui vit, s'agite et se tortille
Et se nourrit de nous comme le ver des morts,
Comme du chêne la chenille ?
Pouvons-nous étouffer l'implacable Remords ?
Dans quel philtre, dans quel vin, dans quelle tisane,
Noierons-nous ce vieil ennemi,

Invito al viaggio

Fanciulla, sorella,
pensa alla dolcezza
di andar là a vivere insieme!
Amare a piacere,
amare e morire
nel paese che ti assomiglia!
I soli bagnati
dei cieli arruffati
per lo spirito hanno l'incanto
così inesplicabile
dell'occhio infedele,
che brilla attraverso il tuo pianto.

Là, tutto è ordine e beltà,
lusso, calma e voluttà.

Mobili splendenti
lucidati dagli anni,
ci arrederebbero la camera;
i fiori più rari
mischiando gli odori
al vago sentore dell'ambra,
i ricchi soffitti,
i profondi specchi,
lo splendore orientale,
là parlerebbe tutto
all'anima in segreto
la dolce lingua natale.

Là, tutto è ordine e beltà,
lusso, calma e voluttà.

Vedi sui navigli
dormire i vascelli
il cui umore è vagabondo;
Sono, per compiacere
ad ogni tuo volere,
venuti dai confini del mondo.
I soli declinanti
rivestono i campi,
i canali, l'intera città,
d'oro e di granato;
il mondo è addormentato
in una calda chiarezza.

Là, tutto è ordine e beltà,
lusso, calma e voluttà.

L'Irremediabile

Possiamo soffocare il vecchio, il lungo Rimorso
che vive, s'agita e s'attorce
e si nutre di noi come il verme di un morto,
come il bruco della querce?
Possiamo soffocare l'implacabile Rimorso?
In qual filtro, in quale vino, in quale tisana

Destructeur et gourmand comme la courtisane,
 Patient comme la fourmi?
 Dans quel philtre ? – dans quel vin ? – dans quelle tisane ?
 Dis-le, belle sorcière, oh! dis, si tu le sais,
 A cet esprit comblé d'angoisse
 Et pareil au mourant qu'écrasent les blessés,
 Que le sabot du cheval froisse,
 Dis-le, belle sorcière, oh! dis, si tu le sais,
 A cet agonisant que le loup déjà flaire
 Et que surveille le corbeau,
 A ce soldat brisé! s'il faut qu'il désespère
 D'avoir sa croix et son tombeau;
 Ce pauvre agonisant que déjà le loup flaire!
 Peut-on illuminer un ciel bourbeux et noir?
 Peut-on déchirer des ténèbres
 Plus denses que la poix, sans matin et sans soir,
 Sans astres, sans éclairs funèbres ?
 Peut-on illuminer un ciel bourbeux et noir?
 L'Espérance qui brille aux carreaux de l'Auberge
 Est soufflée, est morte à jamais!
 Sans lune et sans rayons, trouver où l'on héberge
 Les martyrs d'un chemin mauvais!
 Le Diable a tout éteint aux carreaux de l'Auberge!
 Adorable sorcière, aimes-tu les damnés?
 Dis, connais-tu l'irrémissible ?
 Connais-tu le Remords, aux traits empoisonnés,
 A qui notre cœur sert de cible ?
 Adorable sorcière, aimes-tu les damnés ?
 L'Irréparable ronge avec sa dent maudite
 Notre âme, piteux monument,
 Et souvent il attaque ainsi que le termite,
 Par la base le bâtiment.
 L'Irréparable ronge avec sa dent maudite!
 – J'ai vu parfois, au fond d'un théâtre banal
 Qu'enflammait l'orchestre sonore,
 Une fée allumer dans un ciel infernal
 Une miraculeuse aurore;
 J'ai vu parfois au fond d'un théâtre banal
 Un être, qui n'était que lumière, or et gaze,
 Terrasser l'énorme Satan;
 Mais mon cœur, que jamais ne visite l'extase,
 Est un théâtre où l'on attend
 Toujours. toujours en vain, l'Être aux ailes de gaze!

Causerie

Vous êtes un beau ciel d'automne, clair et rose!
 Mais la tristesse en moi monte comme la mer,
 Et laisse, en refluant, sur ma lèvre morose
 Le souvenir cuisant de son limon amer.
 – Ta main se glisse en vain sur mon sein qui se pâme;
 Ce qu'elle cherche, amie, est un lieu saccagé
 Par la griffe et la dent féroce de la femme.
 Ne cherchez plus mon cœur; les bêtes l'ont mangé.
 Mon cœur est un palais flétri par la cohue;
 On s'y soûle, on s'y tue, on s'y prend aux cheveux!
 – Un parfum nage autour de votre gorge nue!...

annegare il vecchio nemico,
 distruttivo e goloso come la cortigiana,
 paziente come la formica?
 In qual filtro? In quale vino? In quale tisana?
 Dillo, bella strega, se non l'hai dimenticato
 al mio spirito d'angoscia prigioniero
 e simile al morente dai feriti schiacciato,
 pestato dallo zoccolo del destriero,
 dillo, bella strega, se non l'hai dimenticato
 a questo agonizzante che il lupo già odora
 e su cui il corvo incombe,
 al soldato spezzato! Che ormai più non spera
 ricever croci e tombe;
 povero agonizzante che il lupo già odora!
 Puoi rischiare la volta celeste fosca e nera?
 Puoi squarciare le tenebre
 più dense della pece, senza mattina né sera,
 senz'astri o lampo funebre?
 Puoi rischiare la volta celeste fosca e nera?
 La Speranza che brilla ai vetri dell'Albergo
 è spenta, ridotta a lumicino!
 Senza luna, né raggi, dove trovar chi alberga
 i martiri d'uno scabro cammino!
 Il Diavolo ha già spento i vetri dell'Albergo!
 Adorabile strega, tu li ami i dannati?
 Conosci l'irremissibile sbaglio?
 Conosci il Rimorso dai tratti avvelenati
 cui il nostro cuore è bersaglio?
 Adorabile strega, tu li ami i dannati?
 L'Irreparabile coi denti malvagi ci rode
 l'anima, erma pietosa,
 e sovente, come fa la termite, corrode
 dalle basi una casa.
 L'Irreparabile coi denti malvagi ci rode!
 -Ho visto talvolta in un teatro banale,
 infiammato da un'orchestra sonora,
 una fata accendere nel cielo infernale
 una miracolosa aurora;
 ho visto talvolta in un teatro banale
 un essere fatto di luce, d'oro e di seta
 atterrar Satana il grande;
 ma il mio cuore, che mai l'estasi visita,
 è un teatro dove si attende
 sempre invano la Creatura dalle ali di seta!

Conversazione

Siete un bel ciel d'autunno, chiaro e rosa!
 Ma la tristezza sale in me come il mare,
 e lascia, nel riflusso, sulle labbra scontrose
 il ricordo cocente del proprio limo amaro.

-Sul petto smorto invano scivola la tua manina;
 quel ch'essa cerca, amica, è un luogo devastato
 dall'artiglio e dal dente feroce della femmina.
 Non cercatemi il cuore, le bestie l'hanno mangiato.

Il mio cuore è un palazzo pesticiato dalla folla;

O Beauté, dur fléau des âmes, tu le veux!
Avec tes yeux de feu, brillants comme des fêtes,
Calcine ces lambeaux qu'ont épargnés les bêtes!

Chant d'automne

I

Bientôt nous plongerons dans les froides ténèbres;
Adieu, vive clarté de nos étés trop courts!
J'entends déjà tomber avec des chocs funèbres
Le bois retentissant sur le pavé des cours.

Tout l'hiver va rentrer dans mon être: colère,
Haine, frissons, horreur, labeur dur et forcé,
Et, comme le soleil dans son enfer polaire,
Mon cœur ne sera plus qu'un bloc rouge et glacé.

J'écoute en frémissant chaque bûche qui tombe;
L'échafaud qu'on bâtit n'a pas d'écho plus sourd.
Mon esprit est pareil à la tour qui succombe
Sous les coups du bélier infatigable et lourd.

Il me semble, bercé par ce choc monotone,
Qu'on cloue en grande hâte un cercueil quelque part.
Pour qui ? – C'était hier l'été; voici l'automne!
Ce bruit mystérieux sonne comme un départ.

II

J'aime de vos longs yeux la lumière verdâtre,
Douce beauté, mais tout aujourd'hui m'est amer,
Et rien, ni votre amour, ni le boudoir, ni l'âtre,
Ne me vaut le soleil rayonnant sur la mer.

Et pourtant aimez-moi, tendre cœur! soyez mère,
Même pour un ingrat, même pour un méchant;
Amante ou sœur, soyez la douceur éphémère
D'un glorieux automne ou d'un soleil couchant.

Courte tâche! La tombe attend – elle est avide!
Ah! laissez-moi, mon front pose sur vos genoux,
Goûter, en regrettant l'été blanc et torride,
De l'arrière-saison le rayon jaune et doux!

À une madone

Ex-voto dans le goût espagnol

Je veux bâtir pour toi, Madone, ma maîtresse,
Un autel souterrain au fond de ma détresse,
Et creuser dans le coin le plus noir de mon cœur,
Loin du désir mondain et du regard moqueur,
Une niche, d'azur et d'or tout émaillée,

ci si sbronzà, ci si uccide, ci si tirano i capelli!
-Nuota un profumo intorno alla vostra nuda gola!...

Se lo vuoi, tu! Bellezza, delle anime flagello,
coi tuoi occhi di fuoco, splendidi come le feste,
calcina questi brandelli, risparmiati dalle bestie!

Canto d'autunno

I

Presto sprofonderemo nelle fredde tenebre;
addio, chiarezza viva d'estati troppo corte!
Sento già come cade col suo tonfo funebre
la legna risonante sul pavé della corte.

Tutto l'inverno entrerà nel mio essere: ira,
odio, brividi, orrore, lavoro da forzato,
e, come nel suo inferno polare il sole gira,
sarà il cuore un blocco rosso e ghiacciato.

Ascolto fremendo ogni ceppo che crolla;
il patibolo che si alza non ha eco più scura.
Il mio spirito è come la torre che si scrolla
ai colpi di una testa d'ariete, tenace e dura.

Mi sembra, cullato dal tonfo monotono,
che, non so dove, in fretta, inchiodino una bara.
Per chi? – Era ieri l'estate; ecco l'autunno!
E' un suono strano che una partenza prepara.

II

Dei Vostri occhi oblunghi amo il verde splendore,
dolce beltà, ma, oggi, tutto mi amareggia,
niente, né l'atrio né il salotto né il Vostro amore,
vale per me il sole che sul mare irraggia.

Eppure amatemi, siate madre, tenero cuore!
Anche per un ingrato, anche per un crudele;
sorella o amante, siate l'effimero calore
d'un autunno glorioso o di un morente sole.

Un compito breve! La tomba aspetta – è avida!
Lasciate che la fronte sulle ginocchia poggi,
e gusti, rimpiangendo l'estate chiara e torrida,
della tarda stagione i gialli e dolci raggi!

A una madonna

Ex-voto in stile spagnolo

Per te, Madonna, amante mia, voglio innalzare
in fondo alla mia angoscia un sotterraneo altare
e scavare nel mio cuore, nell'angolo più nero,
lunghi da sguardi ironici e mondano desiderio,

Où tu te dresseras, Statue émerveillée.
 Avec mes Vers polis, treillis d'un pur métal
 Savamment constellé de rimes de cristal
 Je ferai pour ta tête une énorme Couronne;
 Et dans ma Jalousie, ô mortelle Madone
 Je saurai te tailler un Manteau, de façon
 Barbare, roide et lourd, et doublé de soupçon,
 Qui, comme une guérite, enfermera tes charmes,
 Non de Perles brodé, mais de toutes mes Larmes!
 Ta Robe, ce sera mon Désir, frémissant,
 Onduleux, mon Désir qui monte et qui descend,
 Aux pointes se balance, aux vallons se repose,
 Et revêt d'un baiser tout ton corps blanc et rose.
 Je te ferai de mon Respect de beaux Souliers
 De satin, par tes pieds divins humiliés,
 Qui, les emprisonnant dans une molle étreinte
 Comme un moule fidèle en garderont l'empreinte.
 Si je ne puis, malgré tout mon art diligent
 Pour Marchepied tailler une Lune d'argent
 Je mettrai le Serpent qui me mord les entrailles
 Sous tes talons, afin que tu foules et railles
 Reine victorieuse et féconde en rachats
 Ce monstre tout gonflé de haine et de crachats.
 Tu verras mes Pensers, rangés comme les Cierges
 Devant l'autel fleuri de la Reine des Vierges
 Etoilant de reflets le plafond peint en bleu,
 Te regarder toujours avec des yeux de feu;
 Et comme tout en moi te chérit et t'admire,
 Tout se fera Benjoin, Encens, Oliban, Myrrhe,
 Et sans cesse vers toi, sommet blanc et neigeux,
 En Vapeurs montera mon Esprit orangeux.
 Enfin, pour compléter ton rôle de Marie,
 Et pour mêler l'amour avec la barbarie,
 Volupté noire! des sept Péchés capitaux,
 Bourreau plein de remords, je ferai sept Couteaux
 Bien affilés, et comme un jongleur insensible,
 Prenant le plus profond de ton amour pour cible,
 Je les planterai tous dans ton Coeur pantelant,
 Dans ton Coeur sanglotant, dans ton Coeur ruissselant!

Chanson d'après-midi

Quoique tes sourcils méchants
 Te donnent un air étrange
 Qui n'est pas celui d'un ange,
 Sorcière aux yeux alléchants,
 Je t'adore, ô ma frivole,
 Ma terrible passion!
 Avec la dévotion
 Du prêtre pour son idole.
 Le désert et la forêt
 Embaument tes tresses rudes,
 Ta tête a les attitudes
 De l'énigme et du secret.
 Sur ta chair le parfum rôde
 Comme autour d'un encensoir;
 Tu charmes comme le soir
 Nymphé ténébreuse et chaude.
 Ah! les philtres les plus forts

una nicchia, tutta d'azzurro e d'oro smaltata
 dove starai eretta, Statua meravigliata.
 Con Versi tersi, imbastiti di puro metallo
 abilmente cosparsi di rime di cristallo
 farò per la tua festa un' enorme Corona
 e nella mia gelosia, o mortale Madonna,
 io saprò confezionarti un Manto di aspetto
 barbaro, rude e greve, foderato di sospetto,
 che come una garitta racchiuderà il tuo incanto,
 non trapunto di Perle, ma di tutto il mio Pianto!
 Sarà la tua Veste il mio Desiderio, fremente,
 ondivago Desiderio ascendente e discendente,
 che sta in bilico in vetta, a valle si riposa
 e di un bacio ti veste il corpo bianco e rosa.
 Ti farò con tutto il rispetto un bel Calzare
 di seta, che il tuo piede divino sa umiliare,
 e che serrandolo entro una stretta gentile
 ne conservi la forma come un calco fedele.
 Se non posso, malgrado l' arte mia diligente,
 scolpire a Piedistallo una Luna d' argento,
 ti porrò quel serpente che mi morde le viscere
 sotto i talloni, sicché tu possa opprimere,
 e schernire, dominatrice, feconda in catarsi,
 quel mostro tutto gonfio di odio e di catarri.
 Vedrai i miei Pensieri, allineati come Ceri
 della Regina delle Vergini sull' altare dei fiori,
 che abbagliano di riflessi i soffitti azzurrati,
 guardarti di continuo con occhi infuocati;
 e come tutto in me ti vuol bene e ti ammira,
 tutto sarà Benzoino, Incenso, Olibano, Mirra,
 e senza posa a te, bianca cima nevosa,
 in Vapori salirà l' Anima mia tempestosa.
 Infine, a completare il tuo ruolo di Maria
 e mescolare l' amore assieme alla barbarie
 -voluttà nera!- dei sette Peccati capitali,
 boia pien di rimorsi, farò sette Pugnali
 ben affilati e poi, giocoliere insensibile,
 preso di mira il tuo amore inesauribile,
 te li planterò tutti nel Cuore palpitante,
 nel Cuore singhiozzante, nel Cuore grondante!

Canzone di pomeriggio

Sebbene i ciglio inclemente
 ti dia un aspetto strano,
 non di un angelo divino,
 strega dall'occhio seducente,
 ti adoro, animo frivolo,
 mia terribile passione!
 Con la stessa devozione
 di un prete per il suo idolo.
 Il deserto e la foresta
 ti profuman le rudi trecce,
 dell' enigma ha tutte le facce
 misteriose la tua testa.
 Sulla carne vaga un odore
 come intorno a un incensiere;
 tu affascinini come le sere,
 ninfa di tenebra e calore.

Ne valent pas ta paresse,
Et tu connais la caresse
Ou fait revivre les morts!
Tes hanches sont amoureuses
De ton dos et de tes seins,
Et tu ravis les coussins
Par tes poses langoureuses.
Quelquefois, pour apaiser
Ta rage mystérieuse,
Tu prodigues, sérieuse,
La morsure et le baiser;
Tu me déchires, ma brune,
Avec un rire moqueur,
Et puis tu mets sur mon coeur
Ton oeil doux comme la lune.
Sous tes souliers de satin,
Sous tes charmants pieds de soie
Moi, je mets ma grande joie,
Mon génie et mon destin,
Mon âme par toi guérie,
Par toi, lumière et couleur!
Explosion de chaleur
Dans ma noire Sibérie!

Sisina

Imaginez Diane en galant équipage,
Parcourant les forêts ou battant les halliers,
Cheveux et gorge au vent, s'enivrant de tapage,
Superbe et défiant les meilleurs cavaliers!

Avez-vous vu Théroigne, amante du carnage,
Excitant à l'assaut un peuple sans souliers,
La joue et l'oeil en feu, jouant son personnage,
Et montant, sabre au poing, les royaux escaliers?

Telle la Sisina! Mais la douce guerrière
A l'âme charitable autant que meurtrière;
Son courage, affolé de poudre et de tambours,

Devant les suppliants sait mettre bas les armes,
Et son coeur, ravagé par la flamme, a toujours,
Pour qui s'en montre digne, un réservoir de larmes.

À une dame créole

Au pays parfumé que le soleil caresse,
J'ai connu, sous un dais d'arbres tout empourprés
Et de palmiers d'où pleut sur les yeux la paresse,
Une dame créole aux charmes ignorés.

Son teint est pâle et chaud; la brune enchanteresse
A dans le cou des airs noblement maniérés;
Grande et svelte en marchant comme une chasseresse,
Son sourire est tranquille et ses yeux assurés.

Si vous alliez, Madame, au vrai pays de gloire,

Mai i filtri più potenti
son pari alla tua mollezza
tu conosci la carezza
che fa rivivere i morenti!
Le tue anche innamorate
son della schiena e dei seni,
tu seduci i tuoi cuscini
con le pose abbandonate.
Certe volte ad appagare
una collera celata,
sai prodigarti, applicata,
nel mordere e nel baciare;
tu mi laceri, o mia bruna,
con un riso canzonatore,
e poi posi sul mio cuore
un occhio dolce di luna.
Sotto i calzari in broccato,
sotto i bei piedi di seta
pongo la mia anima lieta,
il mio genio ed il mio fato,
il mio animo che si rigenera,
grazie a te, luce e colore!
Esplosione di calore
nella mia Siberia nera!

Sisina

Immaginate Diana in un cocchio galante
che corre per foreste o sterposi sentieri,
ebbra di strepito, capelli e gola al vento,
superba e rivale dei migliori cavalieri!

Vedete Théroigne, amante del linciaggio,
che incita all'assalto un popolo di scalzi,
guance e occhi infuocati, dentro il personaggio,
e sale, spada in pugno, le scale dei palazzi?

Tale è Sisina! La combattente amabile,
ma dall'animo sia feroce che sensibile,
il suo coraggio fremente fra tamburi e polvere,

ma di fronte ai supplici posa le armi accanto
e il cuore, divorato dal fuoco, sa sempre avere,
per chi si mostra degno, una riserva di pianto.

A una dama creola

Nel paese profumato che il sole accarezza,
conobbi, sotto un arboreo tetto imporporato
e palmizi da cui piove sugli occhi pigrizia,
una dama creola dal fascino ignorato.

L'incarnato è pallido e caldo; l'ammaliatrice
bruna ha nel collo tratti nobilmente affettati;
alta e svelta nel passo come una cacciatrice,
il sorriso è tranquillo e gli occhi sono pacati.

Sur les bords de la Seine ou de la verte Loire,
Belle digne d'ornier les antiques manoirs,

Vous feriez, à l'abri des ombreuses retraites
Germer mille sonnets dans le coeur des poètes,
Que vos grands yeux rendraient plus soumis que vos noirs.

Moesta et errabunda

Dis-moi ton coeur parfois s'envole-t-il, Agathe,
Loin du noir océan de l'immonde cité
Vers un autre océan où la splendeur éclate,
Bleu, clair, profond, ainsi que la virginité?
Dis-moi, ton coeur parfois s'envole-t-il, Agathe?

La mer la vaste mer, console nos labeurs!
Quel démon a doté la mer, rauque chanteuse
Qu'accompagne l'immense orgue des vents grondeurs,
De cette fonction sublime de berceuse ?
La mer, la vaste mer, console nos labeurs!

Emporte-moi wagon! enlève-moi, frégate!
Loin! loin! ici la boue est faite de nos pleurs!
– Est-il vrai que parfois le triste coeur d'Agathe
Dise: Loin des remords, des crimes, des douleurs,
Emporte-moi, wagon, enlève-moi, frégate?

Comme vous êtes loin, paradis parfumé,
Où sous un clair azur tout n'est qu'amour et joie,
Où tout ce que l'on aime est digne d'être aimé,
Où dans la volupté pure le coeur se noie!
Comme vous êtes loin, paradis parfumé!

Mais le vert paradis des amours enfantines,
Les courses, les chansons, les baisers, les bouquets,
Les violons vibrant derrière les collines,
Avec les brocs de vin, le soir, dans les bosquets,
— Mais le vert paradis des amours enfantines,

L'innocent paradis, plein de plaisirs furtifs,
Est-il déjà plus loin que l'Inde et que la Chine?
Peut-on le rappeler avec des cris plaintifs,
Et l'animer encor d'une voix argentine,
L'innocent paradis plein de plaisirs furtifs?

Le revenant

Comme les anges à l'œil fauve,
Je reviendrai dans ton alcôve
Et vers toi glisserai sans bruit
Avec les ombres de la nuit;

Et je te donnerai, ma brune,

Se andaste, Signora, al paese della gloria
sulle rive della Senna o della verde Loira,
bella, degna di ornare gli antichi manieri,

fareste, al riparo dei recessi ombreggiati,
fiorire mille sonetti nel cuore dei poeti,
schiavi dei vostri occhi più che i vostri neri.

Moesta et errabunda

Dimmi, il tuo cuore, Agatha, a volte se ne fugge
lungi dal nero oceano dell'immonda città
ad un oceano diverso ove splendor rifulge,
blu, chiaro, profondo, pari alla verginità?
Dimmi, il tuo cuore, Agatha, a volte se ne fugge?

Il mare, il vasto mare consola i nostri pianti!
Qual demone dotò il mare, rauco cantore,
accompagnato dall'organo dei venti urlanti,
di questa sublime funzione di consolatore?
Il mare, il vasto mare consola i nostri pianti!

Portami via, carrozza! Rapiscimi, fregata!
Lontano! Il fango qui si crea dal nostro pianto!
- E' vero che talvolta il triste cuore di Agatha
dice: Lungi da crimini, dolori e rimpianto
portami via, carrozza! Rapiscimi, fregata?

Come siete lontani, paradisi profumati,
sotto un chiaro cielo ov'è tutto gioia e amore,
quello che si ama è degno di essere amato
e nella pura voluttà si annega il cuore!
Come siete lontani, paradisi profumati!

Ma i verdi paradisi degli amori infantili,
le corse, i mazzolini, le canzoni, i bacetti,
i violini vibranti dietro le colline,
con le brocche di vino, la sera, nei boschetti,
-Ma i verdi paradisi degli amori infantili,

l'innocente paradiso di gioie celate,
è già più distante dell'India e della Cina?
Lo si può richiamare con grida disperate
e animarlo di nuovo con voce argentina,
l'innocente paradiso di gioie celate?

Il fantasma

Angelo dall'occhio furioso,
io tornerò nella tua camera
su te scivolando silenzioso
insieme alle ombre della sera;

e io ti darò, o mia bruna,
dei baci freddi come la luna

Des baisers froids comme la lune
Et des caresses de serpent
Autour d'une fosse rampant.

Quand viendra le matin livide,
Tu trouveras ma place vide,
Où jusqu'au soir il fera froid.

Comme d'autres par la tendresse,
Sur ta vie et sur ta jeunesse,
Moi, je veux régner par l'effroi.

Sonnet d'automne

Ils me disent, tes yeux, clairs comme le cristal:
« Pour toi, bizarre amant, quel est donc mon mérite? »
— Sois charmante et tais-toi! Mon coeur, que tout irrite,
Excepté la candeur de l'antique animal,

Ne veut pas te montrer son secret infernal,
Berceuse dont la main aux longs sommeils m'invite,
Ni sa noire légende avec la flamme écrite.
Je hais la passion et l'esprit me fait mal!

Aimons-nous doucement. L'Amour dans sa guérite,
Ténébreux, embusqué, bande son arc fatal.
Je connais les engins de son vieil arsenal:

Crime, horreur et folie! — O pâle marguerite!
Comme moi n'es-tu pas un soleil automnal,
O ma si blanche, ô ma si froide Marguerite?

Tristesses de la lune

Ce soir, la lune rêve avec plus de paresse;
Ainsi qu'une beauté, sur de nombreux coussins,
Qui d'une main distraite et légère caresse
Avant de s'endormir le contour de ses seins,

Sur le dos satiné des molles avalanches,
Mourante, elle se livre aux longues pâmoisons,
Et promène ses yeux sur les visions blanches
Qui montent dans l'azur comme des floraisons.

Quand parfois sur ce globe, en sa langueur oisive,
Elle laisse filer une larme furtive,
Un poète pieux, ennemi du sommeil,

Dans le creux de sa main prend cette larme pâle,
Aux reflets irisés comme un fragment d'opale,
Et la met dans son coeur loin des yeux du soleil.

e delle carezze di serpente
attorno a una fossa strisciante.

Quando verrà il mattino livido,
tu troverai il mio posto vuoto,
vi farà freddo fino al tramonto.

Come altri con la tenerezza,
io sulla tua vita e giovinezza
voglio regnare con lo spavento.

Sonetto d'autunno

Mi dicono i tuoi occhi chiari come cristallo:
“Amante strano, cosa al tuo sguardo mi merita?”
-Sii bella e taci! Il cuor mio, che tutto irrita,
eccetto l'innocenza dell'antico animale,

non vuol mostrare il mio segreto infernale
a te, la cui mano mi culla e al letargo m'invita,
né la sua nera leggenda, con la fiamma scritta.
Odio la passione e lo spirito mi fa male!

Amiamoci dolcemente. L'Amore nella garitta,
tenebroso, imboscato, tende l'arco fatale.
Conosco gli strumenti del suo vecchio arsenale:

crimine, orrore e follia! – Pallida margherita!
Non sei tu come me un sole autunnale,
o mia bianca, mia tanto fredda Margherita?

Tristezza della luna

La luna stasera sogna con più indolenza;
simile a una bellezza su molti cuscini,
che con mano distratta e leggera si carezza
prima di addormentarsi il contorno dei seni,

sul dorso satinato delle morbide valanghe,
s'abbandona, agonizzante, a lunghi languori,
e fa vagare i suoi occhi su visioni bianche
che salgono nel cielo sbocciando come fiori.

Quando su quel globo che ozioso spasima,
lei lascia discendere una furtiva lacrima,
un poeta pietoso, che del sonno è rivale,

nel cavo della mano pallida la raccoglie,
dai riflessi iridati come scheggia d'opale,
e se la pone in cuore, via dagli occhi del sole.

Les Chats

Les amoureux fervents et les savants austères
Aiment également, dans leur mûre saison,
Les chats puissants et doux, orgueil de la maison,
Qui comme eux sont frileux et comme eux sédentaires.

Amis de la science et de la volupté
Ils cherchent le silence et l'horreur des ténèbres;
L'Èrebe les eût pris pour ses coursiers funèbres,
S'ils pouvaient au servage incliner leur fierté.

Ils prennent en songeant les nobles attitudes
Des grands sphinx allongés au fond des solitudes,
Qui semblent s'endormir dans un rêve sans fin;

Leurs reins féconds sont pleins d'étincelles magiques,
Et des parcelles d'or, ainsi qu'un sable fin,
Étoilent vaguement leurs prunelles mystiques.

Les Hiboux

Sous les ifs noirs qui les abritent
Les hiboux se tiennent rangés
Ainsi que des dieux étrangers
Dardant leur oeil rouge. Ils méditent.

Sans remuer ils se tiendront
Jusqu'à l'heure mélancolique
Où, poussant le soleil oblique,
Les ténèbres s'établiront.

Leur attitude au sage enseigne
Qu'il faut en ce monde qu'il craigne
Le tumulte et le mouvement;

L'homme ivre d'une ombre qui passe
Porte toujours le châtiment
D'avoir voulu changer de place.

La Pipe

Je suis la pipe d'un auteur;
On voit, à contempler ma mine
D'Abyssinienne ou de Cafrine,
Que mon maître est un grand fumeur.

Quand il est comblé de douleur,
Je fume comme la chaumine
Où se prépare la cuisine
Pour le retour du laboureur.

J'enlace et je berce son âme

I Gatti

I fervidi innamorati ed i saggi seriosi,
amano in vecchiaia, alla stessa maniera,
i gatti forti e dolci, orgoglio della dimora,
com'essi sedentari, com'essi freddolosi.

Questi amici della scienza e della voluttà
cercano il silenzio e l'orrore delle tenebre;
L'Erebo ne farebbe dei corrieri funebri,
se avessero chinato a servitù la dignità.

Prendono, sognanti, le nobili attitudini
di grandi sfingi distese nelle solitudini,
che sembrano dormire un sonno senza fine;

le fertili reni abbondan di scintille magiche,
e un pulviscolo d'oro, simile a sabbia fine,
costella vagamente le lor pupille mistiche.

I Gufi

Sotto i tassi neri si riparano
i gufi che in fila si siedono;
simili a dèi d'aspetto strano,
roteando gli occhi rossi, pensano.

Senza far movimenti staranno
fino al momento malinconico
in cui, cacciando il sole obliquo,
le tenebre poi s'insedieranno.

Al saggio insegna siffatto costume
che a questo mondo è meglio se teme
il movimento e l'agitazione;

l'uomo ebbro d'un'ombra che procede
subisce sempre una punizione
per aver voluto cambiare di sede.

La Pipa

Sono la pipa di un autore;
la testa di Cafrà osservandone
o di Abissina, nel mio padrone
vedi un accanito fumatore.

Quand'egli è carico di dolore,
io fumigo come una cascina
dove si prepara la cucina
per il ritorno dell'aratore.

Avviluppo e cullo la sua mente

Dans le réseau mobile et bleu
Qui monte de ma bouche en feu,

Et je roule un puissant dictame
Qui charme son coeur et guérit
De ses fatigues son esprit.

La Musique

La musique souvent me prend comme une mer!
Vers ma pâle étoile,
Sous un plafond de brume ou dans un vaste éther,
Je mets à la voile;

La poitrine en avant et les poumons gonflés
Comme de la toile
J'escalade le dos des flots amoncelés
Que la nuit me voile;

Je sens vibrer en moi toutes les passions
D'un vaisseau qui souffre;
Le bon vent, la tempête et ses convulsions

Sur l'immense gouffre
Me bercent. D'autres fois, calme plat, grand miroir
De mon désespoir!

Sépulture

Si par une nuit lourde et sombre
Un bon chrétien, par charité,
Derrière quelque vieux décombre
Enterre votre corps vanté,

A l'heure où les chastes étoiles
Ferment leurs yeux appesantis,
L'araignée y fera ses toiles,
Et la vipère ses petits;

Vous entendrez toute l'année
Sur votre tête condamnée
Les cris lamentables des loups

Et des sorcières faméliques,
Les ébats des vieillards lubriques
Et les complots des noirs filous.

Une gravure fantastique

in un reticolo mobile e glauco,
che mi sale dalla bocca in fuoco,

e gli recito un dettame possente
che gli affascina il cuore e risana
da tutte le fatiche la sua mente.

La Musica

Spesso la musica mi prende come un mare!
Verso la mia pallida stella,
sotto una volta brumosa o in vasto etere,
mi metto in mare a vela;

il petto proteso e i polmoni gonfiati
al pari di una tela,
scalo il dosso dei flutti affastellati
che la notte mi vela;

in me sento vibrare tutte le passioni
di un vascello gemeante;
il vento, la tempesta e le sue convulsioni

sopra l'abisso gigante
mi cullano. Altre volte è calma bonaccia,
specchio della mia angoscia!

Sepoltura

Se in una notte greve e fosca
un buon cristiano caritatevole,
dietro qualche discarica losca
sotterra la vostra salma nobile,

nell'ora in cui le caste stelle
chiudono appesantiti gli occhi,
il ragno vi farà le sue tele
e la vipera i suoi viperotti;

ascolterete per l'intera annata
sopra la vostra testa dannata
dei lupi i lamentevoli ululati

e quelli delle streghe fameliche,
gli orgasmi di vecchie lubriche
e i complotti di neri debosciati.

Un'incisione fantastica

Ce spectre singulier n'a pour toute toilette,
Grottesquement campé sur son front de squelette,
Qu'un diadème affreux sentant le carnaval.
Sans éperons, sans fouet, il essouffle un cheval,
Fantôme comme lui, rosse apocalyptique,
Qui bave des naseaux comme un épileptique.
Au travers de l'espace ils s'enfoncent tous deux,
Et foulent l'infini d'un sabot hasardeux.
Le cavalier promène un sabre qui flamboie
Sur les foules sans nom que sa monture broie,
Et parcourt, comme un prince inspectant sa maison,
Le cimetière immense et froid, sans horizon,
Où gisent, aux lueurs d'un soleil blanc et terne,
Les peuples de l'histoire ancienne et moderne.

Le Mort joyeux

Dans une terre grasse et pleine d'escargots
Je veux creuser moi-même une fosse profonde,
Où je puisse à loisir étaler mes vieux os
Et dormir dans l'oubli comme un requin dans l'onde.

Je hais les testaments et je hais les tombeaux;
Plutôt que d'implorer une larme du monde,
Vivant, j'aimerais mieux inviter les corbeaux
A saigner tous les bouts de ma carcasse immonde.

O vers! noirs compagnons sans oreille et sans yeux,
Voyez venir à vous un mort libre et joyeux;
Philosophes viveur, fils de la pourriture,

A travers ma ruine allez donc sans remords,
Et dites-moi s'il est encor quelque torture
Pour ce vieux corps sans âme et mort parmi les morts!

Le Tonneau de la haine

La Haine est le tonneau des pâles Danaïdes;
La Vengeance éperdue aux bras rouges et forts
A beau précipiter dans ses ténèbres vides
De grands seaux pleins du sang et des larmes des morts,

Le Démon fait des trous secrets à ces abîmes,
Par où fuiraient mille ans de sueurs et d'efforts,
Quand même elle saurait ranimer ses victimes,
Et pour les pressurer ressusciter leurs corps.

La Haine est un ivrogne au fond d'une taverne,
Qui sent toujours la soif naître de la liqueur
Et se multiplier comme l'hydre de Lerne.

– Mais les buveurs heureux connaissent leur vainqueur,
Et la Haine est vouée à ce sort lamentable
De ne pouvoir jamais s'endormir sous la table.

Questo spettro singolare ha come vestimento
solo un diadema carnevalesco che fa spavento,
posto grottescamente sulla fronte di scheletro.
Senza speroni né frusta, sta sfiancando un destriero,
fantasma come lui, ronzino apocalittico,
che sbava dalle froge simile a un epilettico.
Penetrano ambedue con lo zoccolo ardito
attraverso lo spazio, calpestando l'infinito.
Il cavaliere rotea una spada infuocata
su anonime folle, rotte dalla cavalcata,
e percorre, principe che ispeziona la magione,
il cimitero freddo e immenso, senza orizzonte,
ove giacciono in luce solare bianca e smorta
i popoli di ogni epoca, viva o morta.

Il morto allegro

In una terra invasa di lumache e grassa
voglio scavar da solo una fossa profonda,
dove possa adagiare le mie vecchie ossa
e dormir nell'oblio come squalo nell'onda.

Odio i testamenti e odio le sepolture;
piuttosto che implorare una lacrima al mondo
vivente, preferisco chiamare i corvi a beccare
a sangue tutti i pezzi del mio carcame immondo.

O vermi! Neri compagni senza vista né udito,
vedete giungere a voi un morto libero e lieto,
filosofi gaudenti, figli di corruzione,

scavate le mie rovine, dunque, senza rimorsi
e ditemi se resta ancora qualche afflizione
per questo corpo senz'anima, morto fra i morti!

La botte dell'odio

L'Odio è delle pallide Danaïdi la botte;
la Vendetta feroce con braccia rosse e forti
ha un bel rovesciare nelle tenebre vuote
a grandi secchi sangue e lacrime dei morti,

il Demonio fa buchi a quegli abissi celati
da svuotare un millennio di sudori e di sforzi,
lei farebbe però rinascere i suppliziati
e per spremerti ancora resuscitarne i corpi.

L'Odio è un ubriaco in fondo a una taverna
che sente ognor la sete rinascere dal liquore
e rimoltiplicarsi come l'Idra di Lerna.

- Ma i beati bevitori sanno chi è il vincitore
e l'Odio è destinato alla sorte malevola
di non addormentarsi mai sotto la tavola.

La Cloche fêlée

Il est amer et doux, pendant les nuits d'hiver,
D'écouter, près du feu qui palpite et qui fume,
Les souvenirs lointains lentement s'élever
Au bruit des carillons qui chantent dans la brume.

Bienheureuse la cloche au gosier vigoureux
Qui, malgré sa vieillesse, alerte et bien portante,
Jette fidèlement son cri religieux,
Ainsi qu'un vieux soldat qui veille sous la tente!

Moi, mon âme est fêlée, et lorsqu'en ses ennuis
Elle veut de ses chants peupler l'air froid des nuits,
Il arrive souvent que sa voix affaiblie

Semble le râle épais d'un blessé qu'on oublie
Au bord d'un lac de sang, sous un grand tas de morts
Et qui meurt, sans bouger, dans d'immenses efforts.

Spleen

Pluviôse, irrité contre la ville entière,
De son urne à grands flots verse un froid ténébreux
Aux pâles habitants du voisin cimetière
Et la mortalité sur les faubourgs brumeux.

Mon chat sur le carreau cherchant une litière
Agite sans repos son corps maigre et galeux;
L'âme d'un vieux poète erre dans la gouttière
Avec la triste voix d'un fantôme frileux.

Le bourdon se lamente, et la bûche enfumée
Accompagne en fausset la pendule enrhumée,
Cependant qu'en un jeu plein de sales parfums,

Héritage fatal d'une vieille hydropique,
Le beau valet de cœur et la dame de pique
Caudent sinistrement de leurs amours défunts.

Spleen (2)

J'ai plus de souvenirs que si j'avais mille ans.
Un gros meuble à tiroirs encombré de bilans,
De vers, de billets doux, de procès, de romances,
Avec de lourds cheveux roulés dans des quittances,
Cache moins de secrets que mon triste cerveau.
C'est une pyramide, un immense caveau,
Qui contient plus de morts que la fosse commune.
– Je suis un cimetière abhorré de la lune,

La campana incrinata

E' amaro e dolce, nelle notti invernali,
sentire, presso al fuoco che palpita e che fuma,
il rinascere lento dei ricordi lontani
al suono di campane che cantan nella bruma.

Felice la campana dal canto vigoroso
che, malgrado l'età, ben portante e gagliarda,
lancia fedelmente il suo grido religioso,
come un vecchio soldato che veglia nella tenda!

Se l'anima mia, incrinata, nei momenti di tedio
vuol popolar di canti notti dal fiato gelido
accade che la voce col suo timbro sfibrato

sembri il rantolo spesso d'un ferito scordato
presso un lago di sangue sotto un mucchio di morti
che muore, senza muoversi, in sovrumani sforzi.

Spleen

Pluvioso, adirato contro la città intera,
versa a gran fiotti freddo tenebroso
sui pallidi abitanti del vicino cimitero
e la mortalità sul sobborgo brumoso.

Il mio gatto cercando sul mattone una branda
agita senza posa il corpo magro e rognoso;
l'anima di un vecchio poeta erra nella gronda
colla triste voce d'un fantasma freddoloso.

Il moscone si lamenta e la ceppa affumicata
accompagna in falsetto la pendola infreddata,
e in un mazzo di carte dai nauseanti odori,

eredità fatale di una vecchia idropica,
il bel fante di cuori e la donna di picche
sinistramente parlano di lor defunti amori.

Spleen (2)

Ho più ricordi che se avessi mille anni.
Un grosso cassettono pieno di bigliettini,
di bilanci, di versi, di processi e ballate
con ciocche di capelli avvolti in ricevute
cela meno segreti del mio triste cervello.
E' come una piramide, un immenso avello
che contiene più morti della fossa comune.
- Io sono un cimitero aborrito dalle lune,

Où comme des remords se traînent de longs vers
Qui s'acharnent toujours sur mes morts les plus chers.
Je suis un vieux boudoir plein de roses fanées,
Où gît tout un fouillis de modes surannées,
Où les pastels plaintifs et les pâles Boucher
Seuls, respirent l'odeur d'un flacon débouché.
Rien n'égale en longueur les boiteuses journées,
Quand sous les lourds flocons des neigeuses années
L'ennui, fruit de la morne incuriosité
Prend les proportions de l'immortalité.
– Désormais tu n'es plus, ô matière vivante!
Qu'un granit entouré d'une vague épouvante,
Assoupi dans le fond d'un Sahara brumeux
Un vieux sphinx ignoré du monde insoucieux,
Oublié sur la carte, et dont l'humeur farouche
Ne chante qu'aux rayons du soleil qui se couche.

Spleen (3)

Je suis comme le roi d'un pays pluvieux,
Riche, mais impuissant, jeune et pourtant très vieux,
Qui, de ses précepteurs méprisant les courbettes,
S'ennuie avec ses chiens comme avec d'autres bêtes.
Rien ne peut l'égayer, ni gibier, ni faucon,
Ni son peuple mourant en face du balcon.
Du bouffon favori la grotesque ballade
Ne distrait plus le front de ce cruel malade;
Son lit fleurdelisé se transforme en tombeau,
Et les dames d'atour, pour qui tout prince est beau,
Ne savent plus trouver d'impudique toilette
Pour tirer un souris de ce jeune squelette.
Le savant qui lui fait de l'or n'a jamais pu
De son être extirper l'élément corrompu,
Et dans ces bains de sang qui des Romains nous viennent,
Et dont sur leurs vieux jours les puissants se souviennent,
Il n'a su réchauffer ce cadavre hébété
Où coule au lieu de sang l'eau verte du Léthé

Spleen (4)

Quand le ciel bas et lourd pèse comme un couvercle
Sur l'esprit gémissant en proie aux longs ennuis,
Et que de l'horizon embrassant tout le cercle
Il nous verse un jour noir plus triste que les nuits;

Quand la terre est changée en un cachot humide,
Où l'Espérance, comme une chauve-souris,
S'en va battant les murs de son aile timide
Et se cognant la tête à des plafonds pourris;

Quand la pluie étalant ses immenses traînées
D'une vaste prison imite les barreaux,
Et qu'un peuple muet d'infâmes araignées
Vient tendre ses filets au fond de nos cerveaux,

Des cloches tout à coup sautent avec furie
Et lancent vers le ciel un affreux hurlement,

dove strisciano vermi, lunghi come rimorsi,
e s'accaniscon sempre sui miei più cari morti.
Sono un vecchio salotto pien di rose sfiorite,
di un'intera accozzaglia di mode ormai finite,
dove i mesti pastelli e i Boucher di pallore
respirano, soli, d'una fiala aperta l'odore.
Nulla eguaglia le lunghe zoppicanti giornate
sotto le falde gravi delle nevole annate
quando la noia, frutto di tetra incuriosità,
acquista le proporzioni dell'immortalità.
- Ormai tu non sei più, o materia vivente!
Che un granito, cinto di un vago spavento,
assopito nel fondo di un Sahara imbrumato,
una sfinge ignorata dal mondo spensierato,
in oblio sulle mappe e il cui umore furente
canta soltanto ai raggi di un sole morente.

Spleen (3)

Sono come il principe di un paese pluvioso,
ricco, ma impotente, giovane, eppur annoso,
che disprezza dei precettori l'inchino venale
e s'annoia coi suoi cani e ogni altro animale.
Niente lo può distrarre, né caccia, né falcone,
né il popolo che muore davanti al suo balcone.
Del buffone favorito la grottesca ballata
non distrae quella fronte, crudele malata;
il suo letto gliato diventa un avello,
e le dame, per cui ogni principe è bello,
non sanno più trovare un trucco licenzioso
che strappi a quel giovane scheletro un sorriso.
Il saggio, che gli fa l'oro, mai trovò il verso
di estirpar dal suo essere l'elemento perverso
e in quei bagni di sangue, lascito dei Romani,
e di cui si rammentano in vecchiaia i sovrani,
non seppe mai scaldare quel cadavere ebete
in cui non scorre sangue, bensì acqua del Lete.

Spleen (4)

Quando il cielo basso e greve pesa a coperchio
sullo spirito che geme, preda d'un tedio diuturno,
e, abbracciando tutto, dell'orizzonte il cerchio
versa un giorno nero, più triste del buio notturno;

quando la terra si muta in prigione umida
dove la Speranza, pipistrello svolazzante,
va sbattendo sui muri con la sua ala timida
e urta con la testa un soffitto putrescente;

quando la pioggia cala le sue immense strisce,
imitando le sbarre di una vasta prigione,
ed un popolo muto di ragni infami ordisce
la propria tela in fondo alla nostra ragione,

delle campane a un tratto balzano furenti,

Ainsi que des esprits errants et sans patrie
Qui se mettent à geindre opiniâtrement.

– Et de longs corbillards, sans tambours ni musique,
Défilent lentement dans mon âme; l'Espoir,
Vaincu, pleure, et l'Angoisse atroce, despotique,
Sur mon crâne incliné plante son drapeau noir.

Obsession

Grands bois, vous m'effrayez comme des cathédrales;
Vous hurlez comme l'orgue; et dans nos coeurs maudits,
Chambres d'éternel deuil où vibrent de vieux râles,
Répondent les échos de vos De profundis.
Je te hais, Océan! tes bonds et tes tumultes,
Mon esprit les retrouve en lui; ce rire amer
De l'homme vaincu, plein de sanglots et d'insultes,
Je l'entends dans le rire énorme de la mer

.Comme tu me plairais, ô nuit! sans ces étoiles
Dont la lumière parle un langage connu!
Car je cherche le vide, et le noir, et le nu!

Mais les ténèbres sont elles-mêmes des toiles
Où vivent, jaillissant de mon oeil par milliers,
Des êtres disparus aux regards familiers.

Le Goût du néant

Morne esprit, autrefois amoureux de la lutte,
L'Espoir, dont l'éperon attisait ton ardeur
Ne veut plus t'enfourcher! Couche-toi sans pudore
Vieux cheval dont le pied à chaque obstacle butte.
Résigne-toi, mon coeur; dors ton sommeil de brute.
Esprit vaincu, fourbu! Pour toi, vieux maraudeur,
L'amour n'a plus de goût, non plus que la dispute
Adieu donc, chants du cuivre et soupirs de la flûte!
Plaisirs, ne tentez plus un coeur sombre et boudeur!
Le Printemps adorable a perdu son odeur!
Et le Temps m'engloutit minute par minute
Comme la neige immense un corps pris de roideur
– Je contemple d'en haut le globe en sa rondeur
Et je n'y cherche plus l'abri d'une cahute.
Avalanche, veux-tu m'emporter dans ta chute?

Alchimie de la douleur

L'un t'éclaire avec son ardeur,
L'autre en toi met son deuil, Nature!
Ce qui dit à l'un: Sépulture!
Dit à l'autre: Vie et splendeur!

Hermès inconnu qui m'assistes
Et qui toujours m'intimidas,
Tu me rends l'égal de Midas,

lanciando verso il cielo un urlo orripilante,
simili a degli spiriti senza patria, erranti,
che si mettono a gemere ostinatamente.

-E lunghi funerali senza tamburi né musica
sfilano lenti nella mia anima; prigioniera
la Speranza piange, e l'Angoscia dispotica,
sul capo chino pianta la sua nera bandiera.

Ossessione

Grandi boschi, voi m'impaurite come cattedrali;
urlate come organi e nei nostri cuori biechi,
stanze d'eterno lutto vibranti di vecchi ragli,
dei vostri De Profundis rispondono gli echi.

Io ti odio, Oceano! I tuoi sobbalzi e tumulti
il mio spirito li ritrova in sé; quel riso amaro
dell'uomo vinto, pien di singhiozzi e d'insulti,
io lo risento nella fragorosa risata del mare.

Come mi piaci, o notte! Senza quelle stelle
il cui chiarore parla un linguaggio ormai noto!
Perché io cerco il nero e il nudo e il vuoto!

Ma le tenebre sono, esse stesse, delle tele
ove vivono, a migliaia, dal mio occhio sgorgati,
degli esseri agli sguardi familiari dileguati.

Il gusto del nulla

Tetro spirito, un tempo amante delle lotte,
la Speranza, il cui sprone ti attizzava l'ardore
non vuole più inforcarti! Sdraiati senza pudore
vecchio cavallo il cui zoccolo a ogni intoppo batte.
Rassegnati, mio cuore, dormi il sonno del bruto.
Spirito vinto, fiacco! Per te, o vecchio errante,
sia l'amore che la disputa ogni gusto han perduto,
addio, canti di ottoni e flauto sospirante!
Piaceri, non tentate un cupo e iroso cuore!
La Primavera amabile ha perso il proprio odore!
Ed il Tempo m'inghiotte giorno dopo giorno,
come la neve un corpo, rappreso nel rigore.
- Dall'alto io contemplo il globo tutt'attorno
senza mai più cercarvi il riparo di una tana.
Valanga, vuoi trascinarvi giù nella tua frana?

Alchimia del dolore

L'uno t'illumina del suo ardore,
l'altro ti dona il suo lutto, Natura!
Quel che all'uno dice: Sepoltura!
All'altro dice: Vita e splendore!

Erme sconosciuto che mi assisti
e mi hai reso l'anima timida,
tu mi hai fatto simile a Mida,

Le plus triste des alchimistes;

Par toi je change l'or en fer
Et le paradis en enfer;
Dans le suaire des nuages

Je découvre un cadavre cher,
Et sur les célestes rivages
Je bâtis de grands sarcophages.

Horreur sympathique

De ce ciel bizarre et livide,
Tourmenté comme ton destin,
Quels pensers dans ton âme vide
Descendent? réponds, libertin.

– Insatiablement avide
De l'obscur et de l'incertain,
Je ne geindrai pas comme Ovide
Chassé du paradis latin.

Cieux déchirés comme des grèves
En vous se mire mon orgueil;
Vos vastes nuages en deuil

Sont les corbillards de mes rêves,
Et vos lueurs sont le reflet
De l'Enfer où mon coeur se plaît.

L'Héautontimorouménos

Je te frapperai sans colère
Et sans haine, comme un boucher,
Comme Moïse le rocher
Et je ferai de ta paupière,

Pour abreuver mon Saharah
Jaillir les eaux de la souffrance.
Mon désir gonflé d'espérance
Sur tes pleurs salés nagera

Comme un vaisseau qui prend le large,
Et dans mon coeur qu'ils souleront
Tes chers sanglots retentiront
Comme un tambour qui bat la charge!

Ne suis-je pas un faux accord
Dans la divine symphonie,
Grâce à la vorace Ironie
Qui me secoue et qui me mord

Elle est dans ma voix, la criarde!
C'est tout mon sang ce poison noir!
Je suis le sinistre miroir

il più triste fra tutti gli alchimisti;

grazie a te muto l'oro in ferro
ed il paradiso in inferno;
dentro il sudario delle nuvole

un cadavere caro identifico
e sopra le celesti rive
dei grandi sarcofaghi edifico.

Orrore simpatico

Da quel cielo bizzarro e sbiadito,
tormentato come il tuo destino,
che pensieri nel tuo animo vuoto
discendono? Rispondi, libertino.

-Inesorabilmente avido
dell'oscuro e dell'indefinito,
non gemerei come fa Ovidio
dal paradiso latino bandito.

Cieli dilacerati come greti,
in voi si rispecchia il mio orgoglio;
le vostre vaste nubi in cordoglio

son funerali per i sogni segreti
e i vostri lumi sono il bagliore
dell'Inferno ove gode il mio cuore.

Eautontimorumenos

Io ti batterò senza collera
né odio, come fa un macellaio,
come fece Mosè con la roccia,
e farò dalla tua palpebra

sgorgare acque di sofferenza
per abbeverare il mio Sahara.
Sul tuo pianto salato navigherà
il desiderio pieno di speranza,

vascello che prende il mare alto,
e nel cuore, ch'essi inebrieranno,
i tuoi singhiozzi poi risuoneranno,
come tamburi che battono l'assalto!

Sono un accordo di false note
dentro la divina sinfonia,
grazie a quella vorace Ironia
che mi morde e che mi scuote.

Sta nella mia voce, la ciarlieria!
E' sangue mio quel nero veleno!
Io sono uno specchio disumano

Où la mégère se regarde.

Je suis la plaie et le couteau!
Je suis le soufflet et la joue!
Je suis les membres et la roue,
Et la victime et le bourreau!

Je suis de mon coeur le vampire,
— Un de ces grands abandonnés
Au rire éternel condamnés
Et qui ne peuvent plus sourire!

L'Irrémédiable

I

Une Idée, une Forme, un Etre
Parti de l'azur et tombé
Dans un Styx bourbeux et plombé
Où nul oeil du Ciel ne pénètre;

Un Ange, imprudent voyageur
Qu'a tenté l'amour du difforme,
Au fond d'un cauchemar énorme
Se débattant comme un nageur,

Et luttant, angoisses funèbres!
Contre un gigantesque remous
Qui va chantant comme les fous
Et pirouettant dans les ténèbres;

Un malheureux ensorcelé
Dans ses tâtonnements futiles
Pour fuir d'un lieu plein de reptiles,
Cherchant la lumière et la clé;

Un damné descendant sans lampe
Au bord d'un gouffre dont l'odeur
Trahit l'humide profondeur
D'éternels escaliers sans rampe,

Où veillent des monstres visqueux
Dont les larges yeux de phosphore
Font une nuit plus noire encore
Et ne rendent visibles qu'eux;

Un navire pris dans le pôle
Comme en un piège de cristal,
Cherchant par quel détroit fatal
Il est tombé dans cette geôle;

— Emblèmes nets, tableau parfait
D'une fortune irrémédiable
Qui donne à penser que le Diable
Fait toujours bien tout ce qu'il fait!

II

Tête-à-tête sombre et limpide
D'un coeur devenu son miroir!

dove si rimira la megera.

Sono la piaga e sono la lama!
Sono lo schiaffo e sono la gota!
Sono le membra e sono la ruota,
sono il carnefice e sono la vittima!

Sono il vampiro del mio cuore
-Uno di quei grandi abbandonati
all'eterna risata condannati,
e che non possono più sorridere!

L'irrimediabile

I

Un'Idea, una Forma, una Creatura
partita dal cielo e caduta nel fondo
di uno Stige di melma e di piombo
dove l'occhio del Cielo non penetra;

un angelo, imprudente viaggiatore
tentato dall'amore del difforme,
che in fondo a un incubo enorme
sta dibattendosi come un nuotatore,

e sta lottando, o angoscia funebre!
contro dei giganteschi mulinelli
che se ne van cantando come folli
e piroettando in mezzo alle tenebre;

una vittima d'incantesimi, infelice,
che nel procedere a tentoni inutili
per scappare da un luogo di rettili,
va cercando la chiave e la luce;

un dannato che va senza candela
sull'orlo di un abisso che tradisce
col suo odore la profondità viscida
di scale infinite senza ringhiera,

dove vegliano mostri vischiosi
i cui enormi occhi di fosforo
fanno il buio ancora più nero,
e rendono visibili solo sè stessi;

una nave nel polo imprigionata
come in una trappola di cristallo
che cerca per qual fatale tranello
in siffatto carcere sia piombata;

-Emblemi chiari, fedele ritratto
di un destino irrimediabile
che fa pensare a quanto abile
sia stato il Diavolo in quel che ha fatto!

II

Faccia a faccia, oscura e limpida,
di un cuore di sé fatto riflesso!

Puits de Vérité, clair et noir
Où tremble une étoile livide,

Un phare ironique, infernal
Flambeau des grâces sataniques,
Soulagement et gloire uniques,
– La conscience dans le Mal!

L'Horloge

Horloge! dieu sinistre, effrayant, impassible,
Dont le doigt nous menace et nous dit: « Souviens-toi!
Les vibrantes Douleurs dans ton coeur plein d'effroi
Se planteront bientôt comme dans une cible;

Le Plaisir vaporeux fuira vers l'horizon
Ainsi qu'une sylphide au fond de la coulisse;
Chaque instant te dévore un morceau du délice
A chaque homme accordé pour toute sa saison.

Trois mille six cents fois par heure, la Seconde
Chuchote Souviens-toi!– Rapide, avec sa voix
D'insecte, Maintenant dit Je suis Autrefois,
Et j'ai pompé ta vie avec ma trompe immonde!

Remember! Souviens-toi! prodigue! Esto memor!
(Mon gosier de métal parle toutes les langues)
Les minutes, mortel folâtre, sont des gangues
Qu'il ne faut pas lâcher sans en extraire l'or!

Souviens-toi que le Temps est un joueur avide
Qui gagne sans tricher, à tout coup! c'est la loi
Le jour décroît; la nuit augmente, souviens-toi!
Le gouffre a toujours soif; la clepsidre se vide

Tantôt sonnera l'heure où le divin Hasard,
Où l'auguste Vertu, ton épouse encor vierge,
Où le Repentir même (oh! la dernière auberge!),
Où tout te dira Meurs, vieux lâche! il est trop tard! »

Pozzo di Verità, chiaro e perso,
in cui tremola una stella livida,

un faro ironico, un'infernale
fiammella di grazia satanica,
un refrigerio, una gloria unica,
-La coscienza dentro al Male!

Orologio

Orologio! Dio sinistro, orrendo, tiranno,
che col dito ci minaccia e dice: “Ricordati!
Nel tuo cuor di spavento i Dolori vibranti
come in un bersaglio presto si planteranno;

il Piacere vaporoso all'orizzonte svanirà
come una silfide sullo sfondo della scena;
ogni istante una parte di delizia ti aliena,
concessa a ogni uomo per la stagione intera.

Tremilaseicento volte all'ora, il Secondo
bisbiglia: Ricorda! –svelto con la sua voce
d'insetto il Presente: Sono il Passato, dice,
e ti ho succhiato la vita col mio gurgolo immondo!

Remember! Ricordati, prodigo! Esto memor!
(la mia gola di metallo parla tutte le lingue)
I minuti, o giocondo mortale, sono ganghe,
non devi abbandonarle senza estrarne dell'oro!

Ricordati che il Tempo è un avido giocatore,
è legge che vinca, senza barare, ogni volta!
Il giorno muore, la notte avanza, non scordare!
L'abisso ha sempre sete; la clessidra si vuota.

Presto suonerà l'ora in cui la divina Ventura,
l'augusta Virtù, la tua sposa, ancor vergine,
il Pentimento stesso (ah! l'ultima dimora!),
e tutto ti dirà: Vecchio vile! È giunta la fine!”

Partie 2 Tableaux parisiens

Paysage

Je veux, pour composer chastement mes églogues,
Coucher auprès du ciel, comme les astrologues,
Et, voisin des clochers écouter en rêvant
Leurs hymnes solennels emportés par le vent.
Les deux mains au menton, du haut de ma mansarde,
Je verrai l'atelier qui chante et qui bavarde;
Les tuyaux, les clochers, ces mâts de la cité,
Et les grands ciels qui font rêver d'éternité.
Il est doux, à travers les brumes, de voir naître
L'étoile dans l'azur, la lampe à la fenêtre
Les fleuves de charbon monter au firmament
Et la lune verser son pâle enchantement.
Je verrai les printemps, les étés, les automnes;
Et quand viendra l'hiver aux neiges monotones,
Je fermerai partout portières et volets
Pour bâtir dans la nuit mes féériques palais.
Alors je rêverai des horizons bleuâtres,
Des jardins, des jets d'eau pleurant dans les albâtres,
Des baisers, des oiseaux chantant soir et matin,
Et tout ce que l'Idylle a de plus enfantin.
L'Émeute, tempêtant vainement à ma vitre,
Ne fera pas lever mon front de mon pupitre;
Car je serai plongé dans cette volupté
D'évoquer le Printemps avec ma volonté,
De tirer un soleil de mon cœur, et de faire
De mes pensers brûlants une tiède atmosphère.

Le Soleil

Le long du vieux faubourg, où pendent aux mesures
Les persiennes, abri des secrètes luxures,
Quand le soleil cruel frappe à traits redoublés
Sur la ville et les champs, sur les toits et les blés,
Je vais m'exercer seul à ma fantasque escrime,
Flairant dans tous les coins les hasards de la rime,
Trébuchant sur les mots comme sur les pavés
Heurtant parfois des vers depuis longtemps rêvés.
Ce père nourricier, ennemi des chloroses,
Eveille dans les champs les vers comme les roses;
Il fait s'évaporer les soucis vers le ciel,
Et remplit les cerveaux et les ruches le miel.
C'est lui qui rajeunit les porteurs de béquilles
Et les rend gais et doux comme des jeunes filles,
Et commande aux moissons de croître et de mûrir
Dans le cœur immortel qui toujours veut fleurir!
Quand, ainsi qu'un poète, il descend dans les villes,
Il ennoblit le sort des choses les plus viles,
Et s'introduit en roi, sans bruit et sans valets,
Dans tous les hôpitaux et dans tous les palais.

Parte 2 Quadri parigini

Paesaggio

Io voglio, per comporre le mie caste egloghe,
dormire presso al cielo, simile ad un astrologo,
e accanto ai campanili ascoltare trasognato
il loro inno solenne dal vento dilatato.
Dall'alto della mansarda, le palme sotto il mento,
scorgerò l'atelier, fra le chiacchiere e il canto;
i tubi, i campanili, pennoni della città,
e i gran cieli che fanno sognar l'eternità.
Attraverso le brume, è dolce, veder nata
la stella nell'azzurro, la luce all'impannata,
i fiumi di carbone salire al firmamento
e la luna versare il suo pallido incanto.
Vedrò la primavera, l'estate, l'autunno
e all'ora delle nevi monotone d'inverno,
chiuderò dappertutto persiane e portoni
per creare nella notte magiche costruzioni.
Allora io sognerò di orizzonti bluastri,
giardini, zampilli piangenti in alabastri,
baci, uccelli cinguettanti da mattina e sera,
d'Idillio tutta la più infantile atmosfera.
La Rivolta, che invano ai vetri mi tempesta,
dallo scrittoio non saprà farmi alzare la testa;
perché sarò affondato in quella voluttà
di evocar Primavera con la mia volontà,
far sollevare un sole dal mio cuore e fare
dei miei pensieri ardenti tiepide atmosfere.

Il sole

Nel vecchio sobborgo, ove pendono ai tuguri
persiane, che coprono indicibili lussurie,
quando il sole crudele a colpi raddoppiati
batte su città e campi, su tetti e seminati,
m'eserciterò solo nella curiosa scherma,
di fiutare dovunque occasioni di rima,
traballando sui termini come sui lastricati,
urtando su dei versi lungamente sognati.
Quel padre nutritore, nemico di clorosi,
nei campi desta i vermi al pari delle rose;
è lui che fa svanire i pensieri nel cielo
e riempie i cervelli e le arnie di miele.
Lui fa rinvigorire l'uomo sulle stampelle,
lo fa dolce e gaio, pari alle giovincelle,
e impone alle messi di crescere e maturare
dentro al cuore immortale, pronto sempre a sbocciare!
Quando, come un poeta, sulle città discende
nobilita il destino delle cose più immonde,
penetra da re, senza lacchè né schiamazzi,
in tutti gli ospedali come in tutti i palazzi.

À une mendiante rousse

Blanche fille aux cheveux roux,
Dont la robe par ses trous
Laisse voir la pauvreté
Et la beauté,
Pour moi, poète chétif,
Ton jeune corps maladif,
Plein de taches de rousseur,
A sa douceur.
Tu portes plus galamment
Qu'une reine de roman
Ses cothurnes de velours
Tes sabots lourds.
Au lieu d'un haillon trop court,
Qu'un superbe habit de cour
Traîne à plis bruyants et longs
Sur tes talons;
En place de bas troués
Que pour les yeux des roués
Sur ta jambe un poignard d'or
Reluise encor;
Que des noeuds mal attachés
Dévoilent pour nos péchés
Tes deux beaux seins, radieux
Comme des yeux;
Que pour te déshabiller
Tes bras se fassent prier
Et chassent à coups mutins
Les doigts lutins,
Perles de la plus belle eau,
Sonnets de maître Belleau
Par tes galants mis aux fers
Sans cesse offerts,
Valetaille de rimeurs
Te dédiant leurs primeurs
Et contemplant ton soulier
Sous l'escalier,
Maint page épris du hasard,
Maint seigneur et maint Ronsard
Epièraient pour le déduit
Ton frais réduit!
Tu compterais dans tes lits
Plus de baisers que de lis
Et rangerais sous tes lois
Plus d'un Valois!
— Cependant tu vas gueusant
Quelque vieux débris gisant
Au seuil de quelque Véfour
De carrefour;
Tu vas lorgnant en dessous
Des bijoux de vingt-neuf sous
Dont je ne puis, oh! Pardon!
Te faire don.
Va donc, sans autre ornement,
Parfum, perles, diamant,
Que ta maigre nudité,
O ma beauté!

A una mendicante rossa

Bianca ragazza rossa di capelli
la cui veste a brandelli
lascia intravedere la povertà
assieme alla beltà,
a me, poeta stentato,
il tuo corpicino malato
e tutto lentigginoso
appare delizioso.
Tu porti con più eleganza
di una regina da romanza
i suoi coturni di velluto lievi
i tuoi zoccoli grevi.
Al posto delle gonne corte
che un superbo abito di corte
scenda in fruscianti pieghe
fino al tuo piede;
al posto delle calze rotte
che per le occhiare corrotte
sulla gamba un pugnale d'oro
rifulga ancora;
che dei nodi semisfatti
svelino per i nostri peccati
i tuoi due bei seni ardenti,
occhi splendenti;
che per lasciarsi spogliare
le braccia si faccian pregare
e, a botte, scaccino, decise,
dita viziose,
perle della più bell'acqua,
sonetti di mastro Belleau
dai tuoi galanti incatenati
sempre donati,
il servidorame dei poetanti,
dedicandoti primizie di canti,
contempla la tua scarpetta
da sotto la scaletta,
tanti paggi presi da azzardo,
tanti signori e tanti Ronsard
spierebbero per l'amplesso
il tuo fresco recesso!
Conteresti nel tuo giaciglio
più d'un bacio per ogni giglio
e sottoporresti alla legge tua
più di un Valois!
-Eppure te ne vai mendicando
vecchi resti che stanno giacendo
sulla soglia di un qualche Véfour
di *carrefour*;
La tua testa a scrutare si piega
alcuni gioielli di bassa lega
e io non posso, chiedo perdono!
Fartene dono.
Va' dunque senza ornamenti,
o profumo o perle o diamanti,
con la tua sola, magra nudità,
o mia beltà!

Le Cygne

A Victor Hugo

I

Andromaque, je pense à vous! Ce petit fleuve,
Pauvre et triste miroir où jadis resplendit
L'immense majesté de vos douleurs de veuve,
Ce Simois menteur qui par vos pleurs grandit,
A fécondé soudain ma mémoire fertile,
Comme je traversais le nouveau Carrousel.
Le vieux Paris n'est plus (la forme d'une ville
Change plus vite, hélas! que le coeur d'un mortel);
Je ne vois qu'en esprit tout ce camp de baraques,
Ces tas de chapiteaux ébauchés et de fûts,
Les herbes, les gros blocs verdis par l'eau des flaques,
Et, brillant aux carreaux, le bric-à-brac confus.
Là s'étalait jadis une ménagerie;
Là je vis, un matin, à l'heure où sous les cieux
Froids et clairs le Travail s'éveille, où la voirie
Pousse un sombre ouragan dans l'air silencieux,
Un cygne qui s'était évadé de sa cage,
Et, de ses pieds palmés frottant le pavé sec,
Sur le sol raboteux traînait son blanc plumage.
Près d'un ruisseau sans eau la bête ouvrant le bec
Baignait nerveusement ses ailes dans la poudre,
Et disait, le coeur plein de son beau lac natal:
« Eau, quand donc pleuvras-tu? quand tonneras-tu, foudre? »
Je vois ce malheureux, mythe étrange et fatal,
Vers le ciel quelquefois, comme l'homme d'Ovide,
Vers le ciel ironique et cruellement bleu,
Sur son cou convulsif tendant sa tête avide
Comme s'il adressait des reproches à Dieu!

II

Paris change! mais rien dans ma mélancolie
N'a bougé! palais neufs, échafaudages, blocs,
Vieux faubourgs, tout pour moi devient allégorie
Et mes chers souvenirs sont plus lourds que des rocs.
Aussi devant ce Louvre une image m'opprime:
Je pense à mon grand cygne, avec ses gestes fous,
Comme les exilés, ridicule et sublime
Et rongé d'un désir sans trêve! et puis à vous,
Andromaque, des bras d'un grand époux tombée,
Vil bétail, sous la main du superbe Pyrrhus,
Auprès d'un tombeau vide en extase courbée
Veuve d'Hector, hélas! et femme d'Hélénus!
Je pense à la négresse, amaigrie et phtisique
Piétinant dans la boue, et cherchant, l'oeil hagard,
Les cocotiers absents de la superbe Afrique
Derrière la muraille immense du brouillard;
A quiconque a perdu ce qui ne se retrouve
Jamais, jamais! à ceux qui s'abreuvent de pleurs
Et têtent la Douleur comme une bonne louve!
Aux maigres orphelins séchant comme des fleurs!
Ainsi dans la forêt où mon esprit s'exile
Un vieux Souvenir sonne à plein souffle du cor!
Je pense aux matelots oubliés dans une île,
Aux captifs, aux vaincus!... à bien d'autres encor!

Il cigno

A Victor Hugo

I

Andromaca, penso a voi! Quel ruscello sottile,
povero e triste specchio, ove rifulse un tempo
la gran maestà del vostro dolore vedovile,
quel falso Simoenta, gonfio del vostro pianto,
ha fecondato a un tratto la mia memoria fine,
appena ho attraversato il nuovo Carrousel.
Muore il vecchio Parigi (le immagini cittadine
cambian più svelte, ahimè! Del cuore di un mortale);
solo in ricordo vedo quel campo di baracche,
mucchi di capitelli sbazzati e colonnine,
gran blocchi, verdi dalle pozzanghere, erbacce
e confuse anticaglie luccicanti in vetrine.
Era là che un tempo si stendeva un serraglio;
è là che vidi, un giorno, sotto un cielo diafano
e gelido, nell'ora in cui il Lavoro è al risveglio
e la nettezza solleva un cupo uragano,
un cigno che, scappato dalla sua voliera,
raspando con i piedi palmati sul selciato,
trascinava piume bianche sulla scabra terra.
La bestia a becco aperto in un rivo seccato
bagnava nervosamente le ali nella polvere,
dicendo in cuor suo, colmo del bel lago natale:
“Acqua, quando cadrai? Quando tuonerai, folgore?”
Vedo quell'infelice, mito strano e fatale,
come l'uomo d'Ovidio, talvolta verso il cielo,
verso il cielo sarcastico, cielo di azzurro odio,
tendere l'avida testa sopra il contorto collo
come se rivolgesse dei rimproveri a Dio.

II

Parigi cambia! Ma nella mia malinconia
niente muta! Ponteggi, blocchi, nuovi edifici,
vecchi sobborghi, tutto diventa allegoria
e i miei cari ricordi più duri delle selci.
Così dinanzi al Louvre un'immagine m'opprime:
penso al mio grande cigno, e ai folli gesti suoi,
come ad un esiliato, ridicolo e sublime
e roso senza tregua da un desiderio! E a voi,
Andromaca, dal braccio di un grande marito
caduta, vile bestiame, al fiero Pirro in mano,
curvata in estasi sopra ad un sepolcro vuoto,
vedova d'Ettore, ahimè! E maritata a Eleno!
Sto pensando alla negra, dimagrita e tistica,
che pesticcia nel fango e, l'occhio teso, spia
le palme assenti dell'Africa magnifica
al di là di un'immensa muraglia di foschia;
a chiunque ha perduto quello che non ritorna
mai! Giammai! A coloro, che dissetano i pianti
e che il Dolore allatta come una lupa buona!
Agli orfanelli magri e, come fiori, stenti!
Così nella foresta ove la mente si esula
il corno a pieno soffio suona una vecchia Memoria!
E penso ai marinai scordati sopra un'isola,
ai prigionieri, ai vinti! ... e ad altri, ad altri ancora!

Les Sept Vieillards

A Victor Hugo

Fourmillante cité, cité pleine de rêves,
Où le spectre en plein jour raccroche le passant!
Les mystères partout coulent comme des sèves
Dans les canaux étroits du colosse puissant.

Un matin, cependant que dans la triste rue
Les maisons, dont la brume allongeait la hauteur,
Simulaient les deux quais d'une rivière accrue,
Et que, décor semblable à l'âme de l'acteur,

Un brouillard sale et jaune inondait tout l'espace,
Je suivais, roidissant mes nerfs comme un héros
Et discutant avec mon âme déjà lasse,
Le faubourg secoué par les lourds tombereaux.

Tout à coup, un vieillard dont les guenilles jaunes
Imitaient la couleur de ce ciel pluvieux,
Et dont l'aspect aurait fait pleuvoir les aumônes,
Sans la méchanceté qui luisait dans ses yeux,

M'apparut. On eût dit sa prunelle trempée
Dans le fiel; son regard aiguïstait les frimas,
Et sa barbe à longs poils, roide comme une épée,
Se projetait, pareille à celle de Judas.

Il n'était pas voûté, mais cassé, son échine
Faisant avec sa jambe un parfait angle droit,
Si bien que son bâton, parachevant sa mine,
Lui donnait la tournure et le pas maladroit

D'un quadrupède infirme ou d'un juif à trois pattes.
Dans la neige et la boue il allait s'empêtrant,
Comme s'il écrasait des morts sous ses savates,
Hostile à l'univers plutôt qu'indifférent.

Son pareil le suivait: barbe, œil, dos, bâton, loques,
Nul trait ne distinguait, du même enfer venu,
Ce jumeau centenaire, et ces spectres baroques
Marchaient du même pas vers un but inconnu.

A quel complot infâme étais-je donc en butte,
Ou quel méchant hasard ainsi m'humiliait?
Car je comptai sept fois, de minute en minute,
Ce sinistre vieillard qui se multipliait!

Que celui-là qui rit de mon inquiétude
Et qui n'est pas saisi d'un frisson fraternel
Songe bien que malgré tant de décrépitude
Ces sept monstres hideux avaient l'air éternel!

Aurais je, sans mourir, contemplé le huitième,
Sosie inexorable, ironique et fatal
Dégoutant Phénix, fils et père de lui-même?

I sette vecchietti

A Victor Hugo

Città formicolante, città piena di sogno,
lo spettro in pieno giorno qui ferma il passante!
Dappertutto i misteri, come le linfe, colano
dentro i canali angusti del colosso possente.

Un mattino, allorché nella strada attristata
le case, che la bruma rende più alte alla vista,
simulavan le sponde d'una roggia gonfiata,
scena consona all'anima del protagonista,

e nebbia sporca e gialla lo spazio inondava,
percorrevo come un eroe dai nervi interiti,
discutendo con l'anima che ormai ansimava,
il sobborgo squassato dai carri appesantiti.

Ad un tratto un vecchietto, i cui stracci gialli
imitavano il colore di quel cielo piovoso,
col volto che poteva ricever piogge di oboli,
non avesse negli occhi avuto un lampo iroso,

m'apparve. Avresti detto una pupilla immersa
nel fiele, il suo sguardo acuiva l'aria fredda,
una barba a peli lunghi, come una spada grezza,
si sporgeva in avanti come quella di Giuda.

Non era curvo, era spezzato, la sua schiena
formava con la gamba un chiaro angolo retto,
quindi il suo bastone completava l'immagine,
conferendogli il passo impacciato e l'aspetto

di quadrupede infermo o ebreo a tre zampe.
Nella neve e nel fango camminava impastato
come schiacciasse morti sotto le sue ciabatte,
e, più che indifferente, ostile verso il creato.

Un gemello seguiva: barba, occhio, bastone,
stracci, e nulla distingueva i sosia centenari,
marciavan di egual passo verso un ignoto fine
i due spettri barocchi d'inferno originari.

Ero vittima dunque di un infame complotto,
qual destino crudele in tal modo mi umiliava?
Ché contai sette volte, di minuto in minuto,
il sinistro vecchietto che si moltiplicava!

Colui che sta ridendo della mia irrequietezza
e non è preso affatto da un brivido fraterno
pensi ben che malgrado tanta decrepitezza
quei sette atroci mostri avevan l'aspetto eterno!

Avrei contemplato l'ottavo senza crepare,
un sosia inesorabile, ironico e fatale,
Fenice ripugnante, di sé figlio e padre?

– Mais je tournai le dos au cortège infernal.

Exaspéré comme un ivrogne qui voit double,
Je rentrai, je fermai ma porte, épouvanté,
Malade et morfondu, l'esprit fiévreux et trouble,
Blessé par le mystère et par l'absurdité!

Vainement ma raison voulait prendre la barre;
La tempête en jouant déroutait ses efforts,
Et mon âme dansait, dansait, vieille gabarre
Sans mâts, sur une mer monstrueuse et sans bords!

Les Petites Vieilles

A Victor Hugo

I
Dans les plis sinueux des vieilles capitales,
Où tout, même l'horreur, tourne aux enchantements,
Je guette, obéissant à mes humeurs fatales,
Des êtres singuliers, décrépits et charmants.

Ces monstres disloqués furent jadis des femmes,
Eponine ou Laïs! Monstres brisés, bossus
Ou tordus, aimons-les! ce sont encor des âmes.
Sous des jupons troués et sous de froids tissus

Ils rampent, flagellés par les bises iniques,
Frémissant au fracas roulant des omnibus,
Et serrant sur leur flanc, ainsi que des reliques,
Un petit sac brodé de fleurs ou de rébus;

Ils trottent, tout pareils à des marionnettes;
Se traînent, comme font les animaux blessés,
Ou dansent, sans vouloir danser, pauvres sonnettes
Où se pend un Démon sans pitié! Tout cassés

Qu'ils sont, ils ont des yeux perçants comme une vrille,
Luisants comme ces trous où l'eau dort dans la nuit;
Ils ont les yeux divins de la petite fille
Qui s'étonne et qui rit à tout ce qui reluit.

– Avez-vous observé que maints cercueils de vieilles
Sont presque aussi petits que celui d'un enfant?
La Mort savante met dans ces bières pareilles
Un symbole d'un goût bizarre et captivant,

Et lorsque j'entrevois un fantôme débile
Traversant de Paris le fourmillant tableau,
Il me semble toujours que cet être fragile
S'en va tout doucement vers un nouveau berceau;

A moins que, méditant sur la géométrie,
Je ne cherche, à l'aspect de ces membres discords,
Combien de fois il faut que l'ouvrier varie
La forme de la boîte où l'on met tous ces corps.

-Ma rivolsi le spalle al corteo infernale.

Da ubriaco stravolto che vede sdoppiato
rientrai e sprangai la porta di spavento,
malato e confuso, spirito febbrile e turbato,
ferito dal mistero e dall'assurdo evento!

La ragione vanamente voleva tener la barra;
la tempesta scherzando dirottava i suoi intenti
e l'anima danzava, danzava, vecchia gabarra
senz'albero, su mari orrendi e debordanti!

Le piccole vecchie

A Victor Hugo

I
Nelle pieghe sinuose di vecchie capitali
Dove anche gli orrori, virano in incanti,
io spio, in obbedienza ai miei umori fatali,
esseri singolari, decrepiti e affascinanti.

Questi orrendi rottami furono un tempo donne,
Eponina o Laide! Mostri spezzati, gibbuti
o contorti, amiamoli! Sono ancora delle anime.
Sotto le gonne lacere e i lor freddi tessuti

arrancano, sferzate dalle brezze inique,
frementi al chiasso rotolante degli omnibus
e stringendo sul fianco, come tante reliquie,
borsette ricamate di fiori e di rebus;

trotterellano in tutto simili a marionettine,
trascinandosi come fa un animale ferito,
o danzano senza voler danzare, meschine
campanelle agitate da un Demone spietato!

Tutte rotte, hanno gli occhi simili a succhielli
acuti, lucenti come pozze d'acqua la notte;
hanno gli occhi divini di piccoli fanciulli,
ridenti di ogni cosa che brilla e stupefatte.

-Avete fatto caso che certe bare di vecchie
son altrettanto piccole di quelle da bambino?
La Morte saggia mette in delle bare simili
un simbolo di un gusto attraente e birichino

e quando io intravvedo un fantasma labile
traversar di Parigi il quadro formicolante,
sempre mi sembra che quell'essere fragile
si avvii verso una nuova culla dolcemente;

a meno che , meditando geometricamente,
non cerchi, dall'aspetto delle membra sconnesse,
quante volte dovrebbe l'operaio variamente
adattare a quei corpi la forma delle casse.

– Ces yeux sont des puits faits d'un million de larmes,
Des creusets qu'un métal refroidi pailleta...
Ces yeux mystérieux ont d'invincibles charmes
Pour celui que l'austère Infortune allaita!

II

De Frascati défunt Vestale enamorée;
Prêtresse de Thalie, hélas! dont le souffleur
Enterré sait le nom; célèbre évaporée
Que Tivoli jadis ombragea dans sa fleur,

Toutes m'enivrent; mais parmi ces êtres frêles
Il en est qui, faisant de la douleur un miel,
Ont dit au Dévouement qui leur prêtait ses ailes:
Hippogriffe puissant, mène-moi jusqu'au ciel!

L'une, par sa patrie au malheur exercée,
L'autre, que son époux surchargea de douleurs,
L'autre, par son enfant Madone transpercée,
Toutes auraient pu faire un fleuve avec leurs pleurs!

III

Ah! que j'en ai suivi de ces petites vieilles!
Une, entre autres, à l'heure où le soleil tombant
Ensanglante le ciel de blessures vermeilles,
Pensive, s'essayait à l'écart sur un banc,

Pour entendre un de ces concerts, riches de cuivre,
Dont les soldats parfois inondent nos jardins,
Et qui, dans ces soirs d'or où l'on se sent revivre,
Versent quelque héroïsme au coeur des citadins.

Celle-là, droite encor, fière et sentant la règle,
Humait avidement ce chant vif et guerrier;
Son oeil parfois s'ouvrait comme l'oeil d'un vieil aigle;
Son front de marbre avait l'air fait pour le laurier!

IV

Telles vous cheminez, stoïques et sans plaintes,
A travers le chaos des vivantes cités,
Mères au coeur saignant, courtisanes ou saintes,
Dont autrefois les noms par tous étaient cités.

Vous qui fûtes la grâce ou qui fûtes la gloire,
Nul ne vous reconnaît! un ivrogne incivil
Vous insulte en passant d'un amour dérisoire;
Sur vos talons gambade un enfant lâche et vil.

Honteuses d'exister, ombres ratatinées,
Peureuses, le dos bas, vous côtoyez les murs;
Et nul ne vous salue, étranges destinées!
Débris d'humanité pour l'éternité mûrs!

Mais moi, moi qui de loin tendrement vous surveille,
L'oeil inquiet, fixé sur vos pas incertains,
Tout comme si j'étais votre père, ô merveille!
Je goûte à votre insu des plaisirs clandestins:

-Gli occhi son pozzi di lacrime a milioni,
crogiuoli che un metallo rappreso screziò...
Quegli occhi misteriosi sono delle attrazioni
irresistibili per chi la dura Sfortuna allattò!

II

Del defunto Frascati Vestale innamorata;
sacerdotessa di Thalia, di cui il suggeritore
nella fossa sa il nome; celebre evaporata
che Tivoli coprì con l'ombra del suo fiore,

tutte m'inebriano, ma fra questi esseri fragili
c'era chi trasformando il suo dolore in miele
diceva alla Devozione che gli prestava le ali:
Ippogrifo potente, portami fino al cielo!

Una, per la sua patria avvezza alla sconfitta,
un'altra, che lo sposo aggravò di tormenti,
un'altra, Madonna dal proprio figlio trafitta,
tutte avrebbero fatto dei lor pianti torrenti!

III

Quante ne ho seguite di vecchie rattrappite!
Una, fra le altre, all'ora in cui il sole declina,
insanguinando il cielo di vermiglie ferite,
pensosa, in disparte sedeva sulla panchina,

per ascoltare quei concerti di fanfare
di cui i soldati a volte inondano i giardini
e che alle sere d'oro che ti fanno rivivere
versan qualche eroismo nel cuor dei cittadini.

Lei, ancor tutta dritta, fiera e ligia alla regola,
fiutava avidamente quel vivo canto guerriero;
l'occhio a volte si apriva come quello di un'aquila
e la fronte di marmo sembrava degna d'alloro!

IV

Siffatte voi andate, stoiche e senza lamenti,
attraversando il caos delle città animate,
madri dal cuore straziato, cortigiane o sante,
che un giorno da chiunque foste a nome citate.

Voi che foste la grazia o che foste la gloria,
nessuno vi riconosce! Uno sbronzato incivile
passa e vi offende con una corte derisoria;
sui talloni v'inciampa un ragazzo rozzo e vile.

Vergognose di esistere, voi ombre contorte,
paurose, ingobbite, costeggiate le mura,
nessuno vi saluta, additate dalla sorte!
Detriti di un'umanità per l'aldilà matura!

Chi come me da lungi, tenero, vi sorveglia,
l'occhio inquieto, fissato sui vostri passettini,
come se fossi vostro padre, o meraviglia!

Je vois s'épanouir vos passions novices;
Sombres ou lumineux, je vis vos jours perdus;
Mon coeur multiplié jouit de tous vos vices!
Mon âme resplendit de toutes vos vertus!

Ruines! ma famille! ô cerveaux congénères!
Je vous fais chaque soir un solennel adieu!
Où serez-vous demain, Eves octogénaires,
Sur qui pèse la griffe effroyable de Dieu?

Les aveugles

Contemple-les, mon âme; ils sont vraiment affreux!
Pareils aux mannequins; vaguement ridicules;
Terribles, singuliers comme les sonnambules;
Dardant on ne sait où leurs globes ténébreux.

Leurs yeux, d'où la divine étincelle est partie,
Comme s'ils regardaient au loin, restent levés
Au ciel; on ne les voit jamais vers les pavés
Pencher rêveusement leur tête appesantie.

Ils traversent ainsi le noir illimité,
Ce frère du silence éternel. ô cité!
Pendant qu'autour de nous tu chantes, ris et beugles,

Éprise du plaisir jusqu'à l'atrocité,
Vois! je me traîne aussi! mais, plus qu'eux hébété,
Je dis: que cherchent-ils au Ciel, tous ces aveugles?

À une passante

La rue assourdissante autour de moi hurlait.
Longue, mince, en grand deuil, douleur majestueuse,
Une femme passa, d'une main fastueuse
Soulevant, balançant le feston et l'ourlet;

Agile et noble, avec sa jambe de statue.
Moi, je buvais, crispé comme un extravagant,
Dans son oeil, ciel livide où germe l'ouragan,
La douceur qui fascine et le plaisir qui tue.

Un éclair... puis la nuit! - fugitive beauté
Dont le regard m'a fait soudainement renaître,
Ne te verrai-je plus que dans l'éternité?

Ailleurs, bien loin d'ici! trop tard! jamais peut-être!
Car j'ignore où tu fuis, tu ne sais où je vais,
Ô toi que j'eusse aimée, ô toi qui le savais!

Gusto a vostra insaputa piaceri clandestini;

vedo sbocciare tutti i vostri istinti novizi;
scuro o chiaro, rivivo il vostro tempo che fu,
il cuore mio molteplice gode dei vostri vizi!
L'anima mia risplende di ogni vostra virtù!

Ruderi! Miei parenti! O cervelli congeneri!
Vi rivolgo tutti i giorni un solenne addio!
Dove sarete domani, Eve ottuagenarie,
su cui pesa l'artiglio spaventoso di Dio?

Il ciechi

Anima mia, guardali, davvero spaventosi!
Simili a manichini, vagamente ridicoli,
terribili, singolari come dei sonnambuli,
puntano chissà dove i lor globi tenebrosi.

Gli occhi da cui la scintilla divina è svanita,
come a guardar lontano, restano sollevati
al cielo; mai si vede piegata sui selciati
la loro testa, pensosamente appesantita.

Così attraversan quel buio sconfinato,
fratello dell'eterno silenzio, o città!
mentre tu canti, ridi e muggisci attorno,

avvinta dal piacere fino all'atrocità,
più di loro avanzando, in ebete cecità,
dico: che chiedono tutti quei ciechi al Padreterno?

A una passante

La strada intorno a me assordava di schiamazzo.
Alta, magra, in gramaglie, dolore maestoso,
una donna passava e con gesto fastoso
alzava, bilanciandola, gonna e orlo di pizzo

agile e nobile, con la sua gamba scultorea.
Io, teso, le bevevo, simile a un delirante,
dall'occhio, cielo grigio di uragano nascente,
la dolcezza affascinante e la gioia funerea.

Un lampo... poi la notte! – Fuggitiva beltà,
che a un tratto con lo sguardo rinascere mi fai,
non ti rivedrò mai più, se non nell'aldilà?

Altrove, via da qui! Troppo tardi! Forse mai!
Ché ignoro dove fuggi, dove vado non sai,
tu, che io avrei amato, e lo sapevi ormai!

Le Squelette laboureur

I

Dans les planches d'anatomie
Qui traînent sur ces quais poudreux
Où maint livre cadavéreux
Dort comme une antique momie,

Dessins auxquels la gravité
Et le savoir d'un vieil artiste,
Bien que le sujet en soit triste,
Ont communiqué la Beauté,

On voit, ce qui rend plus complètes
Ces mystérieuses horreurs,
Bêchant comme des laboureurs,
Des Ecorchés et des Squelettes.

II

De ce terrain que vous fouillez,
Manants résignés et funèbres
De tout l'effort de vos vertèbres,
Ou de vos muscles dépouillés,

Dites, quelle moisson étrange,
Forçats arrachés au charnier,
Tirez-vous, et de quel fermier
Avez-vous à remplir la grange?

Voulez-vous (d'un destin trop dur
Epouvantable et clair emblème!)
Montrer que dans la fosse même
Le sommeil promis n'est pas sûr;

Qu'envers nous le Néant est traître;
Que tout, même la Mort, nous ment,
Et que sempiternellement
Hélas! il nous faudra peut-être

Dans quelque pays inconnu
Ecorcher la terre revêche
Et pousser une lourde bêche
Sous notre pied sanglant et nu?

Le crépuscule du soir

Voici le soir charmant, ami du criminel;
Il vient comme un complice, à pas de loup; le ciel
Se ferme lentement comme une grande alcôve,
Et l'homme impatient se change en bête fauve.

O soir, aimable soir, désiré par celui
Dont les bras, sans mentir, peuvent dire: Aujourd'hui
Nous avons travaillé! – C'est le soir qui soulage
Les esprits que dévore une douleur sauvage,

Lo scheletro zappatore

I

Nelle tavole di anatomia
sui lungosenna pieni di polvere,
dove i trattati sul cadavere
dormono come un'antica mummia,

disegni questi a cui la gravità
e la bravura di vecchi artisti,
sebbene i soggetti siano tristi,
hanno comunicato la Beltà,

si vedono, a rendere completi
codesti misteriosi orrori,
vangare simili a zappatori
degli Scheletri e degli Spellati.

II

Da quei terreni da voi scavati,
villani dall'aria dimessa e funebre
con tutto lo sforzo delle vertebre
o dei muscoli scarnificati,

ditemi, quali raccolti strani,
forzati strappati alla carneficina,
potete trarre e di quale cascina
dovete riempire i granai?

Volete (di un destino troppo duro
icone evidenti e spaventose!)
mostrare che nelle stesse fosse
il sonno promesso non è sicuro,

che anche il Niente ci ha traditi,
che tutto, anche la Morte, mente
e che, ahimè! sempiternamente
saremo probabilmente ridotti

in qualche paese sconosciuto
a scorticare la terra scabrosa
e spingere una vanga gravosa
con il piede sanguinante e nudo?

Il crepuscolo della sera

La incantevole sera, amica del delinquente,
scende, complice, a passi di lupo; lentamente
il cielo si rinchiude come una grande alcova
e l'uomo impaziente si muta in feroce belva.

Oh sera, dolce sera, momento desiderato
da colui le cui braccia possono dire
senza mentire: *Oggi abbiamo lavorato!* –
E' la sera un sollievo agli spiriti
che un dolore selvaggio divora,

Le savant obstiné dont le front s'alourdit,
Et l'ouvrier courbé qui regagne son lit.
Cependant des démons malsains dans l'atmosphère
S'éveillent lourdement, comme des gens d'affaire,
Et cognent en volant les volets et l'auvent.
A travers les lueurs que tourmente le vent
La Prostitution s'allume dans les rues;
Comme une fourmilière elle ouvre ses issues;
Partout elle se fraye un occulte chemin,
Ainsi que l'ennemi qui tente un coup de main;
Elle remue au sein de la cité de fange
Comme un ver qui dérobe à l'Homme ce qu'il mange.
On entend çà et là les cuisines siffler,
Les théâtres glapir, les orchestres ronfler;
Les tables d'hôte, dont le jeu fait les délices,
S'emplissent de catins et d'escrocs, leurs complices,
Et les voleurs, qui n'ont ni trêve ni merci,
Vont bientôt commencer leur travail, eux aussi,
Et forcer doucement les portes et les caisses
Pour vivre quelques jours et vêtir leurs maîtresses.

Recueille-toi, mon âme, en ce grave moment,
Et ferme ton oreille à ce rugissement.
C'est l'heure où les douleurs des malades s'aigrissent!
La sombre Nuit les prend à la gorge; ils finissent
Leur destinée et vont vers le gouffre commun;
L'hôpital se remplit de leurs soupirs. – Plus d'un
Ne viendra plus chercher la soupe parfumée,
Au coin du feu, le soir, auprès d'une âme aimée.

Encore la plupart n'ont-ils jamais connu
La douceur du foyer et n'ont jamais vécu!

Le Jeu

Dans des fauteuils fanés des courtisanes vieilles,
Pâles, le sourcil peint, l'oeil câlin et fatal,
Minaudant, et faisant de leurs maigres oreilles
Tomber un cliquetis de pierre et de métal;

Autour des verts tapis des visages sans lèvre,
Des lèvres sans couleur, des mâchoires sans dent,
Et des doigts convulsés d'une infernale fièvre,
Fouillant la poche vide ou le sein palpitant;

Sous de sales plafonds un rang de pâles lustres
Et d'énormes quinquets projetant leurs lueurs
Sur des fronts ténébreux de poètes illustres
Qui viennent gaspiller leurs sanglantes sueurs;

Voilà le noir tableau qu'en un rêve nocturne
Je vis se dérouler sous mon oeil clairvoyant.
Moi-même, dans un coin de l'ancre taciturne,
Je me vis accoudé, froid, muet, enviant,

Enviant de ces gens la passion tenace,

al sapiente ostinato la cui fronte
si appesantisce e all'operaio curvato
che riconquista il letto. Nel frattempo
dei demoni malsani nell'atmosfera
si destano, grevi come gente d'affari,
e urtano volando imposte e tettoia.
A traverso le luci tormentate dal vento
la Prostituzione si accende nelle vie;
simile a un formicaio apre le sue uscite;
si scava ovunque un suo percorso occulto,
come il nemico che vuol tentare un colpo,
essa si muove nella città di fango,
verme che ruba all'Uomo ciò che mangia.
Si sentono, qua e là, cucine sibilarie,
teatri ululare, orchestre russare;
le tavole d'oste, ove il gioco è delizia,
si riempiono di puttane e di magnaccia,
e i ladri, che non hanno né tregua né pietà,
inizieranno presto, anch'essi, a lavorar,
forzando porte e casse, silenziosamente,
per viver qualche giorno e vestire l'amante.

Raccogliti, mia anima, in questo grave istante
e chiudi il tuo orecchio al ruggito assordante.
E' l'ora in cui i dolori dei malati s'acuiscono!
L'oscura Notte li prende alla gola; finiscono
la loro sorte e vanno verso il baratro comune;
l'ospedale si riempie di sospiri. – Più d'uno
non verrà più a cercare la zuppa profumata,
accanto al fuoco, a sera, presso un'anima amata.

La maggior parte ancora non ha mai conosciuto
un dolce focolare e non ha mai vissuto!

Il gioco

Nelle poltrone stinte cortigiane vecchie,
pallide, ciglia dipinte, occhi dolci e fatali,
sogghignanti e facendo dalle magre orecchie
pendere un tintinnio di pietre e di metalli;

intorno a verdi tappeti volti senza labbra,
labbra senza colore, mascelle senza denti
e dita tormentate da un' infernale febbre,
fruganti in tasche vuote o seni palpitanti;

agli sporchi soffitti dei fiocchi lampadari
con enormi ampole che spandono bagliore
sulla fronte tenebrosa di poeti esemplari
venuti a sperperare guadagni di sudore;

ecco la nera scena che in un sogno notturno
vidi svolgersi sotto i miei occhi di veggente.
Me stesso, in un angolo dell'antra taciturno,
vidi appoggiato ai gomiti, freddo, silente,

di tali uomini la tenace passione invidiando,

De ces vieilles putains la funèbre gaieté,
Et tous gaillardement trafiquant à ma face,
L'un de son vieil honneur, l'autre de sa beauté!

Et mon coeur s'effraya d'envier maint pauvre homme
Courant avec ferveur à l'abîme béant,
Et qui, soûl de son sang, préférerait en somme
La douleur à la mort et l'enfer au néant!

Danse macabre

A Ernest Christophe

Fière, autant qu'un vivant, de sa noble stature
Avec son gros bouquet, son mouchoir et ses gants
Elle a la nonchalance et la désinvolture
D'une coquette maigre aux airs extravagants.

Vit-on jamais au bal une taille plus mince?
Sa robe exagérée, en sa royale ampleur,
S'écroule abondamment sur un pied sec que pince
Un soulier pomponné, joli comme une fleur.

La ruche qui se joue au bord des clavicules,
Comme un ruisseau lascif qui se frotte au rocher,
Défend pudiquement des lazzi ridicules
Les funèbres appas qu'elle tient à cacher.

Ses yeux profonds sont faits de vide et de ténèbres,
Et son crâne, de fleurs artistement coiffé,
Oscille mollement sur ses frêles vertèbres.
O charme d'un néant follement attifé.

Aucuns t'appelleront une caricature,
Qui ne comprennent pas, amants ivres de chair,
L'élégance sans nom de l'humaine armature.
Tu réponds, grand squelette, à mon goût le plus cher!

Viens-tu troubler, avec ta puissante grimace,
La fête de la Vie? ou quelque vieux désir,
Eperonnant encor ta vivante carcasse,
Te pousse-t-il, crédule, au sabbat du Plaisir?

Au chant des violons, aux flammes des bougies,
Espères-tu chasser ton cauchemar moqueur,
Et viens-tu demander au torrent des orgies
De rafraîchir l'enfer allumé dans ton coeur?

Inépuisable puits de sottise et de fautes!
De l'antique douleur éternel alambic!
A travers le treillis recourbé de tes côtes
Je vois, errant encor, l'insatiable apic.

Pour dire vrai, je crains que ta coquetterie
Ne trouve pas un prix digne de ses efforts
Qui, de ces coeurs mortels, entend la raillerie?

di quelle vecchie puttane la funebre gaiezza,
in faccia a me ciascuno, solerte, commerciando
l'uno il suo vecchio onore, l'altra la sua bellezza!

E il cuore si spaventò d'invidiar misera gente
che corre nell'abisso spalancato, con fervore,
ed ebra del suo sangue preferirebbe al niente,
semplicemente, l'inferno e alla morte il dolore.

Danza macabra

A Ernest Christophe

Fiera, come un vivente, di nobile statura
col suo grande bouquet, fazzoletto e guanti
essa ha l'indifferenza e la disinvoltura
di una magra civetta dalle arie stravaganti.

Si vide mai al ballo un più fine corsetto?
La veste esagerata, nella ampiezza regale,
scivola giù ampia sul magro piede stretto
nella scarpa a pompon, di beltà floreale.

Il nastro che circonda le clavicole,
lascivo ruscello carezzante rudi sponde,
protegge pudico da beffe ridicole
funebri attrazioni che, decisa, nasconde.

Son gli occhi fondi di vuoto e di tenebre
e il cranio di fiori con arte coronato
oscilla molle sulle fragili vertebre.
O fascino d'un nulla follemente agghindato!

Alcuni ti chiameranno una caricatura,
ché non capiscono, ebbri amanti carnali,
l'eleganza senza pari dell'umana armatura.
Tu soddisfi, gran scheletro, i gusti miei più cari!

Vieni a guastare col tuo ghigno tremendo,
la festa della Vita? O qualche vecchio ardore,
la tua carcassa ancora vivente eccitando,
ti spinge, credulona, al sabba del Piacere?

Al suono dei violini, alle fiamme dei doppiieri,
speri tu di scacciare il tuo incubo schernitore
e vieni a domandare al torrente dei piaceri
refrigerio per l'inferno che ti arde nel cuore?

Di sciocchezza e d'errore Pozzo smisurato!
Alambicco eterno dell'antico dolore!
A traverso il traliccio ritorto del costato
ancora vedo l'aspide, insaziabile, errare.

A dire il vero, temo che la tua civetteria
non trovi un premio degno dei tuoi molti sforzi.
Chi fra i cuori mortali capisce l'ironia?

Les charmes de l'horreur n'enivrent que les forts!

Le gouffre de tes yeux, plein d'horribles pensées,
Exhale le vertige, et les danseurs prudents
Ne contempleront pas sans d'amères nausées
Le sourire éternel de tes trente-deux dents.

Pourtant, qui n'a serré dans ses bras un squelette,
Et qui ne s'est nourri des choses du tombeau?
Qu'importe le parfum, l'habit ou la toilette?
Qui fait le dégoûté montre qu'il se croit beau.

Bayadère sans nez, irrésistible gouge,
Dis donc à ces danseurs qui font les offusqués:
« Fiers mignons, malgré l'art des poudres et du rouge
Vous sentez tous la mort! O squelettes musqués,

Antinoïis flétris dandys à face glabre
Cadavres vernissés, lovelaces chenus
Le branle universel de la danse macabre
Vous entraîne en des lieux qui ne sont pas connus!

Des quais froids de la Seine aux bords brûlants du Gange,
Le troupeau mortel saute et se pâme, sans voir
Dans un trou du plafond la trompette de l'Ange
Sinistrement béante ainsi qu'un tromblon noir.

En tout climat, sous tout soleil, la Mort t'admire
En tes contorsions, risible Humanité
Et souvent, comme toi, se parfumant de myrrhe,
Mêle son ironie à ton insanité! »

L'Amour du mensonge

Quand je te vois passer, ô ma chère indolente,
Au chant des instruments qui se brise au plafond
Suspendant ton allure harmonieuse et lente,
Et promenant l'ennui de ton regard profond;

Quand je contemple, aux feux du gaz qui le colore,
Ton front pâle, embelli par un morbide attrait,
Où les torches du soir allument une aurore,
Et tes yeux attirants comme ceux d'un portrait,

Je me dis: Qu'elle est belle! et bizarrement fraîche!
Le souvenir massif, royale et lourde tour,
La couronne, et son coeur, meurtri comme une pêche,
Est mûr, comme son corps, pour le savant amour.

Es-tu le fruit d'automne aux saveurs souveraines?
Es-tu vase funèbre attendant quelques pleurs,
Parfum qui fait rêver aux oasis lointaines,
Oreiller caressant, ou corbeille de fleurs?

Je sais qu'il est des yeux, des plus mélancoliques,
Qui ne recèlent point de secrets précieux;
Beaux écrins sans bijoux, médaillons sans reliques,

Il fascino dell'orrore inebria solo i forti!

L'abisso dei tuoi occhi, pien di pensieri neri,
esala la vertigine, e i ballerini prudenti
mai contempleranno senza disgusti amari
l'immortale sorriso dei tuoi trentadue denti.

Eppure, chi non abbracciò mai uno scheletro,
chi non si è mai cibato di cose dell'avello?
Che importano profumo, acconciatura, abito?
Chi fa il nauseato, mostra di credersi bello.

Baiadera camusa, irresistibile sgorbia,
di' allora ai ballerini che si sentono offuscati:
"Fieri carini, malgrado il rossetto e la cipria,
tutti sapete di morte! O scheletri profumati,

Antinoi infeltriti, dandy di faccia glabra,
cadaveri verniciati, seduttori canuti,
il moto universale della danza macabra
vi trascina in dei luoghi ancora sconosciuti!

Dai freddi lungosenna alle rive del Gange
il branco umano salta e gode, senza attenzione
nel foro del soffitto alla chiarina dell'Angelo
sinistramente aperta come un nero trombone.

Sotto ogni cielo, in ogni clima, Morte t'ammira
nelle tue contorsioni, ridicola Umanità,
e spesso, come te, profumandosi di mirra
mischia la sua ironia alla tua stupidità!"

L'amore della menzogna

Se ti vedo passare, o mia cara indolente,
al suon degli strumenti, che al soffitto s'infrange,
mentre sospendi l'andatura armoniosa e lenta,
e il tuo sguardo fondo la sua noia attorno volge;

se contemplo, alla fiamma del gas che la colora,
la fronte pallida e bella di un fascino malato,
su cui di sera le torce accendono un'aurore,
e gli occhi, attraenti come quelli di un ritratto,

mi dico: Com'è bella! E stranamente fresca!
Il ricordo massiccio, regale e possente torre,
la incorona ed il cuore, contuso come una pesca,
è maturo, come il corpo, per il sapiente amore.

Sei tu il frutto autunnale di fragranze sovrane?
il vaso funebre che attende qualche pianto,
un profumo che fa sognare oasi lontane,
un panier di fiori o un cuscino felpato?

So che ci sono occhi, fra i più commoventi,
che non celano affatto segreti inestimabili;
medaglie senza reliquie, belli scrigni vuoti,

Plus vides, plus profonds que vous-mêmes, ô Cieux!

Mais ne suffit-il pas que tu sois l'apparence,
Pour réjouir un coeur qui fuit la vérité?
Qu'importe ta bêtise ou ton indifférence?
Masque ou décor. salut! T'adore ta beauté.

Je n'ai pas oublié

Je n'ai pas oublié, voisine de la ville,
Notre blanche maison, petite mais tranquille;
Sa Pomone de plâtre et sa vieille Vénus
Dans un bosquet chétif cachant leurs membres nus,
Et le soleil, le soir, ruisselant et superbe,
Qui, derrière la vitre où se brisait sa gerbe
Semblait, grand oeil ouvert dans le ciel curieux,
Contempler nos dîners longs et silencieux,
Répandant largement ses beaux reflets de cierge
Sur la nappe frugale et les rideaux de serge.

La Servante au grand coeur

La servante au grand coeur dont vous étiez jalouse,
Et qui dort son sommeil sous une humble pelouse,
Nous devrions pourtant lui porter quelques fleurs.
Les morts, les pauvres morts, ont de grandes douleurs,
Et quand Octobre souffle, émondeur des vieux arbres,
Son vent mélancolique à l'entour de leurs marbres,
Certes, ils doivent trouver les vivants bien ingrats,
A dormir, comme ils font, chaudement dans leurs draps,
Tandis que, dévorés de noires songeries,
Sans compagnon de lit, sans bonnes causeries,
Vieux squelettes gelés travaillés par le ver,
Ils sentent s'égoutter les neiges de l'hiver
Et le siècle couler, sans qu'amis ni famille
Remplacent les lambeaux qui pendent à leur grille
Lorsque la bûche siffle et chante, si le soir
Calme, dans le fauteuil je la voyais s'asseoir,
Si, par une nuit bleue et froide de décembre,
Je la trouvais tapie en un coin de ma chambre,
Grave, et venant du fond de son lit éternel
Couvrir l'enfant grandi de son oeil maternel,
Que pourrais-je répondre à cette âme pieuse,
Voyant tomber des pleurs de sa paupière creuse?

Brumes et pluies

O fins d'automne, hivers, printemps trempés de boue,
Endormeuses saisons! je vous aime et vous loue
D'envelopper ainsi mon coeur et mon cerveau

più vacui di voi stessi, o Cieli! Più insondabili.

Ma in fondo non basta che tu sia apparenza
per rallegrare un cuore che fugge la verità?
Cosa importa la tua sciocchezza o indifferenza?
Decoro o maschera, salve! Adoro la tua beltà.

Non ho dimenticato

Non ho dimenticato, vicino alla città,
la piccola casa bianca nella tranquillità;
la Venere vetusta e la Pomona di gesso,
nude, nascoste in verde timido recesso,
e, la sera, il sole, superba roggia scrosciante,
frantumando contro i vetri il suo frangente,
sembrava, grande occhio del cielo curioso,
spiare il nostro pranzo placido e silenzioso,
profondendo i suoi bei riflessi di candela
sulla tovaglia frugale e le tendine di tela.

La serva dal cuore grande

La serva di gran cuore di cui foste gelosa,
che dorme il suo sonno nell'umile terra erbosa,
noi dovremmo comunque portarle qualche fiore.
I morti, poveri morti, hanno un grande dolore
e quando Ottobre toglie ai vecchi alberi il manto,
soffiando un triste vento fra i marmi al camposanto,
devon, certo, trovare i vivi molto crudeli
a dormire, come fanno, fra caldi lenzuoli,
mentre loro, divorati da un tetro fantasticare,
senza compagni di letto, né dolce conversare,
vecchi, gelati scheletri lavorati dai vermi,
sentono sgocciolare le nevi degl'inverni
e il secolo avanzare, e né amici né famiglia
rimpiazzano i lembi penduli alla loro griglia.
Se, quando il ceppo sfrigola e canta nelle sere
placide, nella poltrona io la vedevo sedere,
se, in una notte di dicembre blu e gelata,
la trovassi nell'angolo di camera accucciata,
grave e, tornata dal fondo del suo letto eterno,
a covare il bimbo adulto con occhio materno,
cosa potrei rispondere a quell'anima devota,
vedendo scender pianto dalla palpebra vuota?

Brume e piogge

Autunni morti, inverni, primavera infangate,
io vi amo e vi lodo, stagioni addormentate!
Per fasciarmi in tal modo il cuore e il cervello

D'un linceul vapoureux et d'un vague tombeau.
Dans cette grande plaine où l'autan froid se joue,
Où par les longues nuits la girouette s'enroue,
Mon âme mieux qu'au temps du tiède renouveau
Ouvrira largement ses ailes de corbeau.
Rien n'est plus doux au cœur plein de choses funèbres,
Et sur qui dès longtemps descendent les frimas,
O blafardes saisons, reines de nos climats,
Que l'aspect permanent de vos pâles ténèbres,
– Si ce n'est, par un soir sans lune, deux à deux,
D'endormir la douleur sur un lit hasardeux.

Rêve parisien

A Constantin Guys

I
De ce terrible paysage,
Tel que jamais mortel n'en vit,
Ce matin encore l'image,
Vague et lointaine, me ravit.
Le sommeil est plein de miracles!
Par un caprice singulier
J'avais banni de ces spectacles
Le végétal irrégulier,
Et, peintre fier de mon génie,
Je savourais dans mon tableau
L'enivrante monotonie
Du métal, du marbre et de l'eau.
Babel d'escaliers et d'arcades,
C'était un palais infini
Plein de bassins et de cascades
Tombant dans l'or mat ou bruni;
Et des cataractes pesantes,
Comme des rideaux de cristal
Se suspendaient, éblouissantes,
A des murailles de métal.
Non d'arbres, mais de colonnades
Les étangs dormants s'entouraient
Où de gigantesques naïades,
Comme des femmes, se miraient.
Des nappes d'eau s'épanchaient, bleues,
Entre des quais roses et verts,
Pendant des millions de lieues,
Vers les confins de l'univers:
C'étaient des pierres inouïes
Et des flots magiques, c'étaient
D'immenses glaces éblouies
Par tout ce qu'elles reflétaient!
Insouciantes et taciturnes,
Des Ganges, dans le firmament,
Versaient le trésor de leurs urnes
Dans des gouffres de diamant.
Architecte de mes féeries,
Je faisais, à ma volonté,
Sous un tunnel de pierreries
Passer un océan dompté;
Et tout, même la couleur noire,
Semblait fourbi, clair, irisé;

di un sudario di nebbia in un incerto avello.
In questa grande piana, dove il maltempo gioca
e nelle lunghe notti la banderuola si fa roca,
meglio che nel tempo del tiepido rinnovo,
l'anima mia aprirà le sue larghe ali di corvo.
Niente è più dolce al cuore, pieno di cose morte
e per cui già da tempo il gelo è alle porte,
che l'aspetto eterno di pallida caligine,
esangui stagioni, dei nostri climi regine,
-a meno che, due a due, una sera senza luna,
non si assopisca il dolore in un letto di fortuna.

Sogno parigino

A Constantin Guys

I
Di quel terribile paesaggio,
che mortale mai percepisce,
questo mattino il miraggio,
vago e lontano, mi rapisce.
Il sonno è pieno di miracoli!
Per un capriccio singolare
bandivo da quegli spettacoli
la vegetazione irregolare
e, pittore fiero dell'arte mia,
andavo gustando nell'opra
la inebriante monotonia
di metallo, di acqua e di pietra.
Babele di scale e di arcate,
stavo in un palazzo infinito
pieno di bacini e di cascate
cadenti in oro cupo o brunito;
e certe cateratte pesanti
simili a tende di cristallo,
erano appese, abbaglianti,
a delle muraglie di metallo.
Non alberi, ma colonnati
gli stagni sopiti cerchiavano
laddove gigantesche Naiadi,
come donne, si rimiravano.
Getti d'acqua blu sprizzavano,
fra le rosate e verdi sponde,
per milioni di leghe lontano,
lontano, ai confini del mondo;
erano dei gioielli smisurati,
e delle onde magiche, erano
specchi immensi abbacinati
da tutto quel che riflettevano!
Acque indifferenti e taciturne
dei Gange, su dal firmamento,
versavano il tesoro delle urne
in delle voragini di diamante.
Architetto di idee fantasiose,
a mio capriccio, ero arrivato,
sotto una volta di pietre preziose,
a far passare un oceano domato;
tutto ciò che era nero di colore,
sembrava liscio, chiaro, iridato;

Le liquide enchâssait sa gloire
Dans le rayon cristallisé.
Nul astre d'ailleurs, nuls vestiges
De soleil, même au bas du ciel,
Pour illuminer ces prodiges,
Qui brillaient d'un feu personnel!
Et sur ces mouvantes merveilles
Planait (terrible nouveauté!
Tout pour l'oeil, rien pour les oreilles!)
Un silence d'éternité.

II

En rouvrant mes yeux pleins de flamme
J'ai vu l'horreur de mon taudis,
Et senti, rentrant dans mon âme,
La pointe des soucis maudits;
La pendule aux accents funèbres
Sonnait brutalement midi,
Et le ciel versait des ténèbres
Sur le triste monde engourdi.

Le crépuscule du matin

La diane chantait dans les cours des casernes,
Et le vent du matin soufflait sur les lanternes.

C'était l'heure où l'essaim des rêves malfaisants
Tord sur leurs oreillers les bruns adolescents;
Où, comme un œil sanglant qui palpite et qui bouge,
La lampe sur le jour fait une tache rouge;
Où l'âme, sous le poids du corps revêché et lourd,
Imite les combats de la lampe et du jour.
Comme un visage en pleurs que les brises essuient,
L'air est plein du frisson des choses qui s'enfuient,
Et l'homme est las d'écrire et la femme d'aimer.

Les maisons çà et là commençaient à fumer.
Les femmes de plaisir, la paupière livide,
Bouche ouverte, dormaient de leur sommeil stupide;
Les pauvresses, traînant leurs seins maigres et froids,
Soufflaient sur leurs tisons et soufflaient sur leurs doigts.
C'était l'heure où parmi le froid et la lésine
S'aggravent les douleurs des femmes en gésine;
Comme un sanglot coupé par un sang écumeux
Le chant du coq au loin déchirait l'air brumeux;
Une mer de brouillards baignait les édifices,
Et les agonisants dans le fond des hospices
Poussaient leur dernier rôle en hoquets inégaux.
Les débauchés rentraient, brisés par leurs travaux.

L'aurore grelottante en robe rose et verte
S'avavançait lentement sur la Seine déserte,
Et le sombre Paris, en se frottant les yeux
Empoignait ses outils, vieillard laborieux.

il liquido inseriva le sue glorie
dentro al raggio cristallizzato.
D'altronde né astro, né vestigio
di sole, neppur dal cielo infimo,
illuminava tutto questo prodigio,
che brillava di un fuoco intimo!
Su queste cangianti meraviglie
planava (terribile novità!
Niente all'orecchio, tutto alle pupille!)
un silenzio di eternità.

II

Aprendo gli occhi pieni di fiamma
ho rivisto l'orrore del mio tetto
e ho sentito, rientrando nell'anima,
la punta dell'assillo maledetto;
la pendola dall'accento funebre
scandiva rudemente mezzogiorno
e il cielo versava delle tenebre
sul triste, torpido mondo attorno.

Il crepuscolo del mattino

La diana cantava nel cortile delle caserme,
e il vento del mattino soffiava alle lanterne.

E' l'ora in cui lo sciame dei sogni inquietanti
fa torcer sui guanciali i bruni adolescenti;
in cui, occhio sanguigno, palpitante e mosso,
la lampada sul giorno fa una macchia di rosso
e l'anima, con il peso del corpo greve e truce,
imita le battaglie della lampada e la luce.
Come un volto di pianto asciugato dai venti,
l'aria è piena del brivido delle cose fuggenti
e l'uomo è stanco di scrivere e la donna di amare.

Le case qua e là cominciano a fumare.
Le donne di piacere dormono con l'occhio livido,
a bocca aperta, del loro sonno stupido;
le mendicanti trascinando i seni magri e freddi,
soffiano sui tizzoni e si soffiano sulle dita.
E' l'ora in cui, in mezzo al freddo e agli stenti
s'acuiscono le doglie delle partorienti;
come singhiozzo rotto da sangue schiumoso
il canto del gallo lacera il giorno brumoso;
un mare di foschia bagnava gli edifici,
e gli agonizzanti dal fondo degli ospizi
lanciavano l'ultimo raglio in singhiozzi irregolari.
I debosciati rientravano, spezzati dai loro lavori.

L'aurora freddolosa di rosa e verde coperta
stava avanzando lenta sulla Senna deserta,
e il cupo Parigi sfregandosi dagli occhi il torpore,
impugnava gli arnesi, vecchio lavoratore.

Parte 3 **Il vino**

L'Âme du vin

Un soir, l'âme du vin chantait dans les bouteilles:
« Homme, vers toi je pousse, ô cher déshérité,
Sous ma prison de verre et mes cires vermeilles,
Un chant plein de lumière et de fraternité!

Je sais combien il faut, sur la colline en flamme,
De peine, de sueur et de soleil cuisant
Pour engendrer ma vie et pour me donner l'âme;
Mais je ne serai point ingrat ni malfaisant,

Car j'éprouve une joie immense quand je tombe
Dans le gosier d'un homme usé par ses travaux,
Et sa chaude poitrine est une douce tombe
Où je me plais bien mieux que dans mes froids caveaux.

Entends-tu retentir les refrains des dimanches
Et l'espoir qui gazouille en mon sein palpitant?
Les coudes sur la table et retroussant tes manches,
Tu me glorifieras et tu seras content;

J'allumerai les yeux de ta femme ravie;
A ton fils je rendrai sa force et ses couleurs
Et serai pour ce frêle athlète de la vie
L'huile qui raffermira les muscles des lutteurs.

En toi je tomberai, végétale ambrosie,
Grain précieux jeté par l'éternel Semeur,
Pour que de notre amour naisse la poésie
Qui jaillira vers Dieu comme une rare fleur! »

Le Vin des chiffonniers

Souvent à la clarté rouge d'un réverbère
Dont le vent bat la flamme et tourmente le verre
Au coeur d'un vieux faubourg, labyrinthe fangeux
Où l'humanité grouille en ferments orangeux,
On voit un chiffonnier qui vient, hochant la tête,
Butant, et se cognant aux murs comme un poète,
Et, sans prendre souci des mouchards, ses sujets,
Epanche tout son coeur en glorieux projets.
Il prête des serments, dicte des lois sublimes,
Terrasse les méchants, relève les victimes,

Parte 3 **Il Vino**

L'anima del vino

L'anima del vino cantava nelle bottiglie:
"Uomo, a te io rivolgo, caro diseredato,
dal carcere di vetro e ceralacche vermiglie,
un canto pieno di luce e di fraterno afflato!

Io so quanto costa sulla collina infuocata,
di pena, di sudore e di cocente sole,
generare la mia vita e renderla animata,
ma non sarò niente affatto ingrata né crudele,

perché provo immensa gioia quando scivolo
nella gola ad un uomo stremato dalle pene
e il caldo suo petto è come un dolce loculo
dove mi piace stare più che in fredde cantine.

Senti echeggiare i ritornelli delle domeniche
e la garrula speranza nel mio vibrante seno?
Gomiti sulla tavola e rimboccate le maniche,
tu mi glorificherai e ne sarai sereno;

accenderò lo sguardo di tua moglie, rapita,
a tuo figlio ridonerò la forza e i colori
e io sarò per lui, fragile atleta della vita,
quell'olio che rassoda i muscoli ai lottatori.

In te discenderò, io, vegetale ambrosia,
grano prezioso dell'eterno Seminatoro,
perché dal nostro amore nasca la poesia
che verso Dio spunterà, come un raro fiore.

Il vino degli straccivendoli

Sovente al chiarore rossastro di un lampione
cui il vento sbatte il vetro e la fiamma scompone,
in un vecchio sobborgo di labirinti fangosi
dove la gente brulica in torbidi burrascosi,
viene uno straccivendolo, scuotendo la testa,
radando i muri e urtandovi come fa un artista,
e senza curarsi delle cimici, i suoi soggetti,
profonde il suo cuore in gloriosi progetti.
Presta giuramenti, detta una legge sublime,
sconfigge i malviventi, risolve le vittime

Et sous le firmament comme un dais suspendu
S'enivre des splendeurs de sa propre vertu.
Oui, ces gens harcelés de chagrins de ménage
Moulus par le travail et tourmentés par l'âge
Ereintés et pliant sous un tas de débris,
Vomissement confus de l'énorme Paris,
Reviennent, parfumés d'une odeur de futailles,
Suivis de compagnons, blanchis dans les batailles,
Dont la moustache pend comme les vieux drapeaux.
Les bannières, les fleurs et les arcs triomphaux
Se dressent devant eux, solennelle magie!
Et dans l'étourdissante et lumineuse orgie
Des clairons, du soleil, des cris et du tambour,
Ils apportent la gloire au peuple ivre d'amour!
C'est ainsi qu'à travers l'Humanité frivole
Le vin roule de l'or, éblouissant Pactole;
Par le gosier de l'homme il chante ses exploits
Et règne par ses dons ainsi que les vrais rois.
Pour noyer la rancœur et bercer l'indolence
De tous ces vieux maudits qui meurent en silence,
Dieu, touché de remords, avait fait le sommeil;
L'Homme ajouta le Vin, fils sacré du Soleil!

Le Vin de l'assassin

Ma femme est morte, je suis libre!
Je puis donc boire tout mon on'.
Lorsque je rentrais sans un sou,
Ses cris me déchiraient la fibre.

Autant qu'un roi je suis heureux;
L'air est pur, le ciel admirable...
Nous avons un été semblable
Lorsque j'en devins amoureux!

L'horrible soif qui me déchire
Aurait besoin pour s'assouvir
D'autant de vin qu'en peut tenir
Son tombeau; – ce n'est pas peu dire:

Je l'ai jetée au fond d'un puits,
Et j'ai même poussé sur elle
Tous les pavés de la margelle.
- Je l'oublierai si je le puis!

Au nom des serments de tendresse,
Dont rien ne peut nous délier,
Et pour nous réconcilier
Comme au beau temps de notre ivresse,

J'implorai d'elle un rendez-vous,
Le soir, sur une route obscure.
Elle y vint– folle créature!
Nous sommes tous plus ou moins fous!

Elle était encore jolie,
Quoique bien fatiguée! et moi,

e sotto il baldacchino del firmamento lassù,
s'inebria degli splendori della propria virtù.
Sì, questa gente afflitta da famigliari malanni,
consumata di lavoro e tormentata dagli anni
sfiancata e piegata sotto stracci affastellati,
dall'enorme Parigi confusamente vomitati,
fa ritorno, olezzante di un odore di botte,
seguita da compagni, invecchiati nelle lotte,
con i baffi pendenti come bandiere slavate.
I fiori, gli stendardi, le trionfali arcate
si alzano davanti a loro, o magia imponente!
e nello stordimento di un'orgia abbacinante
fatta di ottoni, di grida, di tamburi e di sole
donano gioia al popolo, inebriato d'amore!
E' così che tramite il genere umano frivolo
il vino trasporta l'oro, risplendente Pattolo;
dalla gola dell'uomo canta il proprio valore
e regna coi suoi doni come un vero signore.
Ad annegare il rancore e cullar gl'indolenti
vecchi maledetti che muoiono silenti,
Dio, preso da rimorso, volle creare il sonno;
l'Uomo vi aggiunse il figlio sacro del Sole, il Vino!

Il vino dell'assassino

Mia moglie è morta, ho via libera!
Dunque posso bere a tutto spiano.
Quando rientravo senza un quattrino,
i suoi gridi mi laceravano la fibra.

Sono felice al pari di un re,
l'aria è pura, il cielo mirabile...
Avevamo un'estate comparabile
quando fra noi nacque l'amore!

L'orribile sete che come fuoco
mi divora si potrebbe placare
con tutto il vino che può stare
nella sua tomba -e non è poco:

l'ho buttata in fondo a un pozzo
e dietro le ho anche spinto tutto
quanto il pietrame del parapetto.
-Lo dimenticherò, se posso!

In nome dei giuramenti di tenerezza,
da cui niente potrà mai scioglierci,
e affinché potessimo riconciliarci,
come al tempo della nostra ebbrezza,

implorai da lei d'incontrarsi,
la sera, in una strada oscura.
Ci venne, povera creatura!
Siamo tutti più o meno fessi!

Lei non era ancora imbruttita,
sebbene fosse un po' affaticata!

Je l'aimais trop! voilà pourquoi
Je lui dis: Sors de cette vie!

Nul ne peut me comprendre. Un seul
Parmi ces ivrognes stupides
Songea-t-il dans ses nuits morbides
A faire du vin un linceul?

Cette crapule invulnérable
Comme les machines de fer
Jamais, ni l'été ni l'hiver,
N'a connu l'amour véritable,

Avec ses noirs enchantements,
Son cortège infernal d'alarmes,
Ses fioles de poison, ses larmes,
Ses bruits de chaîne et d'ossements!

- Me voilà libre et solitaire!
Je serai ce soir ivre mort;
Alors, sans peur et sans remords,
Je me coucherai sur la terre,

Et je dormirai comme un chien!
Le chariot aux lourdes roues
Chargé de pierres et de boues,
Le wagon enragé peut bien

Ecraser ma tête coupable
Ou me couper par le milieu,
Je m'en moque comme de Dieu,
Du Diable ou de la Sainte Table!

Le Vin du solitaire

Le regard singulier d'une femme galante
Qui se glisse vers nous comme le rayon blanc
Que la lune onduleuse envoie au lac tremblant,
Quand elle y veut baigner sa beauté nonchalante;

Le dernier sac d'écus dans les doigts d'un joueur;
Un baiser libertin de la maigre Adeline;
Les sons d'une musique énervante et câline,
Semblable au cri lointain de l'humaine douleur,

Tout cela ne vaut pas, ô bouteille profonde,
Les baumes pénétrants que ta panse féconde
Garde au coeur altéré du poète pieux;

Tu lui verses l'espoir, la jeunesse et la vie,
- Et l'orgueil, ce trésor de toute gueuserie,
Qui nous rend triomphants et semblables aux Dieux!

troppo l'amavo! così, è andata
che le dissi: Lascia questa vita!

Nessuno mi può capire. Uno
solo di questi ubriachi dementi
pensò mai, nelle notti deliranti,
di fare una sindone del vino?

Questi invulnerabili masnadieri,
simili a delle macchine di ferro,
giamai, né di estate né d'inverno,
hanno vissuto autentici amori,

con i loro oscuri incantesimi,
loro cortei infernali inquietanti,
loro fiale di veleno, lor pianti
e rumori di catene e di ossami!

-Eccomi dunque libero e solo!
quindi da ubriaco della malora;
stasera, senza rimorso né paura
voglio coricarmi sopra il suolo

e ci dormirò come un cane!
Il carro dalle pesanti ruote,
caricato di fango e di pietre,
la carrozza furiosa può bene

schiacciare la mia testa malevola
o di traverso mi potrà spezzare,
io me ne infischio, come del Signore,
del Diavolo e della Santa Tavola!

Il vino del solitario

Lo sguardo singolare di una donna galante,
che pari a quel raggio bianco su noi scivola
che l'ondivaga luna getta al lago che tremola
quando vuole bagnarvi la bellezza indolente,

l'ultima manciata di scudi di un giocatore,
un bacio libertino della magra Adeline,
i suoni di una musica, esasperante e fine,
pari al grido lontano dell'umano dolore,

tutto questo non vale, o bottiglia profonda,
gli odori intensi che la tua pancia feconda
riserva al cuore esacerbato del poeta pio,

tu gli versi speranza, vita e giovinezza,
- e l'orgoglio, gioiello di ogni bassezza,
che ci fa trionfare e somigliare a Dio!

Le Vin des amants

Aujourd'hui l'espace est splendide!
Sans mors, sans éperons, sans bride,
Partons à cheval sur le vin
Pour un ciel féérique et divin!
Comme deux anges que torture
Une implacable calenture
Dans le bleu cristal du matin
Suivons le mirage lointain!
Mollement balancés sur l'aile
Du tourbillon intelligent,
Dans un délire parallèle,
Ma soeur, côte à côte nageant,
Nous fuirons sans repos ni trêves
Vers le paradis de mes rêves!

Partie 4 Fleurs du Mal

La Destruction

Sans cesse à mes côtés s'agite le Démon;
Il nage autour de moi comme un air impalpable;
Je l'avale et le sens qui brûle mon poumon
Et l'emplit d'un désir éternel et coupable.

Parfois il prend, sachant mon grand amour de l'Art,
La forme de la plus séduisante des femmes,
Et, sous de spécieux prétextes de cafard,
Accoutume ma lèvre à des philtres infâmes.

Il me conduit ainsi, loin du regard de Dieu,
Haletant et brisé de fatigue, au milieu
Des plaines de l'Ennui, profondes et désertes,

Et jette dans mes yeux pleins de confusion
Des vêtements souillés, des blessures ouvertes,
Et l'appareil sanglant de la Destruction!

Il vino degli amanti

Oggi lo spazio è radioso!
Via briglie, speroni, morso!
partiamo a cavallo del vino
per un cielo fiabesco e divino!
Come due angeli che tortura
l'implacabile febbre di calura
nel cristallo blu del mattino
seguiamo un miraggio lontano!
In morbido equilibrio sull'ala
di quell' uragano intelligente,
in una frenesia parallela,
o sorella, al mio fianco volante,
fuggiremo senza tregua né riposo
verso il mio sognato paradiso!

Parte 4 Fiori del Male

La distruzione

Senza posa al mio fianco si agita un Demone;
alita intorno a me come un'aria impalpabile;
lo respiro e lo sento che mi brucia il polmone
e lo riempio di un desiderio eterno e colpevole.

Talvolta, sapendo del mio amore per l'Arte,
prende la forma delle donne più seducenti
e, sotto dei pretesti speciosi di sconforto,
abituata le mie labbra a dei filtri ripugnanti.

Così mi porta, via dalla vista del Signore,
ansante e rotto di stenti, dentro le pianure
della Noia, pianure sterminate e deserte,

e mi getta negli occhi pieni di confusione
delle vesti sporcate, delle ferite aperte
e l'ordigno cruento della Distruzione!

Une martyre

Dessin d'un Maître inconnu

Au milieu des flacons, des étoffes lamées
Et des meubles voluptueux,
Des marbres, des tableaux, des robes parfumées
Qui traînent à plis somptueux,

Dans une chambre tiède où, comme en une serre,
L'air est dangereux et fatal,
Où des bouquets mourants dans leurs cercueils de verre
Exhalent leur soupir final,

Un cadavre sans tête épanche, comme un fleuve,
Sur l'oreiller désaltéré
Un sang rouge et vivant, dont la toile s'abreuve
Avec l'avidité d'un pré.

Semblable aux visions pâles qu'enfante l'ombre
Et qui nous enchaînent les yeux,
La tête, avec l'amas de sa crinière sombre
Et de ses bijoux précieux,

Sur la table de nuit, comme une renoncule,
Repose; et, vide de pensers,
Un regard vague et blanc comme le crépuscule
S'échappe des yeux révoltés.

Sur le lit, le tronc nu sans scrupules étale
Dans le plus complet abandon
La secrète splendeur et la beauté fatale
Dont la nature lui fit don;

Un bas rosâtre, orné de coins d'or, à la jambe,
Comme un souvenir est resté;
La jarrettière, ainsi qu'un oeil secret qui flambe,
Darde un regard diamanté.

Le singulier aspect de cette solitude
Et d'un grand portrait languoureux,
Aux yeux provocateurs comme son attitude,
Révèle un amour ténébreux,

Une coupable joie et des fêtes étranges
Pleines de baisers infernaux,
Dont se réjouissait l'essaim des mauvais anges
Nageant dans les plis des rideaux;

Et cependant, à voir la maigreur élégante
De l'épaule au contour heurté,
La hanche un peu pointue et la taille fringante
Ainsi qu'un reptile irrité,

Elle est bien jeune encor! – Son âme exaspérée
Et ses sens par l'ennui mordus
S'étaient-ils entr'ouverts à la meute altérée
Des désirs errants et perdus?

Una martire

Disegno di Maestro ignoto

In mezzo a flaconi, a tessuti laminati
e a suppellettili voluttuose,
a marmi, a quadri, ad abiti profumati
che scendon in pieghe sontuose,

in una stanza tiepida dove, come in serra,
l'aria è dannosa e fatale,
dove bouquets morenti nella lor vitrea bara
esalano il sospiro finale,

una morta decapitata versa, come una gora,
sul guanciaie dissetato
sangue rosso e vivo, e la stoffa se n'abbevera
con l'avidità di un prato.

Simile alle visioni pallide generate dall'ombra
che c'incatenano gli occhi,
la testa, con la massa della sua criniera scura
e dei suoi gioielli più ricchi,

riposa sul comodino, come un ranuncolo,
e, vuota di ragionamenti,
uno sguardo vago e bianco come il crepuscolo
esce dagli occhi ripugnanti.

Sul letto il tronco nudo espone senza pudore
nel più assoluto abbandono
la bellezza fatale e il segreto splendore
di cui Natura le fece dono;

una calza rosastra, bordata d'oro, alla gamba,
è restata come un ricordo;
la giarrettiera, come occhio segreto che avvampa,
lancia un adamantino sguardo.

Il singolare aspetto di questa solitudine
e di un grande ritratto languoroso,
dagli occhi provocanti come la sua attitudine,
sta rivelando un amore tenebroso,

una gioia colpevole e dei festini strani
pieni di baci infernali,
di cui gode lo sciame degli angeli malsani
che fra le tende muove le ali;

eppure, a vedere dalla magrezza elegante
della spalla profilata,
l'anca un po' appuntita e la taglia scattante
come una serpe irritata,

è ancor molto giovane! - L'anima esasperata
e i sensi dal tedio azzannati
si erano semiaperti alla schiera esacerbata
dei desideri erranti e sbandati?

L'homme vindicatif que tu n'as pu, vivante,
Malgré tant d'amour, assouvir,
Combla-t-il sur ta chair inerte et complaisante
L'immensité de son désir ?

Réponds, cadavre impur! et par tes tresses roides
Te soulevant d'un bras fiévreux,
Dis-moi, tête effrayante, a-t-il sur tes dents froides
Collé les suprêmes adieux?

- Loin du monde railleur, loin de la foule impure,
Loin des magistrats curieux,
Dors en paix, dors en paix, étrange créature,
Dans ton tombeau mystérieux;

Ton époux court le monde, et ta forme immortelle
Veille près de lui quand il dort;
Autant que toi sans doute il te sera fidèle,
Et constant jusques à la mort.

Femmes damnées

Comme un bétail pensif sur le sable couchées,
Elles tournent leurs yeux vers l'horizon des mers,
Et leurs pieds se cherchent et leurs mains rapprochées
Ont de douces langueurs et des frissons amers.

Les unes coeurs épris des longues confidences,
Dans le fond des bosquets où jasant les ruisseaux,
Vont épelant l'amour des craintives enfances
Et creusent le bois vert des jeunes arbrisseaux;

D'autres, comme des soeurs, marchent lentes et graves
A travers les rochers pleins d'apparitions,
Où saint Antoine a vu surgir comme des laves
Les seins nus et pourprés de ses tentations;

Il en est, aux lueurs des résines croulantes,
Qui dans le creux muet des vieux antres païens
T'appellent au secours de leurs fièvres hurlantes,
O Bacchus, endormeur des remords anciens!

Et d'autres, don't la gorge aime les scapulaires,
Qui, recélant un fouet sous leurs longs vêtements,
Mêlent, dans le bois sombre et les nuits solitaires,
L'écume du plaisir aux larmes des tourments.

O vierges, ô demons, ô monstres, ô martyres,
De la réalité grands esprits contempteurs,
Chercheuses d'infini, dévotes et satyres,
Tantôt pleines de cris, tantôt pleines de pleurs,

Vous que dans votre enfer mon âme a poursuivies,
Pauvres soeurs, je vous aime autant que je vous plains,
Pour vos mornes douleurs, vos soifs inassouvies,
Et les urnes d'amour dont vos grands coeurs sont pleins.

L'uomo vendicativo che non potesti, vivente,
pur con tanto amore, placare,
pose sulla tua carne inerte e compiacente
il culmine del suo desiderare?

Rispondi, morta impura! per le tue trecce rudi
alzandoti con braccio malfermo,
dimmi, testa orribile, ha sui tuoi denti freddi
sigillato un addio supremo?

-Lontano dal mondo ironico e dalla folla impura,
lontano dal magistrato curioso,
dormi in pace, dormi in pace, strana creatura,
dentro il tuo avello misterioso;

il tuo sposo percorre il mondo e la tua immortale
forma lo veglia dormente;
come te a lui, l'amore suo per te sarà fedele
e fino alla morte costante.

Femmine dannate

Come bestie assortite, sulla sabbia adagiate,
volgon gli sguardi verso l'orizzonte dei mari,
i loro piedi si cercano e le mani accostate
sanno di dolci languori e di brividi amari.

Le une, il cuore preso da lunga confidenza,
nel fondo dei boschetti fra scroscianti ruscelli,
rimembrando gli amori della timida infanzia,
incidono il legno verde dei giovani arboscelli;

le altre, come sorelle, con aria lenta e grave
attraversano le rocce piene di apparizioni
da dove Sant'Antonio vide sorgere le lave
dei nudi seni di porpora delle sue tentazioni;

c'è chi, nel barlume delle resine grondanti,
dentro l'incavo muto dei vecchi antri pagani,
chiama in soccorso alle sue febbri urlanti,
te, Bacco, che assopisci i rimorsi lontani!

E altre, di cui il seno ama lo scapolare,
che celano fruste sotto il lungo vestimento,
mischiando in boschi cupi e notti solitarie
la bava del piacere a lacrime di tormento.

O vergini, o demoni, o mostri, o martiri,
voi, grandi spiriti, della realtà sprezzanti,
cercatrici d'infinito, voi devote e voi satiri,
ora piene di gridi, ora piene di pianti,

tristi sorelle, dall'anima mia accompagnate
nel vostro inferno, con amore e compassione,
vi amo per i cupi dolori, le seti insoddisfatte
e le urne d'amore che il vostro cuore contiene.

Les deux bonnes soeurs

La Débauche et la Mort sont deux aimables filles,
Prodigues de baisers et riches de santé,
Dont le flanc toujours vierge et drapé de guenilles
Sous l'éternel labeur n'a jamais enfanté.

Au poète sinistre, ennemi des familles.
Favori de l'enfer, courtisan mal renté,
Tombeaux et lupanars montrent sous leurs charmillles
Un lit que le remords n'a jamais fréquenté.

Et la bière et l'alcôve en blasphèmes fécondes
Nous offrent tour à tour, comme deux bonnes soeurs,
De terribles plaisirs et d'affreuses douceurs.

Quand veux-tu m'enterrer, Débauche aux bras immondes?
O Mort, quand viendras-tu, sa rivale en attraits,
Sur ses myrtes infects entre tes noirs cyprès?

La fontaine de sang

Il me semble parfois que mon sang coule à flots,
Ainsi qu'une fontaine aux rythmiques sanglots.
Je l'entends bien qui coule avec un long murmure,
Mais je me tâte en vain pour trouver la blessure.

À travers la cité, comme dans un champ clos,
Il s'en va, transformant les pavés en îlots,
Désaltérant la soif de chaque créature,
Et partout colorant en rouge la nature.

J'ai demandé souvent à des vins captieux
D'endormir pour un jour la terreur qui me mine;
Le vin rend l'oeil plus clair et l'oreille plus fine!

J'ai cherché dans l'amour un sommeil oublié;
Mais l'amour n'est pour moi qu'un matelas d'aiguilles
Fait pour donner à boire à ces cruelles filles!

Allégorie

C'est une femme belle et de riche encolure,
Qui laisse dans son vin traîner sa chevelure.
Les griffes de l'amour, les poisons du tripot,
Tout glisse et tout s'émousse au granit de sa peau.
Elle rit à la Mort et nargue la Débauche,
Ces monstres dont la main, qui toujours gratte et fauche,
Dans ses jeux destructeurs a pourtant respecté
De ce corps ferme et droit la rude majesté.
Elle marche en déesse et repose en sultane;

Le due buone sorelle

Dissolutezza e Morte son due amabili donne,
prodighe di baci e prosperose di salute,
il cui fianco sempre vergine, sotto lacere gonne,
nell'eterno travaglio non ha mai partorito.

Al poeta sinistro, che è ostile alla famiglia,
favorito dall'Inferno, cortigiano malpagato,
tombe e lupanari mostrano sotto l'edicola
un letto che il rimorso non ha mai frequentato.

Bara e alcova, entrambe blasfemia feconda,
mi offrono a turno, come due buone sorelle,
terrificanti piaceri e spaventosa dolcezza.

Dissolutezza immoda, quando mi sotterri?
Morte, quando verrai, sua rivale in bellezza,
a innestare sui mirti infetti i cipressi tuoi neri?

La fontana di sangue

Il sangue a volte sembra sgorgare fiotto a fiotto
come una fontana a ritmico singhiozzo diretto.
Sento come in un lungo gorgoglio stia scorrendo,
ma mi tasto, inutilmente, la ferita cercando.

Scorre per la città, come in un campo murato,
e dopo aver le selci in isole trasformato,
va appagando la sete di ogni creatura
e colorando ovunque di rosso la natura.

Sovente ho chiesto a certi generosi vini
di sopire per un giorno il terrore minaccioso;
il vino rende l'occhio e l'orecchio più fini!

Ho cercato nell'amore un sonno oblioso,
ma l'amore per me è un materasso di spine
fatto per dissetar quelle crudeli bambine!

Allegoria

E' una donna bella e di nobile incollatura,
che discioglie nel vino la sua capigliatura.
L'artiglio dell'amore, il veleno delle taverne
sguisce e si smussa sul granito della sua carne.
Lei ride della Morte e dileggia il Baccanale,
di quei mostri la mano, corrosiva e mortale,
cova, pur con occhio distruttivo, un rispetto
della rude maestà di quel corpo sodo, eretto.
Lei cammina da dea e riposa da sultana,

Elle a dans le plaisir la foi mahométane,
Et dans ses bras ouverts, que remplissent ses seins,
Elle appelle des yeux la race des humains.
Elle croit, elle sait, cette vierge inféconde
Et pourtant nécessaire à la marche du monde,
Que la beauté du corps est un sublime don
Qui de toute infamie arrache le pardon.
Elle ignore l'Enfer comme le Purgatoire,
Et quand l'heure viendra d'entrer dans la Nuit noire,
Elle regardera la face de la Mort,
Ainsi qu'un nouveau-né, - sans haine et sans remord

La Béatrice

Dans des terrains cendreaux, calcinés, sans verdure,
Comme je me plaignais un jour à la nature,
Et que de ma pensée, en vaguant au hasard,
J'aiguissais lentement sur mon coeur le poignard,
Je vis en plein midi descendre sur ma tête
Un nuage funèbre et gros d'une tempête,
Qui portait un troupeau de démons vicieux,
Semblables à des nains cruels et curieux.
A me considérer froidement ils se mirent,
Et, comme des passants sur un fou qu'ils admirent,
Je les entendis rire et chuchoter entre eux,
En échangeant maint signe et maint clignement d'yeux:
« Contemplons à loisir cette caricature
Et cette ombre d'Hamlet imitant sa posture,
Le regard indécis et les cheveux au vent.
N'est-ce pas grand pitié de voir ce bon vivant,
Ce gueux, cet histrion en vacances, ce drôle,
Parce qu'il sait jouer artistement son rôle,
Vouloir intéresser au chant de ses douleurs
Les aigles, les grillons, les ruisseaux et les fleurs,
Et même à nous, auteurs de ces vieilles rubriques,
Réciter en hurlant ses tirades publiques ? »
J'aurais pu (mon orgueil aussi haut que les monts
Domine la nuée et le cri des démons)
Détourner simplement ma tête souveraine,
Si je n'eusse pas vu parmi leur troupe obscène,
Crime qui n'a pas fait chanceler le soleil!
La reine de mon coeur au regard nonpareil
Qui riait avec eux de ma sombre détresse
Et leur versait parfois quelque sale caresse.

Un voyage à Cythère

Mon coeur, comme un oiseau, voltigeait tout joyeux
Et planait librement à l'entour des cordages;
Le navire roulait sous un ciel sans nuages,
Comme un ange enivré du soleil radieux.

Quelle est cette île triste et noire? -C'est Cythère,
Nous dit-on, un pays fameux dans les chansons,
Eldorado banal de tous les vieux garçons.
Regardez, après tout, c'est une pauvre terre.

mostrando nel piacere una fede maomettana,
e fra le braccia aperte, ripiene dei suoi seni,
attira con lo sguardo la razza degli umani.
Lei crede, lei sa, vergine, ventre infecondo,
eppure necessario al cammino del mondo,
che la bellezza del corpo è un sublime dono
che per ogni infamia sa strappare il perdono.
Ignora tanto l'Inferno quanto il Purgatorio
e nell'ora dell'ingresso nella Notte più nera,
ella contemplerà della Morte il volto,
come un neonato, - senz'odio né rimpianto.

La Beatrice

In terreni di cenere, calcinati dall'arsura,
andavo lamentandomi un dì con la natura,
errando senza meta, appuntavo sul cuore
lentamente il pugnale del mio rimuginare;
in pieno meriggio vidi calarmi sulla testa
una nuvola funebre e gonfia di tempesta
portatrice di un branco di demoni viziosi
simili in tutto a nani crudeli e curiosi.
A considerarmi freddamente si misero
e li sentivo ridere e bisbigliar fra loro,
come dei passanti con un pazzo che spiano
e certe occhiate e certi segni si rinviano:
"Osserviamo a piacere questa caricatura,
quest'ombra che imita Amleto nella postura,
con lo sguardo indeciso ed i capelli al vento.
E' una pena vedere questo strano portento,
straccione, istrione in permesso, buffone,
che recita da artista il ruolo che s'impone,
vuole interessare al canto dei suoi dolori
dalle aquile ai grilli, ai ruscelli e ai fiori,
e fino a noi, autori di vecchie rubriche,
recitare urlando sue invettive politiche!"
Avrei potuto (il mio orgoglio più alto dei monti
domina la nuvolaglia e i demoni vocianti)
voltare semplicemente la testa sovrana,
se non avessi visto nella truppa oscena,
delitto che non ha fatto traballare il sole!
la regina del cuore, sguardo senz'eguale,
che ridendo con loro della mia cupa pena
faceva loro a volte una carezza oscena.

Un viaggio a Citera

Il cuore, come un uccello, volava gioioso,
e intorno alle sartie liberamente planava;
la nave sotto un cielo senza nubi vagava
come un angelo ebbro di un sole radioso.

Quale è quell'isola triste e nera? -E' Citera,
ci dissero, un paese rinomato nei canti,
banale Eldorado di scapoli impenitenti,
guardate, dopo tutto, è una povera terra.

--Il des doux secrets et des fêtes du coeur!
De l'antique Vénus le superbe fantôme
Au-dessus de tes mers plane comme un arôme,
Et charge les esprits d'amour et de langueur.

Belle île aux myrtes verts, pleine de fleurs écloses,
Vénérée à jamais par toute nation,
Où les soupirs des coeurs en adoration
Roulent comme l'encens sur un jardin de roses

Ou le roucoulement éternel d'un ramier
--Cythère n'était plus qu'un terrain des plus maigres,
Un désert rocailleux troublé par des cris aigres.
J'entrevois pourtant un objet singulier;

Ce n'était pas un temple aux ombres bocagères,
Où la jeune prêtresse, amoureuse des fleurs,
Allait, le corps brûlé de secrètes chaleurs,
Entre-bâillant sa robe aux brises passagères;

Mais voilà qu'en rasant la côte d'assez près
Pour troubler les oiseaux avec nos voiles blanches
Nous vîmes que c'était un gibet à trois branches,
Du ciel se détachant en noir, comme un cyprès.

De féroces oiseaux perchés sur leur pâture
Détruisaient avec rage un pendu déjà mûr,
Chacun plantant, comme un outil, son bec impur
Dans tous les coins saignants de cette pourriture;

Les yeux étaient deux trous, et du ventre effondré
Les intestins pesants lui coulaient sur les cuisses,
Et ses bourreaux gorgés de hideuses délices
L'avaient à coups de bec absolument châtré.

Sous les pieds, un troupeau de jaloux quadrupèdes,
Le museau relevé, tournoyait et rôdait;
Une plus grande bête au milieu s'agitait
Comme un exécuté entouré de ses aides.

Habitant de Cythère, enfant d'un ciel si beau,
Silencieusement tu souffrais ces insultes
En expiation de tes infâmes cultes
Et des péchés qui t'ont interdit le tombeau.

Ridicule pendu, tes douleurs sont les miennes!
Je sentis à l'aspect de tes membres flottants,
Comme un vomissement, remonter vers mes dents
Le long fleuve de fiel des douleurs anciennes;

Devant toi, pauvre diable au souvenir si cher,
J'ai senti tous les becs et toutes les mâchoires
Des corbeaux lancinants et des panthères noires
Qui jadis aimaient tant à triturer ma chair.

--Le ciel était charmant, la mer était unie;
Pour moi tout était noir et sanglant désormais,
Hélas! et j'avais, comme en un suair épais,
Le coeur enseveli dans cette allégorie.

-Isola di dolci segreti e di feste del cuore!
Dell'antica Venere il superbo fantasma
plana sopra i mari come fosse un aroma
e carica gli spiriti di amore e di languore.

Bell'isola, mirti verdi, fioriture esplose,
da sempre venerata da ciascuna nazione
laddove i sospiri dei cuori in adorazione
vagano come incenso su un giardino di rose

o come un colombo, col suo eterno tubare!
- Citera era solo una terra delle più sterili,
un deserto pietroso, scosso da gridi striduli.
Eppure vi scorsi un oggetto singolare!

Non era un tempio dalle ombre arboree
dove la sacra vergine, innamorata dei fiori,
andava, il corpo arso da inconfessati ardori,
la veste semiaperta alle brezze passeggere;

ma ecco che radendo la costa più da presso
da turbare gli uccelli con le loro ali bianche,
constatammo che era una forca a tre branche,
che si stagliava in cielo, nera come un cipresso.

Feroce uccelli appollaiati sulla loro pastura
beccavano con rabbia un impiccato già maturo,
piantando, come un arnese, il loro becco impuro
in ogni punto sanguinante di quella sozzura;

gli occhi erano due buchi e dal ventre sfondato
gli colavano sulle cosce gl'intestini pesanti
e quei boia ingozzati di delizie ripugnanti,
a colpi di becco l'avevano del tutto castrato.

Ai piedi un branco di quadrupedi frementi,
a muso in su, si avventava e trepidava,
una bestia più grande al centro si agitava
come un esecutore attorniato da inservienti.

Uomo di Citera, figlio di un cielo sì bello,
silenziosamente tu soffrivi quegli'insulti
per un'espiazione dei tuoi infami culti
e peccati che ti hanno interdetto l'avello.

Ridicolo impiccato, son miei i tuoi dolori!
Io sentii, alla vista delle membra pendenti,
simile a un vomito, risalire ai miei denti
il lungo fiume di fiele degli antichi languori;

di fronte a te, povero diavolo, a me caro
nel ricordo, io sentivo i becchi e i molari
dei corvi lancinanti e delle nere pantere
che un tempo amavano tritarmi la carne.

- Il cielo era splendido, immobile il mare,
per me tutto era ormai sanguinoso e nero
e, ahimè! come dentro uno spesso sudario
in questa allegoria avevo sepolto il cuore.

Dans ton île, ô Vénus! je n'ai trouvé debout
Qu'un gibet symbolique où pendait mon image.
--Ah! Seigneur! donnez-moi la force et le courage
De contempler mon coeur et mon corps sans dégoût!

L'Amour et le crâne

Vieux cul-de-lampe

L'Amour est assis sur le crâne
De l'Humanité,
Et sur ce trône le profane,
Au rire effronté,

Souffle gaiement des bulles rondes
Qui montent dans l'air,
Comme pour pour rejoindre les mondes
Au fond de l'éther.

Le globe lumineux et frêle
Prend un grand essor,
Crève et crache son âme grêle
Comme un songe d'or.

J'entends le crâne à chaque bulle
Prier et gémir:
« Ce jeu féroce et ridicule,
Quand doit-il finir?

Car ce que ta bouche cruelle
Éparpille en l'air,
Monstre assassin, c'est ma cervelle,
Mon sang et ma chair! »

Partie 5 Révolte

Le Reniement de saint Pierre

Qu'est-ce que Dieu fait donc de ce flot d'anathèmes
Qui monte tous les jours vers ses chers Séraphins?
Comme un tyran gorgé de viande et de vins,
Il s'endort au doux bruit de nos affreux blasphèmes.

Les sanglots des martyrs et des suppliciés
Sont une symphonie enivrante sans doute,
Puisque, malgré le sang que leur volupté coûte,
Les cieux ne s'en sont point encore rassasiés!

- Ah! Jésus, souviens-toi du Jardin des Olives!
Dans ta simplicité tu priaïas à genoux
Celui qui dans son ciel riait au bruit des clous
Que d'ignobles bourreaux plantaient dans tes chairs vives,

Nella tua isola, o Venere! Io non ho trovato
che una forca in piedi col mio ritratto appeso ...
-Ah! Signore! rendetemi forte e coraggioso
per non guardare il cuore e il corpo disgustato!

L'Amore e il Cranio

Vecchio porta-mensola

L'Amore è seduto sul cranio
dell'Umanità,
e su questo trono il profano,
con cruda ilarità,

soffia allegramente globi tondi
che volan nell'aere,
come per raggiungere i mondi
nel fondo dell'etere.

Ogni globo luminoso e fragile
spicca un gran volo,
scoppia e sputa l'anima gracile
come un sogno d'oro.

Sento ad ognuna bolla il cranio
lamentarsi e pregare:
"Questo gioco stupido e inumano
quanto deve durare?"

Ché quel che la tua bocca in cielo
crudelmente spande,
mostro assassino, è il mio cervello
la mia carne e il mio sangue!"

Parte 5 Rivolta

Il rinnegamento di San Pietro

Che se ne fa, poi, Dio di quel fiume di anatemi
che salgono tutti i giorni ai suoi cari Serafini?
Come un despota ingozzato di carne e di vini
si assopisce al dolce suono dei termini blasfemi.

I singhiozzi dei martiri e quelli dei suppliziati
sono senza dubbio una sinfonia di ebrietà,
ché, sebbene costi sangue la loro voluttà,
ancora i cieli non se ne sentono saziati!

-Ah! Ricorda, Gesù, il Giardino degli Ulivi!
In gran semplicità tu in ginocchio pregavi
chi su in cielo rideva al battito dei chiodi,
piantati da ignobili boia nelle tue carni vive,

Lorsque tu vis cracher sur ta divinité
La crapule du corps de garde et des cuisines,
Et lorsque tu sentis s'enfoncer les épines
Dans ton crâne où vivait l'immense Humanité;

Quand de ton corps brisé la pesanteur horrible
Allongeait tes deux bras distendus, que ton sang
Et ta sueur coulaient de ton front pâissant,
Quand tu fus devant tous dressé comme une cible,

Rêvais-tu de ces jours si brillants et si beaux
Où tu vins pour remplir l'éternelle promesse,
Où tu foulais, monté sur une douce ânesse,
Des chemins tout jonchés de fleurs et de rameaux,

Où, le coeur tout gonflé d'espoir et de vaillance,
Tu fouettais tous ces vils marchands à tour de bras,
Où tu fus maître enfin? Le remords n'a-t-il pas
Pénétré dans ton flanc plus avant que la lance?

- Certes, je sortirai, quant à moi, satisfait
D'un monde où l'action n'est pas la soeur du rêve;
Puisse-je user du glaive et périr par le glaive!
Saint Pierre a renié Jésus... il a bien fait!

Abel et Caïn

I

Race d'Abel, dors, bois et mange;
Dieu te sourit complaisamment.
Race de Caïn, dans la fange
Rampe et meurs misérablement.
Race d'Abel, ton sacrifice
Flatte le nez du Séraphin!
Race de Caïn, ton supplice
Aura-t-il jamais une fin ?
Race d'Abel, vois tes semailles
Et ton bétail venir à bien;
Race de Caïn, tes entrailles
Hurlent la faim comme un vieux chien.
Race d'Abel, chauffe ton ventre
A ton foyer patriarcal;
Race de Caïn, dans ton antre
Tremble de froid, pauvre chacal!
Race d'Abel, aime et pullule!
Ton or fait aussi des petits.
Race de Caïn, coeur qui brûle,
Prends garde à ces grands appétits.
Race d'Abel, tu crois et broutes
Comme les punaises des bois!
Race de Caïn, sur les routes
Traîne ta famille aux abois.

II

quando vedesti sputare sulla tua divinità
la ciurma del corpo di guardia e delle cucine
e allorché ti sentisti penetrare le spine
nel cranio in cui viveva l'immensa Umanità;

quando l'orrendo peso del corpo spezzato
stirò le tue due braccia distese, ed il sangue
colava col sudore dalla tua fronte esangue,
quando davanti a tutti fosti a bersaglio levato,

pensavi tu a quei giorni sì luminosi e belli
quando venisti a compiere l'eterna novella,
percorrendo, in groppa alla dolce asinella,
i sentieri tutti sparsi di fiori e ramoscelli,

quando, col cuore gonfio di speranza e audacia,
frustavi tutti i vili mercanti senza sforzo,
quando fosti, infine, maestro? Non ha il rimorso
penetrato il tuo fianco più a fondo della lancia?

-Certo, quanto a me, uscirò ben soddisfatto
da un mondo ove al sogno non si accorda l'agire;
possa usare la spada e di spada perire!
San Pietro ha rinnegato Gesù...e bene ha fatto!

Abele e Caino

I

Razza d'Abele dormi, bevi e mangia,
Dio ti sorride compiacente.
Razza di Caino, giù dentro al fango
striscia e muori miseramente.
Razza d'Abele, il tuo sacrificio
solletica il naso del Serafino!
Razza di Caino, il tuo supplizio
non conoscerà mai una fine?
Razza d'Abele, vedi il seminato
e il bestiame crescere bene;
Razza di Caino, urla affamato
il tuo intestino, com'un vecchio cane.
Razza d'Abele, scaldati il ventre
al tuo focolare patriarcale;
Razza di Caino, dentro il tuo antro
trema di freddo, misero animale!
Razza d'Abele, ama e partorisce!
Anche il tuo oro si è moltiplicato.
Razza di Caino, tu, cuore che bruci,
diffida di ogni grande appetito.
Razza d'Abele, tu bruchi e prosperi
come nei boschi la ciniglia!
Razza di Caino, per i rudi sentieri
trascina in rovina la famiglia.

Ah! race d'Abel, ta charogne
Engraissera le sol fumant!
Race de Caïn, ta besogne
N'est pas faite suffisamment;
Race d'Abel, voici ta honte:
Le fer est vaincu par l'épieu!
Race de Caïn, au ciel monte,
Et sur la terre jette Dieu!

Les Litanies de Satan

O toi, le plus savant et le plus beau des Anges,
Dieu trahi par le sort et privé de louanges,
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

O Prince de l'exil, à qui l'on a fait tort
Et qui, vaincu, toujours te redresses plus fort,
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui sais tout, grand roi des choses souterraines,
Guérisseur familial des angoisses humaines,
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui, même aux lépreux, aux parias maudits,
Enseignes par l'amour le goût du Paradis,
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

O toi qui de la Mort, ta vieille et forte amante,
Engendras l'Espérance, - une folle charmante!
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui fais au proscrit ce regard calme et haut
Qui damne tout un peuple autour d'un échafaud.
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui sais en quels coins des terres envieuses
Le Dieu jaloux cacha les pierres précieuses,
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi dont l'oeil clair connaît les profonds arsenaux
Où dort enseveli le peuple des métaux,
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi dont la large main cache les précipices
Au sonnambule errant au bord des édifices,
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui, magiquement, assouplis les vieux os
De l'ivrogne attardé foulé par les chevaux,
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui, pour consoler l'homme frêle qui souffre,
Nous appris à mêler le salpêtre et le soufre,
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui poses ta marque, ô complice subtil,
Sur le front du Crésus impitoyable et vil,

II

Razza d'Abele, il tuo cadavere
ingrasserà il suolo fumante!
Razza di Caino, il tuo dovere
compiuto non è sufficiente;
razza d'Abele, ecco la tua ontà:
lo spiedo che ha vinto il ferro!
Razza di Caino, al cielo monta
e scaraventa Dio sulla terra!

Le litanie a Satana

Tu, il più bello degli Angeli e il più saggio,
Dio tradito dal caso e privato di omaggio,
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

o Principe dell'esilio cui fu fatto un torto
e che, sconfitto, sempre si rialza più forte,
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Tu sai tutto, gran re di cose sotterranee,
guaritore familiare delle angosce umane,
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Tu, che anche al lebbroso e al paria invisibile
con l'amore anticipi il gusto del Paradiso,
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Tu, che dalla Morte, vecchia e forte amante,
generasti la Speranza, - pazza affascinante!
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Tu dai al proscritto il calmo sguardo elevato
che dannà un popolo sotto il patibolo assiepatò.
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Tu, che sai in quali angoli delle terre avare
Dio, geloso, ha nascosto le sue pietre rare,
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Tu, che con occhio chiaro conosci gli arsenali
profondi, dove dorme il popolo dei metalli,
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Tu, che con ampia mano nascondi i precipizi
al sonnambulo errante sul bordo dei palazzi,
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Tu, magico, che vecchie ossa rendi molli
all'ubriaco attardato travolto dai cavalli,
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Tu, che a consolare l'uomo fragile e stremato,
la miscela di zolfo e salnitro ci hai insegnato,
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Tu, che poni il tuo marchio, complice sottile,

O Satan, prends pitié de ma longue misère!

Toi qui mets dans les yeux et dans le coeur des filles
Le culte de la plaie et l'amour des guenilles,
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

Bâton des exilés, lampe des inventeurs,
Confesseur des pendus et des conspirateurs,
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

Père adoptif de ceux qu'en sa noire colère
Du paradis terrestre a chassés Dieu le Père,
O Satan, prends pitié de ma longue misère!

Prière

Gloire et louange à toi, Satan, dans les hauteurs
Du Ciel, où tu régnes, et dans les profondeurs
De l'Enfer, où, vaincu, tu rêves en silence!
Fais que mon âme un jour, sous l'Arbre de Science,
Près de toi se repose, à l'heure où sur ton front
Comme un Temple nouveau ses rameaux s'épandront!

Partie 6 La Mort

La Mort des amants

Nous aurons des lits pleins d'odeurs légères,
Des divans profonds comme des tombeaux,
Et d'étranges fleurs sur des étagères,
Eclores pour nous sous des cieux plus beaux.

Usant à l'envi leurs chaleurs dernières,
Nos deux coeurs seront deux vastes flambeaux,
Qui réfléchiront leurs doubles lumières
Dans nos deux esprits, ces miroirs jumeaux.

Un soir fait de rose et de bleu mystique,
Nous échangerons un éclair unique,
Comme un long sanglot, tout chargé d'adieux;

Et plus tard un Ange, entr'ouvrant les portes,
Viendra ranimer, fidèle et joyeux,
Les miroirs ternis et les flammes mortes.

sulla fronte di un Crespo, implacabile e vile,
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Tu, che metti alle ragazze nell'occhio e nel cuore
il culto della piaga, degli stracci l'amore,
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Bastone degli esiliati, lume degli'inventori,
confessore degli'impiccati e dei cospiratori,
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Padre adottivo di chi, nella sua collera nera,
Dio Padre ha cacciato dal paradiso in terra,
o Satana, pietà della mia lunga miseria!

Preghiera

Gloria e lode a te, negli alti cieli, Satana eterno,
dove regnasti, e nelle profondità dell'Inferno,
dove, sconfitto, tu stai sognando nel silenzio!
Fa' che un giorno, sotto l'Albero della Scienza
l'anima mia si posi, quando sulla tua fronte,
come su un nuovo Tempio, spanderà le sue fronde!

Parte 6 La Morte

La morte degli amanti

Avremo dei letti pieni di odori leggeri,
dei divani profondi come degli avelli
e sopra alle mensole degli strani fiori,
sbocciati per noi sotto cieli più belli.

Consumando a gara i loro ultimi ardori,
saranno i nostri cuori due intense fiammelle
che rifletteranno i loro duplici splendori
nei nostri spiriti, come in specchi gemelli.

In una sera fatta di rosa e di blu mistico
invieremo l'un all'altra un lampo unico,
come un lungo singhiozzo, carico d'addio;

e poi un Angelo, dalle porte semiaperte,
entrerà per rianimare, gioioso e pio,
gli specchi offuscati e le fiammelle morte.

La Mort des pauvres

C'est la Mort qui console, hélas! et qui fait vivre;
C'est le but de la vie- et c'est le seul espoir
Qui, comme un élixir, nous monte et nous enivre,
Et nous donne le coeur de marcher jusqu'au soir;

A travers la tempête, et la neige, et le givre,
C'est la clarté vibrante à notre horizon noir
C'est l'auberge fameuse inscrite sur le livre,
Où l'on pourra manger, et dormir, et s'asseoir;

C'est un Ange qui tient dans ses doigts magnétiques
Le sommeil et le don des rêves extatiques,
Et qui refait le lit des gens pauvres et nus;

C'est la gloire des Dieux, c'est le grenier mystique,
C'est la bourse du pauvre et sa patrie antique,
C'est le portique ouvert sur les Cieux inconnus!

La Mort des artistes

Combien faut-il de fois secouer mes grelots
Et baiser ton front bas, morne caricature ?
Pour piquer dans le but, de mystique nature,
Combien, ô mon carquois, perdre de javelots?

Nous userons notre âme en de subtils complots,
Et nous démolirons mainte lourde armature,
Avant de contempler la grande Créature
Dont l'inferral désir nous remplit de sanglots!

Il en est qui jamais n'ont connu leur Idole,
Et ces sculpteurs damnés et marqués d'un affront,
Qui vont se martelant la poitrine et le front,

N'ont qu'un espoir, étrange et sombre Capitole!
C'est que la Mort, planant comme un soleil nouveau,
Fera s'épanouir les fleurs de leur cerveau!

La Fin de la journée

Sous une lumière blafarde
Court, danse et se tord sans raison
La Vie, impudente et criarde.
Aussi, sitôt qu'à l'horizon

La nuit voluptueuse monte,
Apaisant tout, même la faim,
Effaçant tout, même la honte,
Le Poète se dit: « Enfin!

Mon esprit, comme mes vertèbres,

La morte dei poveri

E' la Morte che, ahimè! fa vivere e consola,
è scopo dell'esistenza - è la speranza rara
che, come un elisir, ci inebria e c'invola
e ci dà cuore di camminare fino a sera;

a traverso la tempesta e la neve e il gelo,
è il tremulo chiarore su prospettive nere,
è l'albergo famoso descritto dal Vangelo,
dove potrai mangiare e dormire e sedere;

E' l'Angelo che guida con dita attiranti
il sonno ed il dono dei sogni estasiati
e che rifà il letto a uomini poveri e nudi;

è la gloria degli Dei, è la dispensa mistica,
è la borsa del povero e la sua patria antica,
è il portico aperto sui Cieli sconosciuti!

La morte degli artisti

Quante volte dovrò percuoter la mia cetra
e baciare la tua fronte, tetra caricatura?
Per colpire il bersaglio, di spiritual natura,
quante frecce dovrei perdere, o mia faretra?

In fini complotti useremo la nostra anima
e demoliremo più d'una pesante armatura,
prima di contemplare la grande Creatura
che ci colma di singhiozzi con infernale brama!

C'è chi non ha mai conosciuto il proprio Idolo,
e quegli scultori dannati e marchiati di affronto,
che vanno martellandosi il petto e la fronte,

con la speranza, cupo e strano Campidoglio!
che la Morte, planante come un sole novello,
faccia sbocciare i fiori dentro al loro cervello!

La fine della giornata

Sotto a una luce crepuscolare
corre, danza, si torce per niente
la Vita, impudente e dozzinale.
Così, non appena all'orizzonte

la notte voluttuosa monta,
calmando tutto, persino la fame,
cancellando tutto, persino l'onta,
il Poeta si dice: "Dentro di me,

finalmente! spirito e vertebre

Invoque ardemment le repos;
Le coeur est plein de songes funèbres,

Je vais me coucher sur le dos
Et me rouler dans vos rideaux,
O rafraîchissantes ténèbres! »

Le Rêve d'un curieux

A Félix Nadar

Connais-tu, comme moi, la douleur savoureuse
Et de toi fais-tu dire: « Oh! l'homme singulier! »
- J'allais mourir. C'était dans mon âme amoureuse
Désir mêlé d'horreur, un mal particulier;

Angoisse et vif espoir, sans humeur factieuse.
Plus allait se vidant le fatal sablier,
Plus ma torture était âpre et délicate;
Tout mon coeur s'arrachait au monde familier.

J'étais comme l'enfant avide du spectacle,
Haïssant le rideau comme on hait un obstacle...
Enfin la vérité froide se révéla:

J'étais mort sans surprise, et la terrible aurore
M'enveloppait. – Eh quoi! n'est-ce donc que cela ?
La toile était levée et j'attendais encore.

Le voyage

A Maxime du Camp

I
Pour l'enfant, amoureux de cartes et d'estampes,
L'univers est égal à son vaste appétit.
Ah! que le monde est grand à la clarté des lampes!
Aux yeux du souvenir que le monde est petit!

Un matin nous partons, le cerveau plein de flamme,
Le coeur gros de rancune et de désirs amers,
Et nous allons, suivant le rythme de la lame,
Berçant notre infini sur le fini des mers:

Les uns, joyeux de fuir une patrie infâme;
D'autres, l'horreur de leurs berceaux, et quelques-uns,
Astrologues noyés dans les yeux d'une femme,
La Circé tyrannique aux dangereux parfums.

Pour n'être pas changés en bêtes, ils s'enivrent
D'espace et de lumière et de cieus embrasés;
La glace qui les mord, les soleils qui les cuivrent,
Effacent lentement la marque des baisers.

ardentemente invocano riposo;
pieno il cuore d'un sogno funebre

io voglio coricarmi sul dorso
e chiudermi le tende addosso
delle refrigeranti tenebre!"

Il sogno di un curioso

A Félix Nadar

Conosci tu, come me, il dolore assaporato
e fai dir di te stesso: "Che uomo singolare!"
-Stavo per morire. Nell'animo innamorato
brama a orrore si univa, male particolare;

ansia a speranza viva, senza umore adirato.
Più si andava svuotando la clessidra fatale,
più era il mio tormento acerbo e prelibato;
il mio cuore si strappava al mondo familiare.

Ero come il fanciullo avido di spettacolo,
che odia il sipario come si odia un ostacolo...
finalmente la fredda verità si rivelava:

ero morto senza sorpresa e la terribile aurora
mi fasciava. -E che! solo di questo si trattava?
Il sipario era alzato e io aspettavo ancora.

Il viaggio

A Maxime du Camp

I
Al fanciullo, appassionato di carte e di stampe,
l'universo appare simile al suo vasto appetito.
Com'è grande il mondo al chiaror delle lampade!
Agli occhi del ricordo com'è rimpicciolito!

Un mattino partiamo, col cervello in fiamme,
gonfio il cuore di rabbia e desideri amari,
e andiamo, seguendo il ritmo delle lame,
che cullano il nostro infinito sul finito dei mari:

gli uni felici di fuggire da una patria indegna,
gli altri dalle loro orrende culle ed alcuni,
astrologhi immersi negli occhi d'una femmina,
dalla Circe tirannica dai rischiosi profumi.

Per non essere mutati in bestie s'ubriacano
di spazio e di luce e di cieli come braci;
ghiaccio che morde, soli che abbronzano
lentamente cancellano le impronte dei baci.

Mais les vrais voyageurs sont ceux-là seuls qui partent
Pour partir; coeurs légers, semblables aux ballons,
De leur fatalité jamais ils ne s'écartent,
Et, sans savoir pourquoi, disent toujours: Allons!

Ceux-là dont les désirs ont la forme des nues,
Et qui rêvent, ainsi qu'un conscrit le canon,
De vastes voluptés, changeantes, inconnues,
Et dont l'esprit humain n'a jamais su le nom!

II

Nous imitons, horreur! la toupie et la boule
Dans leur valse et leurs bonds; même dans nos sommeils
La Curiosité nous tourmente et nous roule,
Comme un Ange cruel qui fouette des soleils.

Singulière fortune où le but se déplace,
Et, n'étant nulle part, peut être n'importe où!
Où l'Homme, dont jamais l'espérance n'est lasse,
Pour trouver le repos court toujours comme un fou!

Notre âme est un trois-mâts cherchant son Icarie;
Une voix retentit sur le pont: « Ouvre l'oeil! »
Une voix de la hune, ardente et folle, crie:
« Amour... gloire... bonheur! » Enfer! c'est un écueil!

Chaque îlot signalé par l'homme de vigie
Est un Eldorado promis par le Destin;
L'Imagination qui dresse son orgie
Ne trouve qu'un récit aux clartés du matin.

O le pauvre amoureux des pays chimériques!
Faut-il le mettre aux fers, le jeter à la mer,
Ce matelot ivrogne, inventeur d'Amériques
Dont le mirage rend le gouffre plus amer?

Tel le vieux vagabond, piétinant dans la boue,
Rêve, le nez en l'air, de brillants paradis;
Son oeil ensorcelé découvre une Capoue
Partout où la chandelle illumine un taudis.

III

Etonnants voyageurs! quelles nobles histoires
Nous lisons dans vos yeux profonds comme les mers!
Montrez-nous les écrins de vos riches mémoires,
Les bijoux merveilleux, faits d'astres et d'éthers.

Nous voulons voyager sans vapeur et sans voile!
Faites, pour égayer l'ennui de nos prisons,
Passer sur nos esprits, tendus comme une toile,
Vos souvenirs avec leurs cadres d'horizons.

Dites, qu'avez-vous vu?

IV

« Nous avons vu des astres
Et des flots; nous avons vu des sables aussi;
Et, malgré bien des chocs et d'imprévus désastres,
Nous nous sommes souvent ennuyés, comme ici.

Ma il viaggiatore vero è chi vuole partire
per partire e non evita mai il suo destino,
leggero il cuore come le mongolfiere,
senza un perché, dice sempre: In cammino!

quello i cui desideri prendon forma di nuvole
e che sogna, come un coscritto il cannone,
la vasta voluttà, cangiante e inconfondibile,
di cui spirito umano mai ha saputo il nome.

II

Noi imitiamo, orrore! la trottola e la palla
nei lor valzer e balzi; persino addormentato
la tua Curiosità ti tormenta e ti voltola,
come un astro sferzato da un Angelo spietato.

Singolare destino dove si sposta il fine
e non è in nessun dove, può stare in ogni sito!
Dove l'Uomo, in cui mai la speranza avrà fine,
per trovare riposo corre sempre, impazzito!

L'anima nostra è un cargo in cerca d'Ikaría;
una voce risuona sul ponte: "Occhio sveglio!"
Un'altra, ardente e folle, la coffa ci rinvia:
"Amore...gloria...gioia!" Inferno! è uno scoglio!

Ogni isola avvistata dall'uomo di trinchetto
sembra quell'Eldorado promesso dal Destino;
già l'Immaginazione vi organizza un banchetto,
e trova poi uno scoglio, al chiaror del mattino.

O povero amante delle terre chimeriche!
Dobbiam ridurlo in ceppi, buttarlo in fondo ai mari,
marinaio ubriaco, inventore di Americhe
il cui miraggio rende i gorghi più amari?

Così è del vagabondo che, nel fango col piede,
col naso in aria, sogna paradisi preclari,
il suo occhio stregato Capua sempre vede
ovunque una candela un tugurio rischiarati.

III

Strani viaggiatori! quante nobili storie
vi leggiamo negli occhi, profondi come il mare!
Mostrateci gli scrigni delle ricche memorie,
gioielli meravigliosi, fatti di astri e di etere.

Vogliamo dei viaggi senza vapore né vela!
Per scacciare la noia di queste prigioni fate
passar sui nostri spiriti, tesi come una tela,
le memorie, entro i loro orizzonti inquadrati.

Dite, che avete visto?

IV

"Abbiamo visto gli astri
e le onde, abbiamo visto anche spiagge sabbiose
e spesso, pur fra scontri e impreveduti disastri,
ci siamo annoiati come nelle nostre case.

La gloire du soleil sur la mer violette,
La gloire des cités dans le soleil couchant,
Allumaient dans nos coeurs une ardeur inquiète
De plonger dans un ciel au reflet alléchant.

Les plus riches cités, les plus grands paysages,
Jamais ne contenaient l'attrait mystérieux
De ceux que le hasard fait avec les nuages,
Et toujours le désir nous rendait soucieux!

--La jouissance ajoute au désir de la force.
Désir, vieil arbre à qui le plaisir sert d'engrais,
Cependant que grossit et durcit ton écorce,
Tes branches veulent voir le soleil de plus près!

Grandiras-tu toujours, grand arbre plus vivace
Que le cyprès?--Pourtant nous avons, avec soin,
Cueilli quelques croquis pour votre album vorace,
Frères qui trouvez beau tout ce qui vient de loin!

Nous avons salué des idoles à trompe;
Des trônes constellés de bijoux lumineux;
Des palais ouvragés dont la féérique pompe
Serait pour vos banquiers un rêve ruineux;

Des costumes qui sont pour les yeux une ivresse;
Des femmes dont les dents et les ongles sont teints
Et des jongleurs savants que le serpent caresse. »

V
Et puis, et puis encore?

VI
« O cerveaux enfantins!
Pour ne pas oublier la chose capitale,
Nous avons vu partout, et sans l'avoir cherché,
Du haut jusques en bas de l'échelle fatale,
Le spectacle ennuyeux de l'immortel péché:

La femme, esclave vile, orgueilleuse et stupide,
Sans rire s'adorant et s'aimant sans dégoût:
L'homme, tyran goulu, paillard, dur et cupide,
Esclave de l'esclave et ruisseau dans l'égout;

Le bourreau qui jouit, le martyr qui sanglote;
La fête qu'assaisonne et parfume le sang;
Le poison du pouvoir énervant le despote,
Et le peuple amoureux du fouet abrutissant;

Plusieurs religions semblables à la nôtre,
Toutes escaladant le ciel; la Sainteté,
Comme en un lit de plume un délicat se vautre,
Dans les clous et le crin cherchant la volupté;

L'Humanité bavarde, ivre de son génie,
Et, folle maintenant comme elle était jadis,
Criant à Dieu, dans sa furibonde agonie:
« O mon semblable, ô mon maître, je te maudis! »

La gloria del sole sopra il mare violetto,
la gloria delle città nel tramonto del sole
accendono nei cuori il desiderio inquieto
di tuffarsi nel cielo dal riflesso incantevole,

ché i più vasti paesaggi, le più ricche città,
mai hanno contenuto gl'incanti misteriosi
di ciò che il cielo stesso con le nuvole fa.
La brama ci rendeva eterni penserosi!

- Il godimento aggiunge alla brama la forza.
Brama, vecchia pianta, cui gioia fa da ingrasso,
via via che cresce e indurisce la tua scorza,
vogliono vedere i rami il sole più da presso!

Continuerai a crescere, grande albero vivace
più del cipresso? -Comunque con solerte mano
tracciammo schizzi per il vostro album vorace
fratelli per cui è bello ciò che vien di lontano!

Abbiamo salutato idoli proboscitati,
troni trapunti di gioielleria luminosa,
palazzi con tal magica pompa lavorati
che per le vostre banche sarebbe rovinosa,

costumi che sono per la vista un'ebbrezza,
donne con le unghie e coi denti dipinti
e giocolieri saggi che il serpente carezza

V
E poi e poi ancora?

VI
"O fanciullesche menti!
Per non dimenticare la cosa principale
ovunque abbiamo visto, senza averlo cercato
dall'alto fino al basso della scala fatale
il noioso spettacolo dell'eterno peccato:

la donna, schiava vile, orgogliosa e stupida,
senza riso si adora e si ama senza vergogna,
l'uomo, tiranno goloso, osceno, duro e cupido,
schiavo della schiava e rivolo nella fogna;

il boia sghignazza, singhiozza il condannato,
la festa che il sangue profuma e condisce,
il tiranno dal veleno del potere snervato
e il popolo amante della frusta che abbrutisce;

molte religioni alla nostra assimilabili,
vogliono tutte scalare il cielo; la Santità,
come in letti di piume si cullano i sensibili,
in letti di chiodi e di crine cercando voluttà;

l'Umanità ciarliera, ebbra del proprio genio
e, vaneggiante oggi come nel tempo antico,
nella propria furibonda agonia grida a Dio:
"Mio somigliante, mio maestro, ti maledico!"

Et les moins sots, hardis amants de la Démence,
Fuyant le grand troupeau parqué par le Destin,
Et se réfugiant dans l'opium immense!
-Tel est du globe entier l'éternel bulletin. »

VII

Amer savoir, celui qu'on tire du voyage!
Le monde, monotone et petit, aujourd'hui,
Hier, demain, toujours, nous fait voir notre image;
Une oasis d'horreur dans un désert d'ennui!

Faut-il partir? rester? Si tu peux rester, reste;
Pars, s'il le faut. L'un court, et l'autre se tapit
Pour tromper l'ennemi vigilant et funeste,
Le Temps! Il est, hélas! des coureurs sans répit,

Comme le Juif errant et comme les apôtres,
A qui rien ne suffit, ni wagon ni vaisseau,
Pour fuir ce rétiaire infâme; il en est d'autres
Qui savent le tuer sans quitter leur berceau.

Lorsque enfin il mettra le pied sur notre échine,
Nous pourrons espérer et crier: En avant!
De même qu'autrefois nous partions pour la Chine,
Les yeux fixés au large et les cheveux au vent,

Nous nous embarquerons sur la mer des Ténèbres
Avec le coeur joyeux d'un jeune passager.
Entendez-vous ces voix, charmantes et funèbres,
Qui chantent: « Par ici! vous qui voulez manger

Le Lotus parfumé! c'est ici qu'on vendange
Les fruits miraculeux dont votre coeur a faim;
Venez vous enivrer de la couleur étrange
De cette après-midi qui n'a jamais de fin? »

A l'accent familier nous devinons le spectre;
Nos Pylades là-bas tendent leurs bras vers nous.
« Pour rafraîchir ton coeur nage vers ton Electre! »
Dit celle dont jadis nous baisions les genoux.

VIII

O Mort, vieux capitaine, il est temps! levons l'ancre!
Ce pays nous ennuie, ô Mort! Appareillons!
Si le ciel et la mer sont noirs comme de l'encre,
Nos coeurs que tu connais sont remplis de rayons!

Verse-nous ton poison pour qu'il nous reconforte!
Nous voulons, tant ce feu nous brûle le cerveau,
Plonger au fond du gouffre, Enfer ou Ciel, qu'importe?
Au fond de l'Inconnu pour trouver du nouveau!

E i meno sciocchi, fieri amanti della Demenza,
sfuggendo al gran gregge negli stabbi del Destino,
trovano rifugio nell'aura dell'oppio, immensa!
-Tale è del globo intero l'eterno bollettino."

VII

E' un'amara lezione che dal viaggio si è tratto!
Il mondo, al giorno d'oggi piccino e tedioso,
ieri, domani, sempre mostra il nostro ritratto:
un'oasi dell'orrore in un deserto noioso!

Partir? Restar si deve? Se puoi restare, resta;
parti se devi. C'è chi corre e chi si acquatta
per ingannare un nemico vigile e funesto,
il Tempo! C'è chi, ahimè! corre all'impazzata,

come l'Ebreo errante e come gli Apostoli,
né cocchio né vascello, a lui non basta nulla
per fuggir quel reziario infame; altri singoli
sanno ammazzarlo senza uscir dalla culla.

Quando ci poserà il suo piede sulla schiena,
noi potremo sperare e gridare: Avanti, avanti!
E come in altri tempi partimmo per la Cina
lo sguardo fisso al largo ed i capelli ai venti,

c'imbarcheremo allora sul mare delle Tenebre
col cuor gioioso di un giovane viaggiatore.
Sentite questa voce affascinante e funebre
che canta: "Per di qua! voi che amate il sapore

del Loto profumato! Qui si può vendemmiare
il frutto miracoloso che il tuo cuore spera;
dalla dolcezza insolita fatevi inebriare
di questo pomeriggio che non ha mai sera!"

Dal tono familiare riconosciamo lo spettro;
i nostri Pilade là tendono a noi le braccia.
"Per ristorare il cuore nuota dalla tua Elettra!"
dice quella a cui un dì bacciammo le ginocchia.

VIII

Morte, vecchio capitano, leva l'ancora! è l'ora!
Ci annoia questo paese, o Morte! Ecco, si salpa!
Cielo e mare sono simili ad una tinta nera,
ma i cuori sono gremiti dei bagliori dell'alba!

Versaci quel tuo veleno che ci riconforta!
Vogliamo, tanto ci arde nel cervello un rovo,
affondare nel gorgo, Cielo o Inferno, che importa?
Nel fondo dell'Ignoto per trovarvi del nuovo.

